

coll. 4/71

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO  
77

---

Il "Sommario de' magistrati di Firenze"  
di ser Giovanni Maria Cēchi (1562)  
Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino

a cura di  
ARNALDO D'ADDARIO

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI  
1996

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

*Direttore generale per i beni archivistici f.f.:* ROSA ARONICA

*Direttore della divisione studi e pubblicazioni:* ANTONIO DENTONI-LITTA

*Comitato per le pubblicazioni:* il direttore generale, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

*Cura redazionale:* Adelia Fiorella.



*Alla cara memoria di Marcello Del Piazzo; a mia moglie e ai miei figli, costante, affettuoso sostegno delle mie forze; ai colleghi degli Archivi toscani, nel ricordo nostalgico delle ricerche e degli studi compiuti insieme in tempi purtroppo ormai lontani.*

© 1996 Ministero per i beni culturali e ambientali  
Ufficio centrale per i beni archivistici  
ISBN 88-7125-107-5

*Vendita:* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato  
Piazza Verdi 10, 00198 Roma.

---

Centro stampa dell'Archivio di Stato di Campobasso  
Arte tipografica s.a.s. - Napoli

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	9
Sommario de' magistrati di Firenze	29
Del Potestà di Firenze et suoi iudici	36
De' Collegi e Procuratori del Palazzo	37
Delli signori della Pratica Segreta	44
Capitani di Parte	49
Nove Conservadori del Dominio Fiorentino	52
Commessarii delle Bande ducali	53
Ufficiali di Monte	56
Otto di Guardia e Balia	58
Conservadori di Leggi	59
Sei di Mercanzia	61
Uffiziali de' Pupilli	64
Ufficiali di Grascia	65
Ufficiali d'Abondanzia	66
Signori di Zecca	66
Maestri di Dogana	69
Proveditori del Sale	70
Proveditori de' Contratti	72
Proveditore delle Macini	73
Ufficiali di Decime e Vendite	74
Ufficiali di Honestà	75
Capitani d'Orto San Michele	75
Soprastanti e Buon Huomini delle Stinche	78

Un vivo grazie al Centro stampa dell'Archivio di Stato di Campobasso, per la perizia e l'intelligente cura con cui ha provveduto a stampare questo testo

Arte de' Giudici e Notai	87
Mercatanti di Calimala	88
Arti (Cambio o Cambiatori, Lana, Por Santa Maria o vero Seta, Medici e Speciali, Vaiai e Coiai, Por San Piero, Fabricanti, Linaiuoli)	89
De' Rettori e Magistrati di fuori	92
Indice dei nomi e delle cose notevoli	95

## INTRODUZIONE

L'autore di questo manoscritto, il notaio e commediografo Giovanni Maria Cecchi, fu tipico esponente di quel ceto di giurisperiti nel cui seno, in Firenze, fiorirono molto spesso personalità di primo piano, di burocrati che, mentre prestavano la loro opera alle dipendenze dei magistrati, come camarlinghi, cancellieri, provveditori, scrivani, coltivavano interessi letterari; erano i cronisti, gli storici, della Città, della quale conoscevano con ampia erudizione il passato; eccellevano come uomini di lettere<sup>1</sup>.

La biografia e la storia familiare dei Cecchi sono, inoltre, significative quale esempio di come la professione forense, o quella notarile, e l'esercizio di funzioni burocratiche contribuirono frequentemente a migliorare, nella dinamica sociale fiorentina, con le fortune personali di un individuo, anche quelle di un'intera casata. Non furono rare, infatti, nei secoli XVI e XVII, famiglie in cui, come fra i Cecchi del quartiere di Santa Croce, generazioni di piccoli e medi burocrati e di notai si susseguirono, elevandosi gradualmente sul piano economico e sociale, fino a raggiungere posizioni sempre più importanti e lucrose, salendo nella gerarchia amministrativa dello Stato. E ciò nel quadro, più vasto e ricco di sfumature, della formazione di un ceto che avrebbe finito per affermarsi come «nobiltà di toga», accanto alla vecchia aristocrazia del denaro e della politica, che si avvierà anch'essa, sotto il Principato, a trasformarsi in «nobiltà di corte», pur senza dimenticare - al pari della stessa dinastia regnante - la pratica della mercatura, della banca e dei

<sup>1</sup> D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca San Casciano 1910; M. P. GILMORE, *Humanists and Jurists*, Cambridge 1963; L. MARTINES, *The social world of the florentine humanists. 1390-1460*, Princeton 1963; *Il notaio nella civiltà fiorentina, secoli XIII-XVI*, Firenze, Vallecchi, 1984, *passim* (particolarmente i saggi di P. VITI, *I notai e lo Stato nei secoli XIII-XVI*, e *I notai e la cultura fiorentina nei secoli XIII-XVI*, pp. 67-150).

traffici<sup>2</sup>.

Gli antenati di ser Giovanni Maria si erano introdotti nella vita politica e nella società fiorentina solo verso la fine del Trecento, come membri dei Consigli del Comune e come soci delle corporazioni artigiane<sup>3</sup>.

Un ser Mariano (secoli XIV - XV) e il figlio di lui, ser Piero, erano stati notai della Signoria, cioè membri del collegio di burocrati e di giurisperiti dei quali la suprema magistratura della Repubblica si avvaleva per dare forma giuridicamente valida alle proprie deliberazioni e per attuarle in armonia con il funzionamento degli altri organi dello Stato<sup>4</sup>.

Nel Cinquecento e nel Seicento, l'attenzione dei genealogisti si sarebbe soffermata - a proposito dei Cecchi - soprattutto su questo Mariano, che aveva ricoperto, fra gli altri uffici, anche quello, importantissimo, di membro della Commissione di arbitri incaricati, nel 1415, di riformare gli Statuti del

<sup>2</sup> A. PANELLA, *Il patriziato fiorentino*, in *Firenze*, a cura di J. DE BLASI, Firenze 1943, pp.447-467; S. BERNER, *The florentine patriciate in the transition from Republic to Principato. 1530 - 1609*, in *Studies in medioeval and Renaissance History*, IX, a cura di H. L. ADELSON, Nebraska, Lincoln, 1972, pp. 3-15 (con la bibliografia relativa); I. DEL PANTA, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Dipartimento statistico-matematico dell'Università degli studi (Ricerche empiriche, 8); D. MARRARA, *Risieduti e nobiltà. Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa 1976 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano», 16), il quale prende in esame il *Discorso sopra lo stato antico e moderno della nobiltà di Toscana*, redatto da Pompeo Neri nel 1784 e pubblicato da J. B. BADIA, *Decisiones et responsa juris*, II, Florentiae 1776, pp.550 sgg.; F. DIAZ, *I Medici*, Torino 1976 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 13, 1).

<sup>3</sup> Nell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi AS FI), si conserva un albero genealogico dei Cecchi (*Carte Pucci*, IV, 37) del 1725, che reca lo stemma della famiglia (un drago d'oro in campo azzurro) e riproduce in piccoli medaglioni le immagini dei personaggi più importanti di essa; sullo sfondo vi è rappresentata la villa che ser Giovanni Maria fece edificare, come sarà ricordato più avanti, a Monte Orlando, presso Gangalandi; passata poi in eredità ai Tolomei. Sulla famiglia Cecchi alla quale appartenne ser Giovanni Maria si trovano notizie frammentarie in alcune fonti manoscritte conservate nella BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE (d'ora in poi BNC FI), *Carte Passerini*, 187: *Cecchi*; nella BIBLIOTECA MORENIANA DI FIRENZE (d'ora in poi BMOR FI) *Autografi*, 372, ins. n. 3; in AS FI, *Biblioteca manoscritti*, 348, 350, 354, 355, 359 («spogli isolati di famiglie fiorentine illustrate con varie scritture» da Pier Antonio dell'Ancisa, AA, c. 699; CC, c. 621v; GG, c. 634; HH, c. 38; LL, cc. 133r e v); e *ibidem*, 421 (ms. di G. MONALDI, *Historia delle famiglie della città di Firenze*, c. 430); AS FI, *Carte Sebregondi*, 1467 (*Cecchi di Firenze*).

<sup>4</sup> D. MARZI, *La cancelleria ... cit., passim*, dedica parecchie pagine all'esame dei compiti propri di questi notai, e ne ricorda le principali figure. Oltre a ser Giovanni Maria, altri Cecchi furono notai dei Signori: Antonio di Mariano (1451); Piero di Mariano (1453); Leonardo (1520); Cristoforo di Piero (1486), Mariano di Cristoforo (1519).

Comune<sup>5</sup>, ed avrebbe fatto di lui un termine di confronto con ser Giovanni Maria; quest'ultimo, un secolo circa più tardi, avrebbe, secondo gli amplificatori della vicenda genealogica di quella casata<sup>6</sup>, rinnovato gli antichi fasti, ormai dimenticati, di quel legista, il quale, per lungo tempo, non aveva - a detta di quegli autori - avuto discendenti degni di lui.

Ser Piero di ser Mariano era stato notaio «alla Mercatanzia»; aveva, cioè, lavorato alle dipendenze di quell'importante tribunale commerciale, presso il quale teneva in affitto «un descho», pagando cinque fiorini l'anno. Ma non si era sollevato da una condizione di mediocrità se, nel 1480, dichiarava agli ufficiali del Catasto di vivere in una casa a pigione, con dieci persone a carico e con la poca rendita cavata da quattordici staia di terra posseduta in quel di Prato; né gli mancavano i debiti, come quello di ben cinquecento fiorini che si affrettava a mettere in evidenza per ottenere una riduzione della sua decima<sup>7</sup>.

Il figlio di lui, ser Sano, continuò, e con miglior fortuna, la professione del padre<sup>8</sup>; nel 1498 abitava in una casa di sua proprietà, in Borgo Allegri, ma la

<sup>5</sup> Quella che, con Paolo di Castro, riformò gli *Statuta Populi et Communis Florentiae...*, stampati in tre volumi, Friburgi 1778-1783. Le imbreviature di ser Mariano di Bartolo sono conservate in AS FI, *Archivio notarile antico*, C-336 (vecchia segnatura), e comprendono gli anni 1400-1430.

<sup>6</sup> G. MONALDI, nel manoscritto già citato, n. 3, scrive che «rinnovò la memoria dei suoi antenati e riacquistò lo stato perso per negligenza», con un'espressione che ritorna, di poco mutata, nella biografia di ser Giovanni Maria, qui citata più avanti. Il senso di queste parole del Monaldi potrebbe sembrare amplificatorio ed encomiastico se non se ne confrontasse il valore con ciò che scrive, sull'importanza della carica di notaio della Signoria, un erudito del secolo XVIII, messer Tommaso di Francesco Forti, autore di una raccolta di notizie relative agli organi di governo del periodo comunale e repubblicano, conservato, in copia, in molte biblioteche toscane e italiane, perché molti esemplari ne furono tratti, nei secoli XVII e XVIII, dall'originale, conservato in AS FI, *Biblioteca manoscritti*, 197, c. 2v. Il Forti, parlando diffusamente di questi notai, scrive che essi godevano, fra l'altro, di un prestigio pari a quello dei signori medesimi, quasi partecipando dell'importanza che derivava ai priori ed al gonfaloniere dall'aver ricoperto l'altissimo incarico di capi della Repubblica. A prova della sua asserzione, e della nobilitazione che, per consuetudine, spettava anche ai discendenti, il Forti aggiunge che l'aver avuto antenati che fossero stati notai della Signoria costituiva una provanza utile anche ai fini della ammissione nell'ordine di Malta ed in quello di S. Stefano.

<sup>7</sup> AS FI, *Catasto*, 1007, «Quartiere di Santa Croce, Gonfalone Ruote», c. 211. Le imbreviature di ser Piero sono conservate in AS FI, *Archivio notarile antico*, C 342-345 (vecchia segnatura) e comprendono 14 registri, dal 1449.

<sup>8</sup> Le sue imbreviature sono conservate in AS FI, *Archivio notarile antico*, C 349-351 (vecchia segnatura): 9 registri, fra 1462 e 1521.

definiva «trista» nella denuncia dei propri averi. Tuttavia, la sua condizione economica migliorò ancora, e notevolmente, fra il 1504 e il 1525, tanto che l'Ufficio di Decima poté registrare, in aggiunta o in detrazione dell'imposta da lui dovuta, numerosi acquisti e vendite di case e di beni rustici<sup>9</sup>.

Questo patrimonio, ancora modesto, andò diviso, alla sua morte, fra quattro dei suoi numerosi figlioli; un quinto, ser Bartolomeo - un altro notaio - aveva già fatto parte per se stesso, con un modesto patrimonio sul quale, nel 1498, gravava una decima di quindici soldi e otto denari<sup>10</sup>.

Dopo parecchi anni, questo suo patrimonio si sarebbe accresciuto notevolmente, in conseguenza di un lascito ricevuto dal fratello, ser Piero - ancora un altro notaio in famiglia; comperò, così, alcuni beni rustici in Gangalandi, presso Lastra a Signa; là dove il nostro ser Giovanni Maria avrebbe compiuto gli acquisti di terre successivi<sup>11</sup>.

Di questa vicenda familiare emergono due caratteristiche salienti. Da un lato, il persistere per generazioni di una tradizione professionale e di una consuetudine dell'esercizio di uffici pubblici subalterni, anche se onorevoli; dall'altro, una modesta agiatezza, messa continuamente in forse dalla diversa capacità dei singoli a conservarla o ad aumentarla, per il grave peso delle «bocche a carico» e per la ricorrente suddivisione dei pochi averi tra molti figli.

Nessuno dei Cecchi dai quali discese ser Giovanni Maria appare mai fra i membri della Signoria, né fra quelli di magistrature di minor rilievo politico; essi erano stati «fatti cittadini» solo nel 1379, quando presero domicilio fiscale nel gonfalone Ruote, uno dei quattro del quartiere di Santa Croce; ma avevano ricoperto piuttosto uffici di limitata importanza. Ciò spiega perché, negli elenchi dei «beneficiati» compilati nei secoli XV e XVI, il loro nome non compare fra quelli delle casate i cui membri, per il fatto che il padre o l'avo avevano ricoperto le massime cariche politiche cittadine - i cosiddetti «tre maggiori» - traevano da questo precedente il «benefizio», o privilegio del pieno godimento dei diritti politici e dell'accesso ai supremi uffici e consessi legislativi dello Stato fiorentino. Le fortune della famiglia mutarono decisa-

<sup>9</sup> AS FI, *Decima repubblicana*, 464, «Quartiere di Santa Croce. Gonfalone Ruote», c. 332.

<sup>10</sup> *Ibid.*, c. 62, n. 14.

<sup>11</sup> AS FI, *Decima repubblicana*, «Arroti» del 1529. Quartiere di San Giovanni, c. 200, n. 181. Le abbreviature di ser Bartolomeo sono conservate in AS FI, *Archivio notarile antico*, C-308 (vecchia segnatura): 5 registri, datati fra il 1515 ed il 1530.

mente nel Cinquecento, con ser Giovanni Maria di Bartolomeo<sup>12</sup>, nato a quest'ultimo in Firenze dalla moglie, Ginevra Ticci, il 14 aprile 1517.

Della sua giovinezza e della sua formazione culturale non si sa molto, né si sono soffermati ad approfondirne la conoscenza gli autori che hanno considerato la personalità del Cecchi dal punto di vista storico-letterario; il Lastri ed il Fiacchi accennano solo rapidamente ai suoi studi di lettere e di giurisprudenza, quasi arguendo questi precedenti dagli interessi prevalenti nella sua attività, di notaio e di commediografo; senza, però, poterne dare una dimostrazione documentata, ma riferendosi piuttosto alla consuetudine degli studi del tempo.

Se ne può, invece, documentare il *curriculum vitae* caratterizzato soprattutto

<sup>12</sup> La più antica biografia è *L'elogio di Giammaria Cecchi detto «il Comico»*, scritta da M[arco] L[astri], in *Elogi degli uomini illustri toscani*, III, Lucca 1771, cc. CCXXXVIII-CCXLIV e ripubblicata nella *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani, con gli elogi storici dei medesimi*, IV, Firenze 1773, pp. 94-98, dove è riprodotta una stampa tratta dal ritratto del Cecchi dipinto da Alessandro Allori, detto «il Bronzino». Il Lastri consultò i documenti relativi alla vita ed agli affari di ser Giovanni Maria, conservati in casa Tolomei Gucci, erede, si è già detto, dei Cecchi; parte delle carte dei Cecchi pervenne all' AS FI, per acquisto fattone nel 1915 (AS FI, *Carte Tolomei Biffi*), insieme alle carte dei Tolomei, frammentarie, dopo la dispersione avvenuta di quell'archivio familiare prima che lo Stato ne facesse l'acquisto. Un «Indice cronologico dell'archivio Tolomei» contiene buoni regesti delle carte riguardanti i Cecchi, e, in particolare, ser Giovanni Maria. Sull'archivio Tolomei, cfr. la notizia datane da G. CAMERANI MARRI, in «Archivio storico italiano», CXVIII (1960), p. 371. Notizie relative alla biografia ed alle opere di ser Giovanni Maria sono riportate da A. D'ADDARIO, *Ser Giovanni Maria Cecchi e il suo «Sommario»*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (maggio 1981)*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985 (Studi storici sul notariato italiano, 8), pp. 421-454. Del Cecchi si occupa sommariamente anche K. EISENBICHLER, pubblicandone il testo del *Compendio di più ritratti delle cose della Magna, Fiandra, Spagna e Regno di Napoli. 1575*, in «Archivio storico italiano», CLI (1993), pp.449-517. Notizie biografiche relative al Cecchi sono anche nell'opera di G. NEGRI, *Storia degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, pp. 267-268. Dopo il Lastri, L. FIACCHI, detto «il Clasio», *Lettera a Gaetano Poggiali [del 14 aprile 1812] intorno alla vita ed alle opere del Cecchi*, Firenze 1818; più volte ristampata dallo stesso Fiacchi in prefazione all'edizione delle commedie del Cecchi *Le Maschere e Il Samaritano*, Firenze 1818, ed a conclusione della *Serie dei testi di lingua*, edita dal Poggiali; e, infine, nel primo volume delle *Commedie* del Cecchi, edite dal Silvestri. F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, XII, *Biografie*, Firenze 1843, p.429, ed E. CAMERINI, *Gian Maria Cecchi, nei Profili letterari*, Firenze 1870, ne avrebbero ripreso soprattutto le notizie biografiche, come premessa ai saggi storico-letterari dedicati allo studio dell'opera comica, drammatica e poetica del Cecchi. La partecipazione di ser Giovanni Maria alla vita pubblica fiorentina è assai scarsamente presa in considerazione da quanti si sono occupati di lui come letterato.

da un lungo esercizio della professione notarile e dell'altra, di procuratore presso la Corte della Mercanzia<sup>13</sup>. Egli stesso, nel *Sommario*, delinea i compiti dei procuratori della Corte, definendoli: «notai [...] che procurano e difendono le cause». Una professione lucrosa, senza dubbio, data l'importanza di quel tribunale, competente a dirimere le vertenze insorte fra i mercanti e, in generale, le liti in materia commerciale, con un'imparzialità e rapidità di giudizi tale da indurre a ricorrere ad esso non soltanto i sudditi medicei ma anche, e in gran numero, i forestieri, come lo stesso Cecchi sottolinea nel suo manoscritto.

La perdita delle matricole dei giudici e notai della prima metà del Cinquecento non permette di datare l'immatricolazione di ser Giovanni Maria in quell'Arte; ma la data è certamente vicina all'altra del 1542, alla quale risalgono i primi protocolli del Cecchi.

Si sa, invece<sup>14</sup>, quali cariche egli ricoprì in seno alla sua corporazione. Ne fu, infatti, più volte console (negli anni 1556, 1560, 1568, 1581, 1584), camarlingo (1578), membro del Consiglio dei Dodici (1553, 1554, 1563, 1570, 1578, 1579, 1580, 1582) e, infine, proconsole. Arrivando, cioè, a ricoprire una delle maggiori cariche dello Stato fiorentino, «ufficio di gran dignità», come dice egli stesso nel *Sommario*, che equiparava il capo dell'Arte ad un consigliere del Magistrato Supremo, nel cerimoniale e nelle distinzioni previste dal protocollo ufficiale<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> I suoi protocolli sono conservati in AS FI, *Archivio notarile antico*, C-328 (vecchia segnatura): 6 registri, dal 1542 al 1569, *Archivio notarile moderno*, 1-31 (31 registri, dal 1569 al 1572). Egli, cioè, rogò a lungo, prima e dopo l'emanazione (14 dicembre 1569) della ben nota «provvisione» con la quale il duca Cosimo I de' Medici fondò l'Archivio generale dei contratti dello Stato fiorentino e ordinò il sistema di conservazione degli atti. La nuova serie dell'*Archivio notarile moderno* è iniziata proprio con le abbreviature di ser Giovanni Maria. Sulla «provvisione» cosimiana, cfr. A. PANELLA, *Le origini dell'Archivio Notarile di Firenze*, in «Archivio storico italiano», serie VII, XI (1934), pp. 57-92, poi ripubblicato nel volume degli *Scritti archivistici*, di A. PANELLA, a cura di A. D'ADDARIO, Roma 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 19), pp. 163-191.

<sup>14</sup> AS FI, *Archivio dell'Arte dei Giudici e Notai*, 26, «Libro della Coppa», elenco ufficiale dei notai che ricoprirono cariche interne all'Arte, dal XIV al XVIII secolo, cc. 195v, 117v, 207v, 208v, 213v, 217r e v, 222r e v, 223v, 228, 232v, 234v, 250v.

<sup>15</sup> Oltre a quanto si dice a proposito del proconsole nelle rubriche I e II del libro I dello Statuto dell'Arte rifatto nel 1566 - il più recente, definitivo per l'età del Principato -, pubblicato da L. CANNINI, *Legislazione toscana*, VI, Firenze 1803, pp. 171-276, cfr. i provvedimenti del 1594, che conferivano al supremo magistrato dell'Arte il titolo di «Magnifico», e la legislazione che gli riconosceva il diritto di precedenza sui dottori e sui cavalieri di croce.

Degli uffici pubblici ricoprì molti di quelli che gli ordinamenti tradizionali riservavano ai notai: fu<sup>16</sup> notaio di Or S. Michele, nel 1554; notaio delle Estrazioni presso la Segreteria delle Tratte, nel 1559; notaio delle Appellazioni, nel 1571; notaio forense, nel 1577, nel 1578 e nel 1580; notaio attuario della Rota, nel 1579.

Non fece parte di magistrature o di uffici diversi da quelli riservati ai notai, pur dopo l'emanazione del provvedimento che ne estendeva nuovamente il conferimento anche ai membri di quel cetto; né andò come rettore nel Dominio, pur essendo stato scrutinato fra gli abili ai maggiori uffici nel 1571. In quell'anno, fece, però, parte del Collegio dei XII. Buonuomini.

Il lungo esercizio delle lucrose professioni del notariato e della procura presso la Corte dei Mercanti gli facilitarono, tuttavia, grossi guadagni, che egli impiegò nella formazione di un notevole patrimonio terriero<sup>17</sup>, acquistando, nel contempo, grande prestigio sociale, come membro del cetto di burocrati divenuto autorevolissimo durante il Principato cosimiano, del quale costituiva l'ossatura burocratica, offrendo al duca collaboratori devoti e pronti ad attuarne la volontà, in Firenze e nel Dominio<sup>18</sup>.

In un primo momento, ser Giovanni Maria ereditò dal padre case e terre in comune con i fratelli Agostino e Bartolomeo, poi separò la sua parte dalla loro<sup>19</sup> e seguì per proprio conto un'accorta politica di ampliamento dei possessi fondiari avuti in eredità, nella località di Gangalandi, presso Lastra a Signa, a Monte Orlando. Qui egli costruì, sulle fondamenta di una rustica

<sup>16</sup> AS FI, *Carte Sebregondi*, 1467: schedine relative alle cariche ricoperte da ser Giovanni Maria, con notizie ricavate dalle fonti archivistiche riguardanti la composizione degli uffici e delle magistrature dello Stato fiorentino.

<sup>17</sup> AS FI, *Decima granducale*, 3594, «campione» del 1534, «Quartiere di Santa Croce, Gonfalone Ruote», c. 177, n. 62, con registrazioni che comprendono tutta la vita del Cecchi.

<sup>18</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino, Einaudi, 1953, pp. 707, 718. Le conclusioni del Braudel non riguardano direttamente Firenze, ma delineano un processo evolutivo individuabile anche nella società fiorentina.

<sup>19</sup> La divisione dei beni con Bartolomeo avvenne il 1° Aprile 1546, quando si «accese» la «posta» di quest'ultimo (AS FI, *Decima granducale*, «Arroti del Quartiere di Santa Croce», primo, c. 31r e v, n. 13, e «campione» del 1534, cc. 292v-293.). Con Agostino, la divisione ebbe luogo il 17 giugno 1552, quando anche questo fratello fu segnato a parte nei registri della Decima (AS FI, *Decima granducale*, 2263, «Arroti, Quartiere di Santa Croce», primo, cc. 32-33, n. 12).

«casa da signore» lasciata a suo padre dal fratello ser Piero<sup>20</sup>, una villa, che è raffigurata nel già citato albero genealogico dei Cecchi, e che poi passò ai Tolomei.

Attorno a questa villa, a lui cara, come luogo di riposo e di raccoglimento, riunì con metodica perseveranza ben cinquanta poderi, ché tanti ne lasciò, *pro indiviso*, ai figli Baccio e Niccolò, morendo nel 1587<sup>21</sup>. All'amministrazione dei beni rustici ser Giovanni Maria unì, negli ultimi anni della sua vita, anche l'esercizio di traffici. Formò, infatti, una compagnia per la produzione e il commercio della lana con Marc'Antonio Adimari, Mariotto di Antonio Segni e Giovan Francesco di Giannozzo Baldesi<sup>22</sup>.

Quest'ultimo gli era legato da parentela, perché Baccio, Niccolò e Ginevra, figli del Cecchi, avevano sposato, rispettivamente, Lucrezia, Alessandra, e Baldese Baldesi, consaguinei di Giovan Francesco, mentre Costanza di Niccolò, nipote del Cecchi, era andata a nozze con un altro Baldesi, Ruggieri di Ambrogio. La parentela ed i legami di natura economica tra le due famiglie non costituivano davvero un fatto straordinario nella Firenze del Cinquecento, ancora

animata da intraprese commerciali del genere<sup>23</sup>; inoltre, prima ancora che con i soci del 1581, ser Giovanni Maria aveva trafficato, sempre in campo laniero, con Lorenzo Jacopelli; la medesima attività commerciale sarebbe stata poi continuata dal figlio Baccio, insieme ai Salviati<sup>24</sup>. Tuttavia, è interessante osservare che, come, già nel Seicento, il Monaldi aveva riconosciuto nell'esercizio della professione notarile il mezzo di cui il Cecchi si era avvalso per rinnovare la passata posizione sociale della sua famiglia, così, nel Settecento, il Lastri, scrivendone la biografia, ricordava la fortunata attività commerciale come un impegno assunto consapevolmente dal Cecchi, «credendosi di avanzare proporzionalmente le proprie sostanze» al grado sociale conseguito, «e sapendo che la mercatura le dà presto e grandi».

Per i due eruditi, tutto, nell'attività di ser Giovanni Maria, aveva mirato a riacquistare «l'avita nobiltà, perduta per trascuraggine dei trapassati». L'indiretta amplificazione di quanto aveva fatto questo Cecchi non era altro che l'adeguarsi ad uno schema nuovo, e non infrequente negli scritti degli eruditi del Seicento e del Settecento, intenti a ricercare nel passato le premesse storiche e genealogiche delle fortune personali ad essi contemporanee. Ma è, al tempo stesso, la prova dell'interesse suscitato fra i fiorentini del suo tempo da questo borghese attivo e tenace, che aveva dato lustro ad una famiglia dalle origini e dalla storia povere di grandi fatti, inserendola fra quelle del ceto benestante della Città.

Nel 1552, o 1553<sup>25</sup>, ser Giovanni Maria aveva sposato Marietta di Niccolò di Donato Pagni, dalla quale gli nacquero i figli Baccio, Mario, Niccolò, Camillo, Domenico e Ginevra.

<sup>20</sup> Col testamento rogato ser Pierfrancesco di Maccario Maccari (citato erroneamente, in alcuni inventari e registi, come «P. F. Maccalli»), del 22 (e non 21) marzo 1526/7; la cui imbreviatura è conservata in AS FI, *Archivio notarile antico*, M-20 (vecchia segnatura), c. 276.

<sup>21</sup> La «posta» inaugurata per i due Cecchi nel registro degli «Arroti» del 1587, del quartiere di Santa Croce, comprende un elenco di beni che si prolunga per ben sei facciate del volume *in folio*; cfr. AS FI, *Decima granducale*, 2336, secondo, n. 173, cc. 117-119v.

<sup>22</sup> La «scritta» originale, di mano del Cecchi, fu fatta il 1° settembre 1581. Era conservata in casa Tolomei, insieme alle altre carte di ser Giovanni Maria ed ai suoi scritti letterari. In un elenco di questi ultimi (BMOR FI, *Autografi*, 372, ins. n. 3, cc. 6-7): «Elenco di manoscritti di Giovanni Maria Cecchi esistenti in casa Tolomei», si accenna al testo del contratto come ad una «prova per l'autenticità del carattere di ser Giovanni Maria, rapporto alle Commedie e altre opere autografe». Il documento era conservato in un «Libro di contratti attenenti alla famiglia Cecchi», cioè in una filza dell'archivio familiare Tolomei Biffi (AS FI, *Carte Tolomei Biffi*, 25); ma, come dice un'annotazione marginale, ne fu asportato, ed al posto dell'originale oggi si trova solo una copia; l'asportazione avvenne certamente in funzione di ciò che si legge nell'elenco dei manoscritti, per fare un confronto con altri autografi; ma non ne è stato possibile il ritrovamento, e, del resto, per un accertamento dell'autografia del testo del *Sommaro*, sembra sufficiente il confronto con il testo delle imbreviature di ser Giovanni Maria, conservate, come si è detto, in AS FI.

<sup>23</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà ed imperi...* cit., II, Torino, Einaudi, 1953, pp. 739-771, critica la tesi tradizionale di una decadenza dell'economia fiorentina nel secolo XVI e parla di «fortuna del commercio e dell'industria di Toscana»; affermazione, questa, che è ripresa e verificata dalla ricerca di M. CARMONA, *Sull'economia toscana del Cinquecento e del Seicento*, in «Archivio storico italiano», CXX (1962), pp. 32-46, che si sofferma particolarmente sulla produzione e sul commercio della lana, per cui cfr. anche A. DOREN, *Die Florentiner Wollentuchindustrie*, Stuttgart 1901, e R. ROMANO, *A' Florence au XVII<sup>e</sup> Siècle*, in «Annales, Economies, Sociétés, Civilisations», VII (1952).

<sup>24</sup> La documentazione della continuità di questo traffico comprende la maggior parte della filza n. 25 dell'archivio familiare *Tolomei Biffi* già ricordato.

<sup>25</sup> L'incertezza della data è nella stessa fonte, AS FI, *Biblioteca manoscritti*, 348, 350, 355, 359, «Famiglie fiorentine illustrate con varie scritture» dal senatore Pier Antonio dell'Ancisa, AA, c. 699; CC, c. 621v; HH, C. 38; LL, c. 133v.

Dal matrimonio di Baccio con Lucrezia di Francesco di Giuliano Baldesi nacque una Maria, la quale, nel 1606, sposò Baccio di Paolo Tolomei<sup>26</sup> e restò ultima della famiglia Cecchi, dopo la morte (1667) del cugino Mariano, figlio di Niccolò. Le vicende dei discendenti di ser Giovanni Maria furono studiate dal Fiacchi<sup>27</sup> e da altri ancora, in funzione della ricerca dei manoscritti letterari di lui, andati divisi fra gli eredi; esse interessano anche ai fini di una ricostruzione della tradizione del manoscritto del nostro *Sommario*.

Pochi decenni dopo la morte del Cecchi<sup>28</sup>, con la rapida estinzione della sua discendenza diretta, la maggior parte dei suoi beni era già passata ai Tolomei, in virtù del già ricordato matrimonio di Maria sua nipote. Buona parte della biblioteca e molti manoscritti seguirono la medesima sorte. Il Fiacchi afferma che alcuni altri scritti di ser Giovanni Maria passarono ai Baldesi, ai Nuti ed agli Ermini, discendenti dai due successivi matrimoni di Marietta di Niccolò Cecchi, nipote del commediografo, dapprima con Gian Maria Nuti e poi con Jacopo Antonio di Michele Ermini.

\* \* \* \* \*

La *Lettera* del Fiacchi fa il punto sulla questione delle vicende attraversate dai

<sup>26</sup> Sui Tolomei, cfr. AS FI, *Carte Sebegondi*, 5218, che riprendono molti dati dalle fonti araldico-genealogiche conservate negli Archivi e nelle Biblioteche di Firenze (Cfr. BNC FI, *Carte Passerini*, VIII, 54; le notizie pubblicate sui Tolomei nella *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. SPRETI, VI, Milano 1932, pp. 624-625). A questa famiglia erano appartenuti alcuni priori, in età repubblicana. Uno dei Tolomei, Baccio, fu senatore del Principato (cfr. D. M. MANNI, *Il Senato Fiorentino ...*, Firenze 1771, p. 128). Ai Tolomei fu riconosciuta la dignità del patriziato fiorentino, con decreto del 19 aprile 1751; nel 1822 essi assunsero, per fidecommissio, il cognome dei Biffi, e presero a portare il titolo marchionale che a questi ultimi era stato concesso dal re Filippo IV di Spagna, nel 1659.

<sup>27</sup> L. FIACCHI, *Lettera ... cit.*, pp. 15-16.

<sup>28</sup> Il 28 Ottobre 1587, morì a Gangalandi, nella villa di Monte Orlando. Fu sepolto il 30, nella chiesa di S. Michele, nel popolo di San Martino a Gangalandi, dove lo ricordava una lapide, il cui testo fu trascritto e pubblicato dal Lastri. Non lasciò alcun testamento, come risulta dalla «Filza di giustificazioni di Città» del 1587 (AS FI, *Decima granducale*, 1313, n. 646), dove è conservata la «fede» dell'avvenuta sepoltura, sottoscritta dal prete Francesco di Matteo Lisi, priore di San Martino. Quello fu il solo documento presentato da Baccio Cecchi agli ufficiali di Decima, il 14 Dicembre 1587, per ottenere la voltura dei beni paterni a nome suo e del fratello Niccolò. Il passaggio fu disposto con deliberazione degli ufficiali, del 30 dicembre (AS FI, *Decima granducale*, 2336, «Arroti dell'anno 1587, Quartiere di Santa Croce», secondo, c. 119v). Di un testamento del Cecchi non si trova traccia neppure nelle cosiddette «Tavole testamentarie» del 1587, conservate in AS FI.

manoscritti; di questi ultimi, avevano interessato l'erudizione storico-letteraria solo quelli delle commedie, dei drammi spirituali, dei componimenti poetici sacri e profani<sup>29</sup>. La fama di ser Giovanni Maria sarebbe stata affidata quasi solamente a questa parte della sua attività<sup>30</sup> di scrittore comico dalla lingua pura ed esemplare<sup>31</sup>. Fra gli scritti dimenticati dall'erudizione storico-letteraria del secolo XVIII e poi dalla critica letteraria dell'Ottocento, si trova il *Sommario dei Magistrati di Firenze*, insieme ad un breve *Compendio di più ritratti, fatto l'anno 1575, delle cose della Magna, Fiandra, Spagna et Regno di Napoli, con più avvisi circa la persona di Carlo V imperatore e proprietà de' popoli*<sup>32</sup>, che, però, se offre una testimonianza degli interessi eruditi dell'autore, e del suo desiderio di informarsi sugli aspetti della situazione politica e della vita sociale contemporanea, è piuttosto compendio di giudizi altrui, senza osservazioni e ricerche personali<sup>33</sup>.

\* \* \* \* \*

Del *Sommario* sappiamo che fu compreso fra i manoscritti toccati in eredità

<sup>29</sup> Cfr. le citazioni raccolte da L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano 1947, p. 200 (Bibliotheca Veneta. Collana di opere erudite); in particolare, M. POCCHIANTI, *Catalogus scriptorum florentinorum omnis generis*, Florentiae 1589; G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722<sup>2</sup>, pp. 267-268; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII/3, Firenze 1812, pp. 1295-1296; S. MAFFEI, *Storia della letteratura italiana, dall'origine della lingua fino al secolo XIX*, I, Firenze 1853, p. 326. Nè questi autori, nè gli altri ai quali essi si riferiscono nelle citazioni (Allacci, Quadrio) accennano al *Sommario* nei loro elenchi dei manoscritti del Cecchi.

<sup>30</sup> Giudizi critici sull'opera del Cecchi sono stati scritti da G. TOFFANIN, *Il Cinquecento*, Milano 1959, (Storia letteraria d'Italia) pp. 628-629, e da E. BONORA, *Il Cinquecento*, Milano 1966, (Storia della letteratura italiana, 6), pp. 358-359, 677. Alla bibliografia citata dal Toffanin e dal Bonora si fa qui riferimento per quanto concerne la valutazione dell'opera comica e tragica del Cecchi. Un'accurata bibliografia delle opere di ser Giovanni Maria è in A. D'ANCONA e O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, II, Firenze 1901, p. 572.

<sup>31</sup> Fu incluso fra gli autori da consultare per la compilazione del *Vocabolario della Crusca*, la cui quinta edizione (Firenze 1863) riporta l'elenco delle opere a stampa e manoscritte del Cecchi spogliate a quel fine (vol. I, p. XXIX). Ringrazio qui la cortesia del fu prof. Pagliai, cancelliere dell'Accademia, per l'assistenza prestatami mentre cercavo nella Biblioteca della Crusca notizie circa l'esistenza di esemplari del *Sommario* che fossero stati oggetto di spoglio ai fini della compilazione del *Vocabolario*.

<sup>32</sup> Editto a cura di F. ZAMBRINI, *Curiosità letterarie*, Bologna 1867.

<sup>33</sup> Cfr. La voce *Cecchi* scritta da F. BORRONI, nel *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, I, Milano 1956, p. 443, che riprende i giudizi contenuti nell'analoga voce scritta da G. DOLCI per l'*Enciclopedia di scienze, lettere ed arti*, IX, Roma, 1931, pp. 593-594. Ma si confrontino questi giudizi con quelli espressi da K. EISENBICHLER, già citato ereditore di questa opera del Cecchi, in «Archivio storico italiano», CLI (1993), pp. 449-517.

ai Tolomei; il Fiacchi, nella *Lettera* ricordata, parla di un *Libro de' libri e repertorio generale di tutti i libri manoscritti del Signor Mariano Cecchi* - il nipote, cioè, di ser Giovanni Maria e ultimo suo diretto discendente - e riferisce di avervi trovato elencato un *Sommario de' magistrati della città di Firenze, loro origine e tempo che sono stati eletti ufficiali e ministri di governo della Città. Nota delle Compagnie di confraternita della Città di Firenze, loro origine e fondazione, e loro privilegi e dignità. Congregazioni di luoghi pii e loro fondazione, con altre cose curiose; il tutto composto da Ser Giovanni Maria di Ser Bartolomeo Cecchi*. Nel manoscritto il Fiacchi riconosce lo stesso che il Moreni cita nella sua *Bibliografia*. Il *Libro dei libri* ci informa, quindi, del fatto che il *Sommario* appartenne in un primo momento a Niccolò, figlio dell'autore, e poi al figlio di lui, Mariano. Che alla morte di Mariano il manoscritto sia passato ai Tolomei ne rende sicuri un catalogo di opere del Cecchi - databile a dopo il 1667, perché ricorda l'estinzione della sua discendenza diretta, avvenuta in quell'anno -, ignoto al Fiacchi e scoperto alla fine del secolo XIX.

Si tratta del *Catalogo dei manoscritti di Ser Giovanni Maria di Ser Bartolomeo Cecchi esistenti nell'archivio di casa Tolomei Gucci, erede del suddetto*<sup>34</sup>, ove il *Sommario* è ricordato col titolo che ancora oggi si legge sulla c. 2, scritto di mano dell'autore, come tutto il resto dell'opera; il *Catalogo* indica il numero delle carte scritte (102), lo stesso del manoscritto qui pubblicato. Inoltre, il suo compilatore riferisce che «quest'opera» si [trovava] «inserita in un libro di mano del senator Baccio Tolomei Gucci»; libro che, dai titoli delle sue parti, appare essere uno zibaldone di notizie erudite di storia fiorentina, di ricerche genealogiche su famiglie antiche e nuove della Città. In margine al riferimento relativo al *Sommario*, nel *Catalogo* fu apposta, sempre nel secolo XVIII, la seguente annotazione, significativa per la ricostruzione delle vicende attraversate dal manoscritto, che dice «Quest'opera l'ho cavata quest'anno 1771 da detto libro e, legata in libro coperto di pelle rossa, posto tra l'altre opere del Cecchi». Chi scrisse questa nota può essere stato, con probabilità, Matteo Tolomei Gucci, vissuto fra il 1730 e il 1807, o il fratello Jacopo,

<sup>34</sup> Pubblicato da C. MAZZI, *Un Catalogo degli scritti di Giannina Cecchi*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VII (1896), pp. 157-170. La pubblicazione del testo è preceduta da una rassegna delle edizioni di scritti del Cecchi apparse fra il 1550 ed il 1896. Nel catalogo, il *Sommario* è ricordato al Capo III, *Opere diverse di Giovanni Maria Cecchi*, n. 65 (p. 167).

nato nel 1732 e morto nel 1806, ambedue figli di Neri Tolomei, rappresentanti della casata nel secolo XVIII. Non sembra difficile, da questi elementi, ricostruire le vicende più antiche del *Sommario*. Passato in casa Tolomei, nel Seicento esso attirò l'attenzione di Baccio Tolomei Gucci, senatore del Principato<sup>35</sup>, cultore di storia e di araldica fiorentina, uno dei tanti eruditi minori fioriti nella Firenze del Settecento, mal noti nel silenzio delle ricerche sulla storia letteraria e sulla storiografia erudita fiorentina di questo periodo<sup>36</sup>. Molto probabilmente, dopo essersi giovato delle notizie raccolte da ser Giovanni Maria per qualcuna delle sue ricerche, il senatore inserì il manoscritto del *Sommario* nella miscellanea descritta dal *Catalogo*; un suo discendente, nel 1771, lo trasse fuori dalla congerie degli scritti di Baccio, avendo constatato che si trattava di un'opera di autore diverso.

Forse, fu proprio mentre i fogli del manoscritto venivano rilegati che avvenne la confusione delle pagine che ancora oggi si riscontra nel volumetto cartaceo qui preso in esame. Nell'operetta di 102 carte, che il *Catalogo* descrive come ricoperta di «pelle rossa», non è difficile riconoscere quella ora conservata nella Biblioteca Moreniana, il cui testo è oggetto della seguente pubblicazione.

Essa è tutta di mano di ser Giovanni Maria Cecchi<sup>37</sup> e contiene certamente la stesura originale del lavoro, piena com'è di pentimenti, di interlineature, di aggiunte fatte in margine o in appendice dalla stessa mano di ser Giovanni Maria; il testo è ricco di fiorentinismi, che sembrano documentare più l'immediatezza della stesura che una meditata revisione dello scritto da parte del suo autore.

Non fu, però, il solo esemplare del lavoro di ser Giovanni Maria. Infatti, il *Catalogo* più volte ricordato elenca subito dopo, al n. 66, un altro *Sommario de' Magistrati ...* e spiega che «questo libro è una copia della suddetta

<sup>35</sup> D. M. MANNI, *Il Senato fiorentino...* cit., p. 128. Nato il 12 Agosto 1646, esercitò l'avvocatura; fu nominato senatore nel 1689; morì il 29 luglio 1694.

<sup>36</sup> *Notizie storiche degli Arcadi morti*, II, Roma 1720.

<sup>37</sup> L'autografia è confermata ulteriormente dal confronto con altri manoscritti del Cecchi conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (ad es., il ms. *Riccardiano 2969*, con autografi di ser Giovanni Maria; (è di suo pugno la sottoscrizione di una risposta data dall'Arte dei maestri di coiami all'auditore Francesco Vinta), e, infine, con le già citate sue imbreviature conservate nell'Archivio di Stato di Firenze.

opera del Cecchi». Di questa copia non si trova traccia nei cataloghi dei manoscritti di ser Giovanni Maria posseduti dalle biblioteche pubbliche fiorentine, né fra le carte dei Tolomei conservate nell'Archivio di Stato di Firenze; l'estinzione dei Tolomei, avvenuta in tempi molto recenti, e la dispersione del loro patrimonio<sup>38</sup> ne hanno provocato la - ci auguriamo - momentanea perdita.

Sembra, però, che se ne possa riconoscere un frammento in un brano del *Sommario* pubblicato nel 1740 da Domenico Maria Manni<sup>39</sup>, a documentazione delle usanze tradizionali della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio, il cui principale fine era il conforto dei condannati al patibolo. Nel *Sommario*, infatti, il Cecchi aveva dedicato, a questa come ad alcune altre Compagnie religiose di Firenze, qualche pagina, là dove si era soffermato su avvenimenti di interesse cittadino, anche se il trattarne era un fatto marginale rispetto all'intento principale del suo scritto, che voleva essere un esame degli organi politici, amministrativi, giurisdizionali, dello Stato fiorentino della metà del Cinquecento. Conoscitore profondo com'era delle fonti documentarie e

<sup>38</sup> Nella BMOR FI, *Autografi*, 367, ins. n. 2, n. int. 2, si conserva un «Indice de' libri esistenti in Firenze, in casa Tolomei, in quest'anno 1801», nel quale, alle cc. 10-12v, è l'elenco delle «Opere manoscritte di ser Giovanni Maria Cecchi, detto "il Comico", esistenti in casa Tolomei Gucci, eredi di detta famiglia fino dall'anno 1657, che morì Maria di Baccio di Giovan Maria Cecchi, moglie di Baccio Tolomei», in questo elenco non figura il *Sommario*; tuttavia, la mancanza di un ricordo esplicito non esclude che esso sia compreso sotto alcune voci generiche, come: «Opere diverse del suddetto», o, «Frammenti di opere diverse», etc. Nella medesima Biblioteca Moreniana, fra gli *Autografi* (372, ins. n. 3, cc. 6-7), si trova una minuta, o copia riassuntiva, dello stesso elenco, nella quale manca altresì ogni riferimento preciso al *Sommario*. Sono andati dispersi anche due ritratti di ser Giovanni Maria; l'uno, di piccolo formato, dipinto da Santi di Tito, l'altro, grande, attribuito ad Alessandro Allori. Essi sono ricordati dal Mazzi come esistenti nella villa di Monte Orlando; quello attribuito al Bronzino è, anzi, descritto particolareggiatamente. Una ricerca di questi quadri compiuta nelle Gallerie statali fiorentine, giovandomi del cortese aiuto offertomi dalle dottoresse Becherucci, Pucci, Tempesti e Michelucci, non ha dato, purtroppo, alcun esito positivo. Il ritratto dipinto dal Bronzino ci è noto, tuttavia, attraverso una stampa (disegnata da Antonio di Vincenzo Meucci ed incisa da Carlo Faucci) pubblicata - come si è detto nella nota n. 12 - dal Lastri. Una riproduzione del medesimo quadro, «dall'originale attribuito al Bronzino, esistente in Firenze, presso il Marchese Paolo Tolomei Biffi», fu stampata da G. Rocchi, nella sua edizione delle opere del Cecchi (Firenze, 1895-1900). Recentemente, l'incisione già pubblicata dal Lastri è stata riprodotta nell'*Enciclopedia italiana*, a illustrazione della voce *Cecchi Giovan Maria*, già ricordata.

<sup>39</sup> D. M. MANNI, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze 1740, pp. 21-22.

bibliografiche della storia fiorentina<sup>40</sup>, il Manni non ignorava il manoscritto del Cecchi, ma curiosamente lo indica come «un racconto che va attorno manoscritto[...] sopra le Confraternite e i Magistrati di Firenze», dimostrando di non valutarne la vera importanza. Il brano da lui pubblicato non sembra tratto dal manoscritto ora conservato nella Biblioteca Moreniana, ma piuttosto da una copia che ne era stata anche una revisione, almeno sul piano dello stile; quella, forse, alla quale allude il *Catalogo*. Il testo è il medesimo, nel succedersi degli argomenti, ma è più corretto e scorrevole di quello dell'originale<sup>41</sup>.

Una trentina d'anni più tardi, nella *Lettera*, il Fiacchi diceva del *Sommario* che gli sembrava «l'istesso che cita il Signor Manni nel tomo V dei suoi Sigilli», con un riferimento - ripreso, del resto, dal Lastri, ripetendone esattamente le parole - che fa ritenere che egli non avesse una diretta conoscenza del manoscritto; non indica, infatti, se si trattava della copia oppure dell'originale.

Dell'una e dell'altro parla, invece, ancora una volta un altro ben noto conoscitore delle fonti storiche fiorentine e toscane; il Moreni, raccogliitore di preziosi manoscritti, oggi conservati, insieme alla sua raccolta bibliografica, dalla Biblioteca fiorentina che porta il suo nome<sup>42</sup>.

Nella *Bibliografia*<sup>43</sup>, egli cita il *Sommario* e precisa l'espressione «va attorno», usata dal Manni, dicendo che se ne avevano manoscritti «presso diversi» e aggiungendo che due copie si trovavano nella biblioteca dei Tolomei. Pur mostrando di conoscere il manoscritto per diretta consultazione<sup>44</sup>, il Moreni

<sup>40</sup> È suo il primo saggio propedeutico di storia fiorentina, intitolato *Metodo per istudiare profittevolmente la storia di Firenze, per uso della gioventù fiorentina*, edito a cura di A. F. GORI, nell'opera *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti per l'avanti inediti o molto rari*, I, *Il prodomo, per informazione degli studiosi della medesima*, Livorno 1755. Tuttavia, pur conoscendolo, il Manni non cita il *Sommario* tra le fonti inedite utilizzabili secondo le sue indicazioni, preferendo soffermarsi sui diari e le cronache del secolo XVI. Sul Manni, cfr. i riferimenti raccolti dal FERRARI nel già citato *Onomasticon*.

<sup>41</sup> Il brano è riportato nella nota n. 7 al testo del *Sommario*.

<sup>42</sup> Cfr. A. LINAKER, *Notizie storiche sulla Biblioteca Moreniana*, Firenze 1903; E. MICHEL, *La Biblioteca Moreniana di Firenze*, Roma 1920; C. NARDINI, *I manoscritti della Biblioteca Moreniana*, Firenze 1930-1935.

<sup>43</sup> D. MORENI, *Bibliografia storico ragionata della Toscana*, I, Firenze 1805, p. 21.

lascia, però, forti dubbi circa la precisione del suo riferimento agli altri esemplari, dei quali non ricorda la collocazione, come pur fa nel caso delle altre fonti elencate.

Quella del Moreni è l'ultima citazione dell'opera del Cecchi fatta in una bibliografia storica toscana<sup>45</sup>; continuarono a tacerne gli storici della letteratura che, pure, nell'Ottocento, si interessarono con sempre maggiore frequenza del Cecchi, pubblicandone commedie e drammi ancora inediti.

Della copia più volte ricordata non è rimasta traccia, allo stato della nostra ricerca. L'originale fu, invece, acquistato verso la fine del secolo XIX dalla Biblioteca Moreniana di Firenze, insieme ad altri manoscritti di storia fiorentina, con le filze miscellanee e le lettere autografe di accademici della Crusca comprese nella raccolta di Giuseppe Palagi, segretario della Deputazione provinciale e ben noto bibliografo<sup>46</sup>.

Era già da tempo iniziata la dispersione del patrimonio dei Tolomei, oggi del tutto completa; i manoscritti del Cecchi erano stati, forse, i primi a lasciare il luogo dove erano stati custoditi per circa tre secoli.

\* \* \* \* \*

Nei suoi aspetti fondamentali, il *Sommario* è un breve trattato di diritto pubblico del Principato cosimiano, una rassegna degli organi politici, e, soprattutto, di quelli amministrativi e giurisdizionali, considerati nelle loro ori-

<sup>44</sup> Il Moreni mostra di conoscere direttamente il manoscritto, perché, fra quelli che lo citano, è il primo a valutarne l'importanza come fonte storica; «E' distinto» - egli scrive - «in molti articoli, ed è il libro utile per aver memoria delle cose passate, attese le molte variazioni successe nel corso di 213 anni, e specialmente in questi nostri tempi è curioso per chi ama le notizie patrie». Subito dopo, quasi ripetendo espressioni del Lastrì, ma chiarendo il problema del contenuto di questo manoscritto, aggiunge: «Io credo che quest'opera sia l'istessa di quella rammentata dal Manni nel tomo V, pagina 21, dei suoi *Sigilli*, col titolo *Racconto sopra le Confraternite e Magistrati di Firenze*, mentre in questo *Sommario* si fa menzione eziandio delle nostre Confraternite, all'articolo "Soprastanti e Buonomini delle Stinche"».

<sup>45</sup> F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, XVI, Firenze 1843, p. 169, la ricorda nella sua bibliografia, ma il suo cenno è solo una ripetizione di quel che dice il Moreni, senza che l'Inghirami abbia accertato la continuità della conservazione in casa Tolomei.

<sup>46</sup> *Annuario delle Biblioteche italiane*, I, Roma 1956, p. 263. E' grato dovere di chi scrive ringraziare le dottoresse Berta Maracchi Biagiarelli ed Antonietta Morandini, già direttrici della Biblioteca Riccardiana, per le cortesie indicazioni dategli nel corso della ricerca sulla tradizione del *Sommario*.

gini storiche e studiati nella loro composizione, nelle competenze, nelle procedure, inquadrati nell'insieme di tutte le istituzioni dello Stato fiorentino della metà del secolo XVI. Il testo è sicuramente databile del 1562, e fu scritto entro la fine di quell'anno, perché ricorda come ancora vivente la duchessa Eleonora, morta il 17 dicembre.

L'attenzione del Cecchi è rivolta prevalentemente agli uffici cosiddetti «di dentro»; agli organi, cioè, che, con una terminologia moderna - ma non del tutto appropriata - potrebbero dirsi «centrali», in quanto, operando nella Città della quale erano, alle origini, stati creati come organi del governo comunale, avevano esteso gradualmente la loro giurisdizione sui sudditi del Dominio oltre che sui fiorentini; altri, più tardi, erano stati istituiti dal duca Cosimo I de' Medici nel quadro della sua opera riformatrice conclusasi, per molti aspetti, alla metà del secolo XVI, dando alle strutture del Principato quegli ordinamenti che il Cecchi descrive nel 1562. Nel *Sommario* si accenna solo brevemente agli uffici «di fuori», ossia agli strumenti del governo periferico, quali i vicariati, le podesterie, l'amministrazione di Pisa, di Pistoia, e di altre città e terre minori, come Pietrasanta, Barga e Pontremoli.

Tuttavia, questo limite non sembra casuale. Si può ricondurre, invece, ad una mentalità comune ai tanti alti burocrati ed agli eruditi fiorentini che, anche dopo il Cecchi, hanno assunto come tema l'esame delle strutture dello Stato fiorentino. L'aver parlato degli uffici e delle magistrature operanti nella Città dominante - che erano sorti come organi del governo politico e dell'amministrazione del Comune medioevale, ed avevano poi esteso il proprio ambito giurisdizionale, sviluppando, modificando ed estendendo le loro competenze in correlazione con l'ampliarsi del Dominio e con il diverso strutturarsi delle istituzioni repubblicane - dava motivo a quegli autori di ritenere assolto il proprio compito una volta esaurito il tema degli organi più importanti ed essenziali; gli uffici, cioè, «di dentro».

Il problema storico-istituzionale degli uffici e delle magistrature da cui erano amministrate le comunità soggette del Contado e del Distretto - che si risolve, per molta parte, nell'altro, dell'armonia o disarmonia nel rapporto politico, economico, sociale, amministrativo, fiscale, fra le due componenti dello Stato fiorentino, per tanti aspetti continuati anche sotto il Principato mediceo: Firenze, cioè, e il territorio soggetto - non era sentito da quanti si occupavano di descrivere gli organi del governo, legati com'erano alla mentalità diffusa nel ceto politico che nella Città dominante esercitava in modo esclusivo il diritto al conseguimento delle cariche pubbliche ed all'amministrazione dello Stato, considerandolo un vero e proprio privilegio fondato su antiche consue-

tudini e consacrato da un ininterrotto godimento, pur nel quadro dell'assolutismo mediceo.

Entro i limiti su accennati, il Cecchi mostra di essere informatissimo delle procedure invalse in sede politica ed amministrativa tutte le volte che descrive la situazione in atto nella Firenze del suo tempo; conosce le leggi in vigore, e talvolta sembra quasi parafrasarne o riassumerne il dettato e le disposizioni principali<sup>47</sup>; è al corrente, più ancora, del meccanismo con cui quegli uffici e quelle magistrature attuano le loro competenze. Riflette, in altri termini, nel suo manoscritto la sua lunga esperienza di notaio e di procuratore, vissuto, per necessità professionale, a quotidiano contatto con gli organi di governo dei quali scrive.

Tuttavia, non è altrettanto preciso ed attendibile là dove vuol risalire alle lontane origini di qualche ufficio o magistratura, o intende tracciare la linea di sviluppo delle loro competenze e delle loro procedure.

Due casi soprattutto, sono significativi a questo proposito:

il *Sommario* ha inizio con un breve cenno alla storia di Firenze, dai primi del secolo IX, scritta, non per gusto erudito, ma per inserire nella storia della Città quella delle supreme magistrature, dal Consolato al governo delle Arti, al Principato mediceo. Il rapporto fra storia politica e storia istituzionale vi è accennato solo fuggevolmente; al Cecchi preme principalmente di collocare nel tempo i mutamenti istituzionali, ma non ne cura la giustificazione storica; e, del resto, il suo lavoro vuole più descrivere la situazione della quale ha diretta esperienza che illustrarne storicamente le origini, particolarmente di quelle più lontane nel tempo.

Nel caso specifico dell'antica storia cittadina, egli non fa nessuno sforzo critico, preferendo ripetere sommariamente le conoscenze accettate al suo tempo, della distruzione di Firenze per opera di Totila, della ricostruzione voluta da Carlo Magno, sulle origini del Consolato, sugli sviluppi della costituzione comunale fino al governo delle Arti, rifacendosi per molti aspetti al Villa-

<sup>47</sup> A questo proposito, va osservato che al dettato dei testi legislativi si riferiscono anche parecchie delle didascalie introduttive alla conoscenza delle attribuzioni e delle competenze degli uffici che si leggono in altri manoscritti coevi, o quasi, al *Sommario*. La somiglianza di quelle espressioni trova motivazione nel comune riferimento ad articoli di «provvisioni» o ad espressioni cancelleresche o burocratiche, derivanti, del resto, anch'esse dalla consuetudine dei loro autori con i testi legislativi.

ni.

Non risente in alcun modo delle discussioni già in atto fra gli eruditi a lui contemporanei, i quali già dibattono i problemi delle origini cittadine, né si avverte in lui il senso critico che già anima il Borghini a proposito delle medesime questioni<sup>48</sup>.

Se, tuttavia, nel caso delle origini di Firenze le lacune possono essere giustificate, guardando al fine, che il Cecchi si proponeva, di scrivere quasi una guida pratica alla frequentazione degli organi di governo del suo tempo, la mancanza di indagini approfondite circa le origini di uffici e magistrature ci appare come un fatto negativo là dove egli si occupa della composizione e delle competenze di uno degli organi di governo più importanti del Principato cosimiano, strumento principale della direttiva tecnicistica che Cosimo I de' Medici intese imprimere alla sua azione di buon governo.

Un esame più esauriente delle origini della Pratica segreta, cioè, ci avrebbe chiarito molti problemi, oggi studiabili solo sul fondamento di un'indagine archivistica, che, avendo a disposizione solo la documentazione di un'attività già in pieno svolgimento, poco può concludere sulle origini e sulle motivazioni di quell'attività, fondata più sulla istituzionalizzazione di procedure concrete che su provvedimenti legislativi formalmente emanati<sup>49</sup>. Un contemporaneo, come, in questo caso, il Cecchi, avrebbe potuto dirci di più, e con più ampia competenza, così come ha fatto nel caso di altri organi del governo fiorentino.

In complesso, tuttavia, il *Sommario* di ser Giovanni Maria Cecchi ha l'in-

<sup>48</sup> Cenni all'erudizione minore della Firenze del Cinquecento sono in R. COCHRANE, *The end of the Renaissance in Florence*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et documents», XXVII (1965), pp. 21-23. Ma si veda anche G. SPINI, *I trattatisti dell'arte storica nella Controriforma italiana*, in *Contributi alla storia del Concilio di Trento e della Controriforma*, Firenze 1948, pp. 109-136; E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, I, Napoli 1943, pp. 143 e seguenti.

<sup>49</sup> Cfr., a questo proposito, la tesi sostenuta da A. ANZILOTTI, *La costituzione interna dello Stato Fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze 1910, pp. 168-170, discutendo la soluzione data al problema dallo Zobi, il quale fa della Pratica segreta una continuazione del Consiglio segreto ricordato dal CANTINI nella sua *Vita* di Cosimo I. Sulla Pratica segreta come strumento della direttiva tecnicistica perseguita da quel dinasta mediceo, cfr. A. D'ADDARIO, *Gli organi legislativi del principato mediceo*, in *L'educazione giuridica*, V, *Modelli di legislatore e scienza della legislazione*, t. II, *Modelli storici e comparativi*, a cura di A. GIULIANI e N. PICARDI, Napoli 1988.

dubbio pregio di aver elaborato notizie acquisite nel corso di un'esperienza diretta di strutture e di procedure che altrimenti ci sarebbe difficile ricostruire sul solo fondamento della pur ricca e ben conservata documentazione archivistica di quel lontano operare.

Documentazione, questa, che dalla lettura delle notizie riportate nel *Sommario* trae non poche giustificazioni e spiegazioni del suo esistere e dell'organicità delle sue complesse strutture, potendo noi conoscere dal Cecchi le motivazioni quotidiane di quell'esistenza e di quella strutturazione, imparando a farci contemporanei dell'operare che ha prodotto le carte e che la conoscenza della sola legislazione dalla quale esso era disciplinato non saprebbe illustrarci pienamente, ai fini dell'odierna fatica del riordinamento e della descrizione in inventario delle fonti archivistiche oggi confidate alla nostra cura.

c. 1

SOMMARIO DE' MAGISTRATI DI FIRENZE  
composto da messer Giovanni Maria Cecchi, cittadino fiorentino.

c. 2

Sommario de' magistrati di Firenze  
secondo che si truovano questo anno 1562\*.

La città di Firenze, dalli anni di Christo 802 che da Carlo Magno di Francia fu rihedif[ic]ata insino al anno 1207, si resse con uno ufizio principale di .IIII. Consoli, che stavano uno anno, et cento senatori. Vera cosa è che alcuna volta furono sei Consoli, et questo poi che la città si partì in sestieri. Quelli Consoli amministravano le cose publiche et private, le civili et criminali, de-

\* BIBLIOTECA MORENIANA DI FIRENZE (BMOR FI), *Palagi*, 246, manoscritto cartaceo di cc. 52, numerate anticamente e modernamente, legato in mezza pelle. Un commento diffuso al testo del *Sommario* comporterebbe un ricorrente richiamo a tutta la problematica storico-istituzionale dello Stato fiorentino dell'età cosimiana, anticipando in modo disorganico e frammentario conclusioni che meglio riteniamo possibile raggiungere in uno studio complessivo sulla situazione istituzionale del Principato di Cosimo I de' Medici, del quale ci proponiamo la stesura valendoci anche di altre fonti contemporanee al *Sommario* di ser Giovanni Maria Cecchi, pubblicato in questa sede. Per il momento, ci sia consentito ritenere sufficiente al fine illustrativo della suddetta situazione il rimando al commento apposto al testo della relazione sugli *Uffici e Stato della Città di Firenze*, opera del duca Cosimo I, da noi già edita nell'«Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 385-456; pur non tralasciando di apporre al testo qui edito alcune note che sono sembrate opportune per chiarire qualche cenno fatto dal Cecchi a luoghi e ad avvenimenti accaduti nella Firenze del secolo XVI, oppure a chiarire qualche svista dell'autore. Nella trascrizione, è stato corretto l'errore compiuto allorché il volumetto cartaceo contenente il testo del *Sommario* fu rilegato così come oggi si trova - molto probabilmente nel 1771, secondo l'ipotesi già avanzata nell'*Introduzione*. Il manoscritto, fatta la legatura, fu numerato a mano, in alto a destra, da c. 1 a c. 52, comprendendo in questa numerazione anche il frontespizio (e da ciò deriva il computo di 102 facciate fatto nel *Catalogo* edito dal Mazzi, ricordato nell'*Introduzione*); in tempi recenti, la numerazione è stata rifatta a macchina, sul margine inferiore dei fogli. Ma l'una e l'altra numerazione sono state fatte senza controllare l'ordinato succedersi dello scritto, che, piuttosto, suggerisce la numerazione seguente, in questa sede segnata in margine al testo pubblicato: cc. 1-18v; 36-36v; 20-35v; 19-19v; 37-52v. Leggendo il testo di questo manoscritto, si comprende facilmente che, al momento della rilegatura, un foglio fu rovesciato, generando la confusione suddetta. Nuova prova, sembra di poter dire, del fatto che il *Sommario* - o, almeno, l'originale di questo scritto del Cecchi - non è mai stato letto altro che rapidamente da quanti lo hanno citato.

c. 2v

liberavano delle guerre et delle paci et di tutte le altre cose che occorreano, nelli casi importanti et gravi chiamando il consiglio de' Senatori.

E come la città si reggesse avanti la distruzione fatta di lei per Totile (sic) re dei Gotti (sic) l'anno di Christo 450 non ce n'ha certezza; ma però par molto verisimile che, essendo ella stata hedicata dai Romani et havendo dopo la rihedificatione preso il Magistrato delli Consoli, ufizio del tutto romano, che la osservasse questo modo ancora avanti la sua rovina.

Ma l'anno 1207, essendo cresciuto il popolo della città et parendo che le cose della iustizia non fussino amistrate così drittamente come si conveniva, fu chiamato il primo Podestà forestiero, il quale con .IIII. giudici collaterali udissero et terminassero le cause criminali et le civili secondo la disposizione delle leggi imperiali; e li Consoli e Senatori restarono sopra li afari e maneggi delle guerre e / / paci, e altre cose dello Stato e della republica.

E continovò questo Magistrato delli Consoli insino allo anno 1250, al tempo de' Ghibellini. Nel qual tempo<sup>a</sup>, levatosi li popolani a romore per le grandi ingiurie<sup>b</sup> et agravi che facevano loro li nobili ghibellini che signoreggiavano la città, cassarono li Consoli e fecero dodici Anziani, duo per sesto, huomini popolari; e di più elessono, oltre al Podestà forestiero, un Capitano di Popolo, forestiero, et, divisa la città in .XX. gonfaloni, ordinarono che<sup>c</sup> il popolo, al suono di una campana<sup>d</sup>, con li<sup>e</sup> gonfaloni, armato<sup>f</sup>, si ragunasse a questo Capitano. E egli, tratto fuori il suo stendardo, che era una croce rossa in campo bianco, correva dove bisognava, in aiuto de' popolari et abbassamento delli nobili, li quali erano da loro chiamati li Grandi.

Questi Anziani stavano alle case loro, ma ogni dì si ragunavano per le occorrenze dello Stato, e la loro residenza era nelle case della Badia di Firenze, rincontro al pozzo della strada che va a Santa Margherita<sup>1</sup>.

E così in questo tempo era<sup>g</sup> in Firenze il Podestà forestiero, che attendeva alle cause civili e criminali, e<sup>h</sup> era capo delli<sup>i</sup> eserciti<sup>j</sup> quando si usciva ad hoste sopra di qualche nimico del Comune di Firenze; li Anziani, li quali trattava-

<sup>a</sup> Corretto su: che. <sup>b</sup> Corretto su: angarie. <sup>c</sup> Corretto su: et raunavano. <sup>d</sup> Espunta la parola: tutti. <sup>e</sup> Espunta la parola: loro. <sup>f</sup> Espunta la parola: corressero. <sup>g</sup> Corretto su: erano. <sup>h</sup> Espunta la parola: così. <sup>i</sup> Corretto su: dello. <sup>j</sup> Corretto su: esercito.

<sup>1</sup> Cf. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, traduz. ital. a cura di E. SESTAN, IV/1, Firenze, Sansoni, 1963, p. 179; IV/3, Firenze, Sansoni, 1963, p. 524.

c. 3 no li affari del Comune e deliberavano della guerra et della pace; e il Capitano del Popolo con li suoi .XX. Gonfalonieri, che havevano la cura e guardia della città et di riparare alli / / insulti e villanie che alla giornata fussino state volute fare, et maxime a' popolani.

L'anno 1282, essendo ritornata, per la rotta di Manfredi e di Curradino et vittoria di Carlo di Angiò il Vecchio, la parte guelfa in Firenze, et cacciatine del tutto i Ghibellini e abbattuti i nobili et grandi, fu casso l'ufizio delli Anziani e, divisa la città per arti maggiori et minori, fu ordinato lo ufizio del Priorato, o vero della Signoria; il quale ufizio cominciò a mezzo giugno 1282 e furono a principio tre cittadini<sup>k</sup> per le tre arti maggiori, cioè Calimala, Cambio et Lana. Durava l'ufizio loro duo mesi, e per detto tempo non si partivano mai dalla stanza del Magistrato, ma vivevano quivi a spese del publico; havevano uno cancelliere e sei donzelli che li servivano. Ma, piaciuto lo ufizio, alla seconda elezione<sup>l</sup> si creò<sup>m</sup> sei Priori, uno per sesto, perché allora Firenze era divisa in sestieri. Questo<sup>n</sup> Magistrato<sup>o</sup> a principio non si trasse<sup>p</sup> a sorte, ma li vecchi Priori nominavano tanti per uno, e nel consiglio del Cento, che stette sempre allora in piede, si squittinavano, e li sei di più voti erano li Priori nuovi per li duo mesi. L'autorità di questi era la medesima di quella delli Anziani<sup>q</sup>. Ma di febbraio 1292, essendosi per opera<sup>r</sup> di Giano della Bella fatto li ordini del popolo contro alli Grandi, fu aggiunto alli 6 Priori uno Gonfaloniere di Giustizia, cittadino fiorentino<sup>s</sup>, che fusse il capitano generale di tutto il popolo<sup>t</sup>, in luogo del Capitano del Popolo che forestiero prima si eleggeva, e si chiamò Gonfaloniere dal gonfalone o stendardo che portava.

c. 3v E durò questo ufizio del Priorato e del Gonfaloniere<sup>u</sup> a ragunarsi dove è detto insino al anno 1298 che, fattosi a spese del publico<sup>v</sup> il palazzo de' Priori, che è quello dove sta hora il Duca, vi tornorono / / poco dopo ad habitare e vi stettano insino al anno 1343, che, data la signoria della città a

<sup>k</sup> Cittadini: *nell'interlinea*. <sup>l</sup> *Corretto su:* mano. <sup>m</sup> *Corretto su:* creorono. <sup>n</sup> *Corretto su:* E. <sup>o</sup> Magistrato: *nell'interlinea*. <sup>p</sup> *Corretto su:* traevano. <sup>q</sup> *La frase che segue, fino alle parole:* gonfalone o stendardo che portava, è aggiunta sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>r</sup> *Corretto su:* per ordine. <sup>s</sup> Cittadino fiorentino: *nell'interlinea*. <sup>t</sup> *Espunte le parole:* e il primo fu Baldo R[a]ffoli. <sup>u</sup> *Le parole:* e del Gonfaloniere, sono aggiunte nell'interlinea, dopo aver espunto le altre: insino al anno 1298. <sup>v</sup> *Le parole:* insino [...] publico sono aggiunte sul margine inferiore del foglio, con un richiamo nel testo. A questo richiamo segue la frase: ma in questo anno fondavasi, tutta espunta, meno, per un'evidente distrazione, la parola: ma.

Gualtieri<sup>x</sup> duca di Atene, furono da lui cavati e messi nelle case hoggi a detto palazzo aggiunte, che guardano verso la piazza del Grano. E' vero che non osservarono in questo tempo numero fermo, perché furono talhora .XII. Priori. L'anno 1343<sup>y</sup>, cacciato il duca di Atene, si riformò la città partendosi in quartieri e si fecero otto Signori e uno Gonfaloniere<sup>w</sup> di Giustizia. E questo Magistrato, benché variasse più volte di numero e di tempo, non variò mai perciò di autorità, perché sempre fu autore e capo delle deliberazioni publiche. Variò ancora l'ufizio del Gonfaloniere perciò che<sup>z</sup>, posto che li più stessino per duo mesi, ve ne fu, però, eletti per un anno<sup>aa</sup>, e alcuno a vita.

c. 4 E questo uffizio, con queste variazioni, durò insino al anno 1531<sup>2</sup> perché<sup>bb</sup>, havendo l'anno 1530 papa Clemente Settimo, con lo aiuto<sup>cc</sup> di Carlo Quinto imperatore<sup>dd</sup>, rimesso in Firenze la sua famiglia de' Medici sta[ta]ne co[n] più cittadini per le discordie civili cacciata pochi ann<sup>ff</sup> avanti, / /<sup>ee</sup> e ordinato per duca perpetuo di questa città<sup>ff</sup> Alessandro de' Medici<sup>gg</sup> con autorità amplissima, egli<sup>hh</sup>, di maggio 1531, annullato l'ufizio del Gonfaloniere di Giustizia et de' Priori et il General Consiglio della città, ordinò in lor cambio l'ufizio de' magnifici Consiglieri<sup>ii</sup>, il quale uffizio dura insino al presente. E l'ordinazio-

<sup>x</sup> A Gualtieri: *parole aggiunte sul margine sinistro del foglio, espungendo un:* al. <sup>y</sup> *Corretto su:* 1292. <sup>w</sup> *Le parole:* uno Gonfaloniere, erano nel testo; sono state espunte, ma nuovamente aggiunte sui margini del foglio. <sup>z</sup> *Espunta la parola:* li. <sup>aa</sup> *Corretto su:* anni. *La parola:* uno, è stata aggiunta nel rigo, dopo la correzione. <sup>bb</sup> *A questo punto era stato scritto, ma poi espunto e riscritto, il seguente periodo:* havendo Carlo Quinto imperadore fatto duca di Firenze Alessandro de' Medici suo genero, fu questo uffizio del tutto levato via, e eletto in suo luogo lo ufizio delli Consiglieri del Duca e suo Luogo tenente, nel modo e con l'auctorità come appresso si dirà: il quale ufizio ancora dura, e, doppo la persona del Duca (*corretto su:* Principe), questo è il principale e più reputato ufizio di questa città. Il modo di levarlo è tale. <sup>cc</sup> *Corretto su:* le forze. <sup>dd</sup> *Espunte le parole:* fatto accordo, con questo che [venisse] rimesso i Medici in Firenze. <sup>ee</sup> *Espunte le parole:* e, essendo del tutto nello arbitrio di Sua Maestà (*nell'interlinea:* del Imperadore) per le capitolazioni, il modo e forma del nuovo governo fu da lui. <sup>ff</sup> *La parola:* città è stata aggiunta nell'interlinea, dopo aver corretto: questa, su: quella. <sup>gg</sup> *Espunte le parole:* suo genero. <sup>hh</sup> *Corretto su:* Il quale. <sup>ii</sup> *Cancellate le parole:* e Luogo tenente di Sua Eccellenza illustrissima.

<sup>2</sup> La citazione dell'anno è errata; il Cecchi si riferisce alla ben nota deliberazione presa, il 27 aprile 1532, dalla Balìa incaricata di «riformare» gli ordinamenti della Repubblica fiorentina, con la quale si delineavano le nuove istituzioni del Principato. I nuovi ordinamenti entrarono in vigore il 1° maggio successivo.

ne sua fu in questo modo; e' si fece, e così ancora dura, un Senato di 48 cittadini, XII. per quartiere, li quali alhora furono electi da papa Clemente, di poi sono stati e integrati e rimessivi dalli Duchi a loro beneplacito. E', questo Senato, perpetuo, né per altro che per morte finiscie. In questo Senato, che si raguna nel palazzo del Duca tante fiatae quanto fa di bisogno, si trattano e vincano tutte le deliberazioni et leggi che alla giornata occorranno di fare, sì per il governo della città come del Dominio di quella. Di questo collegio ogni tre mesi si eleggano da Sua Eccellenza illustrissima quattro cittadini, li quali esercitano il Magistrato delli Consiglieri, et uno Luogo tenente, che rappresenta la persona del Duca<sup>ll</sup>, benché le più delle volte il Luogo tenente è uno delli Consiglieri passati, acciò che li nuovi habbino tra loro chi gli informi delle cause state avanti a loro. E' uffizio di grandissima autorità et dignità; vanno per eccellenza vestiti tutto il tempo che dura il loro uffizio con luchi di panno / / nero finissimo, foderato di velluto raso o damasc[o] rosso o pagonazo, o di pelli finissime. Lucco è una sorte di vesta civile lunga quasi che sul collo del piede, aperta dinanzi e dalli fianchi; è molto usata la state dalli cittadini Fiorentini, ma foderata tutta o di taffetà o di ermisino nero. Solo questo Magistrato et il Proconsolo dell'Arte de' Giudici e Notai, come di sotto si dirà, la portano foderata di<sup>kk</sup> drappo colorato o di pelli<sup>ll</sup> fini.

c. 4v

Ragunansi<sup>mmm</sup> questo Luogotenente e Consiglieri<sup>nn</sup> duo giorni della settimana, il martedì e il venerdì, da mattina; danno<sup>oo</sup> audienza a ciascuno; hanno<sup>pp</sup> preminenza tale che eziand<sup>qq</sup> da' sacerdoti graduati<sup>rr</sup> è loro dato la man dritta e ceduto il luogo più honorato. Hanno per loro secretario uno dottore, che è il Procurator Fiscale, et per loro cancelliere uno altro dottor di leggi, che è il capo della cancelleria delle Riformagioni, e duoi altri cancellieri notari. Il dottore piglia e raccoglie li partiti et voti delle deliberazioni e li notari le registrano. Hanno più ministri, come è uno comandatore, che sempre va vestito di pagonazzo con una barchetta (sic) coperta di velluto pagonazzo<sup>ss</sup> in mano; questo fa l'uffizio del portinano, con lo introdurre ne l'audienza i litiganti. Di poi, più ministri che chiamano Tavolaccini da un tondo di legname

<sup>ll</sup> La frase: che [...] duca, è aggiunta nell'interlinea. <sup>kk</sup> Espunta la parola: colo[rato]. <sup>ll</sup> Corretto su: pelle. <sup>mmm</sup> Corretto su: ragunasi. <sup>nn</sup> Luogotenente e Consiglieri: Parole aggiunte nell'interlinea, al posto di: Magistrato. <sup>oo</sup> Corretto su: da. Espunte le prime lettere della parola: au[diencia], poi scritta nuovamente. <sup>pp</sup> Corretto su: non hanno salario alcuno, ma. <sup>qq</sup> Corretto su: etiam. <sup>rr</sup> Espunte le parole: deve, et. <sup>ss</sup> Espunte le parole: e ghiera di argento, et nappe.

c. 5 messo ad oro, con l'armi ducali e del Comune, che sempre / / portano attaccato (sic) alla cintola; questi vanno vestiti tutti di verde e servono alle comandamenta che occorranno fare da parte di questo Magistrato. Ha questo uffizio autorità grandissima, per ciò che può udire tutte le cause, sieno di che cosa si voglia, pur che a loro torni bene; può rimetterle e delegarle a qual Magistrato della città li pare; può comandare la spedizione di ciascuna lite a ciascuno; può prorogare e sospendere<sup>tt</sup> le istanzie e termini di ciascuna causa, benché avanti loro referita<sup>uu</sup>.

Dà questo l'autorità del giudicare al Podestà et Giudici della Ruota e la balia alli Otto di Guardia<sup>vv</sup> sopra le cose criminali, e per ciò l'uno e l'altro di questi, quando cominciano il loro uffizio, vengano personalmente a questo supremo Magistrato per la autorità et iurisdizione. A questo Magistrato rimette il Duca le informazioni e decisioni<sup>xx</sup> di molte cause particolari, e maxime di povere persone o tra' congiunti; li quali, o le terminano da loro o, se è cosa di non gran momento, le commettano alli Conservatori di Legge, che sommariamente la decidino e terminino. Le donne che vogliono fare li piati delle inopie per le loro doti non possano senza licenzia di questi, né senza loro si fanno le tratte delli ufizii e li stanziamenti di molte spese. E insomma, questo Magistrato rapresenta del tutto la persona del Principe. E' ben vero che, se da lui escano le deliberazioni, / / et maxime<sup>yy</sup> che appartenghino al universale, essi prima le hanno<sup>zz</sup> dal'oracolo della viva voce o dal rescritto del Duca; il quale, essendo veramente padrone e signore assoluto e solo di questa Città e di tutto il suo Dominio, non solo fa e dispone le cose di questo Magistrato, ma di tutti li altri. E per ciò questo Magistrato sempre ne' suoi decreti dice: Lo illustrissimo signor Duca e li suoi magnifici Luogotenente e<sup>zz</sup> Consiglieri deliberano, statuiscano, o determinano così.

c. 5v

Non ha questo uffizio divieto da alcuno altro uffizio della città ma ben può chi è di questo o chi ne è stato quel anno non accettare senza pagar rifiuto ogni<sup>a</sup> uffizio a che egli fusse tratto, se ben fusse di quelli che rifiutar non si possono, come di sotto si dirà. Stanosi (sic) alle case loro, e nelli pubblici consigli il Luogo tenente o, in sua assenza, il proposto loro, propone tutte le deliberazioni che occorranno.

<sup>tt</sup> E sospendere: nell'interlinea. <sup>uu</sup> Espunte le parole: da, et sospendere. <sup>vv</sup> Espunta la parola: quan[do]. <sup>xx</sup> Corretto su: la informazione e decisione. <sup>yy</sup> Espunta la parola: quelle. <sup>zz</sup> La frase: essi [...] hanno è corretta su altre parole, illeggibili sotto la linea che le cancella. <sup>aa</sup> Luogotenente e: nell'interlinea. <sup>a</sup> Corretto su: alcuno.

*Del Potestà di Firenze et suoi iudici.*

L'anno 1207, sì come di sopra è detto, cominciò in Firenze a chiamarsi il Potestà forestiero et si è<sup>b</sup> sempre seguitato insino a hoggi, ma però con diversa autorità e con diverso modo di eleggerlo. Hoggi si fa in questo modo: Ogni tre anni il signor Duca nomina sei dottori di leggi canoniche e imperiali<sup>c</sup> forestieri, cioè che sieno di fuori del Dominio Fiorentino, e li Consiglieri li eleggano per iudici della Ruota Fiorentina e lo significano loro per sue lettere portateli da<sup>d</sup> loro tavolaccini. Accettato la elezione<sup>e</sup> e rapresentatisi, / / dura l'ufizio loro tre anni e possono essere rafferma per quanto piace al Duca; et talhora si cambiano tutti, e tal hor parte, e tal hor nessuno, come a lui torna commodo. Basta che la promozione è rafferma e sempre per tre anni continovi. Di questi se ne trae a sorta duoi, li quali odano et decidano tutte le cause civili et quasi criminali, come sono danni dati, libelli di ingiuria, accuse di turbata possessione, et simili, che vengano da tutta la Città e Dominio Fiorentino, il che è tutto diviso per quartieri, e ciascuno di questi giudici ne ha duoi. Un altro se ne trae, che ode e termina le appellazioni delle sentenzie delli duoi primi e del giudice della Mercanzia e delli Rettori del Dominio, perché chi da quelle si tiene gravato per la prima appellazione a questo ricorre. Li altri tre che restano sono sopra la dicisione ultima e ultimo appello di tutte le cause già decte, perché insino che in una causa non vi sono due sentenzie conformi sempre si può appellare. E di più odano questi assai cause commesse loro per via di supplica dal signor Duca. E in questa guisa stanno tre anni; ma, sendo poi rafferma, tornano a ritrarsi a sorte i luoghi di sopra detti. Di questi sei giudici ogni sei mesi se ne trae uno a sorta, il quale è Podestà di Firenze per decto tempo, e in segno di degnità porta una vesta di tela d'oro, sei servidori vestiti di rosso e duo trombetti che li precedano con / / li pennoni o bande<sup>f</sup> di drappo alle trombe<sup>g</sup> con l'arme sua, e con il paggio che ha il cappello di drappo d'oro e lo stocco simile, levato in alto.

c. 6v

Questi giudici sono obbligati giudicare le cause secondo li Statuti municipali, et, in difetto di quelli, secondo la disposizione di ragion comune. E' questa

<sup>b</sup> Corretto su: ha. <sup>c</sup> Le parole: di leggi [...] imperiali, sono aggiunte sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>d</sup> Cancellate le parole: uno de'. <sup>e</sup> Corretto su: fa [...]. <sup>f</sup> Le parole: o bande, sono aggiunte nell'interlinea. <sup>g</sup> Le parole: alle trombe, sono aggiunte nell'interlinea.

Ruota uffizio molto honorato e reputato. Non pigliano stipendio da alcuno<sup>h</sup> per ciò che è loro proibito le sportule e ogni altra pecunia o cosa che da' litiganti venga<sup>i</sup>. Ma hanno dal publico di salario fiorini 500 d'oro l'anno, ogni mese la ratha, e certe mancie di più; e il Potestà per il tempo del suo uffizio ha di più, oltre al detto salario ordinario, fiorini 100 d'oro.

Hanno questi giudici tre notari actuarii, cittadini Fiorentini, li quali si traggono delle borse per ciò deputate ogni sei mesi, li quali po' ricevano e tengano conto di tutte le scritte, atti e sentenzie che si fanno e danno per le cause. E queste scritte, alla fine del loro uffizio, legate e ridotte in libri, consegnano alli notari guardiani delli atti e scritte della Camera del Comune.

*De' Collegi e Procuratori del Palazzo.*

Li Collegi sono .XII. cittadini che si fanno hoggi a mano da Sua Eccellenza illustrissima. Questo fu già uffizio molto importante et honorato, perché erano li consiglieri delli Priori o vero Signoria; ma hoggi sono di honore assai e poco importanza. Intervengano questi alle tratte delli / / uffizii che si fanno ogni mese il giorno avanti che si raguni il Consiglio, come di sotto si dirà; sono presenti sempre al Consiglio predetto e dopo li Consiglieri in quello tengano il primo grado. Intervengano alli stanziamenti e a molti altri partiti simili; non hanno tornata ordinaria, ma quando viene l'occasione.

c. 7

Stanno in uffizio tre mesi; durante il tempo del loro uffizio non possono esser convenuti da alcuno Magistrato più che si vogliano per cose civili, e in ogni Magistrato che entrano sono posti a sedere avanti che parlino.

Ma poi che del Consiglio si è fatto menzione, è da sapere che più ragunate di consigli sono già stati<sup>k</sup> in questa Città. Hoggi ce n'ha solo duoi, quella de' Quarant'otto, detto di sopra, e una<sup>m</sup> che si chiama de' Dugento perché a principio s'è fatto di 200 cittadini, hoggi sono più che<sup>n</sup> 400; stanno a vita e sono electi dal signor Duca<sup>o</sup>. Questo Consiglio de' 200 si raguna una volta il mese, quasi sempre il primo mercoledì passato mezo il mese, da mattina. In questo si vincano e fanno molti ufizii, sì della Città come del Dominio Fiorentino. E per intelligenza di questo passo è da sapere che nella Città e

<sup>h</sup> Espunte le parole: ma han[no]. <sup>i</sup> Corretto su: venisse. <sup>j</sup> L'anno, nell'interlinea. <sup>k</sup> Corretto su: state. <sup>l</sup> Corretto su: duoi. <sup>m</sup> Espunta la parola: di. <sup>n</sup> Corretto su alcune lettere illeggibili, dopo averne espunto alcune altre. <sup>o</sup> Espunte le parole: chi piace a lui.

c. 7<sup>v</sup> Dominio ci sono alcuni ufizii che il signor Duca li dà a chi li piace, tutti, e questi si dicono «fatti a mano»; alcuni che parte ne fa a mano egli e parte si traggono; e alcuni che del tutto si traggono. Tra tutti / / questi che si traggono alcuno ce n'ha che si trae immediatamente delle borse chi deve essere e, essendo netto di spechio, senza altro fare<sup>p</sup>, se non ha divieto di sé o di suoi parenti, gli si dà l'ufizio. Alcuni altri si fanno in questo modo, che, il giorno avanti alla mattina che s'ha a ragunar il Consiglio de' 200<sup>q</sup>, si ragunano li Consiglieri del Duca e li Collegi, o parte di loro, e si trae delle borse per ciò deputato (sic) uno numero di polize per ogni una che n'ha a rimanere, che le più delle volte sono .X. polize o nomi di cittadini<sup>r</sup>, e, visto che sieno netti di spechio e divieto, si serbano alla mattina, segretamente e senza dirne cosa alcuna; et sopra di ciò si dà il giuramento di credenza a ciascuno. La mattina, ragunato il Consiglio, si propone come s'ha a fare il tale uffizio, e come per ciò sono stati tratti li tali, e leggonsi tutti. E tutti, allora, si mandano a partito tra li ragunati in Consiglio, a segreto squittino. E li secretarii pigliano<sup>s</sup> le polize di tutti quelli che hanno ottenuto il partito li 2/3 delle fave nere e le inborsano, e se ne trae uno a sorta, e quel tale ha<sup>t</sup> l'uffizio; ma, rifiutando quello, se ne trae un altro delli imborsati, e così si fa insino che uno accetti. E dalli cinque rifiuti in là nessuno ufizio per quella fiata si trae più, ma lo dà il signor Duca a mano a chi lo supplica per haverlo. In questo Consiglio, / / adunque, si traggono<sup>u</sup> et vincano li<sup>v</sup> uffizi sopra detti, ogni mese quelli che toccano, perché così sono compartiti, e sono tanti che ogni mese ne toccano; e sono questi, cioè:  
 Per la città di Firenze:  
 de' Capitani di Parte<sup>x</sup>, tre; e sette ne fa il Duca<sup>y</sup>;  
 delli uffizio (sic) de' Nove Conservadori del Dominio, sei<sup>w</sup>; e 3 il Duca;  
 delli Uffiziali de' Pupilli, tre<sup>z</sup>; e dua il Duca;  
 delli Uffiziali di Grascia, quattro<sup>aa</sup>; e uno il Duca;  
 de' Maestri della Dogana, tre<sup>bb</sup>; e uno il Duca;  
 de' Maestri del Sale, duoi<sup>cc</sup>; e uno il Duca;

<sup>p</sup> Corretto su: fine. <sup>q</sup> Espunte le parole: dopo desinare. <sup>r</sup> Espunte le parole: per ogni una che n'ha a rimanere. <sup>s</sup> Espunte le parole: per ognuno che s'ha trarre, tre delle più fave, e li im[borsano], sostituite dalla frase: le polize [...] e le. <sup>t</sup> Espunta la parola: tale. <sup>u</sup> Espunte le parole: si gli uni come li altri delle. <sup>v</sup> Et vincano li: parole aggiunte nell'interlinea. <sup>x</sup> Espunte le parole: tre, sette e 3. <sup>y</sup> Seguono, al rigo successivo, le parole espunte: Delli Uffi[zi]ali de' Pupilli. <sup>w</sup> Corretto su: tre. <sup>z</sup> Corretto su: due. <sup>aa</sup> Corretto su: uno. <sup>bb</sup> Corretto su: uno, duoi. <sup>cc</sup> Corretto su: uno.

de' Maestri de' Contratti, duoi, uno notaro e l'altro no; e uno ne dà il Duca<sup>dd</sup>;  
 Capitani d' Orsanmichele, tutti;  
 Ufficiali di Honestà, tutti;  
 Soprastanti e Buonhuomini delle Stinche, tutti quelli del Palazzo;  
 Camarlingo delle Prestanze et li notari attuarii; uno delli scrittori di Camera;  
 Cancelliere delle Stinche, ed è Cancelliere di Orsamichele e notaio dello Spechio<sup>ee</sup>.  
 Ma delli Rettori di fuori si traggano otto Capitani, tutti li Vicariati e tutte le Podesterie, excetto che quella di Prato, e tutti li Doganieri<sup>ff</sup>; li altri, si come sono otto Commessariatichi, duo Consoli di Mare che stano (sic) in Pisa, li dà il signor Duca a mano.  
 In questo Consiglio ancora si notificano tutte le manceppagioni che si fanno, per ciò che in questa Città è una legge tale che il padre non è tenuto a debito che faccia suo figliuolo, sempre che egli l'ha prima emancipato e fatta tale emancipatione publicare in questo Consiglio. Ci si notificano ancora le rifiute delle hereditadi, per ciò che non basta rifiutar la heredità paterna segretamente, ma bisogna che si publichi in Consiglio; il che fatto, non è il figliolo / / tenuto alli debiti del padre, ma si perde il beneficio della civiltà et del potere haver più ufizi, né la raquista mai se prima non ne supplica al signor Duca; e di più, se non viene quel tale in questo Consiglio in persona a chiederlo per grazia. E questa cosa è stata ordinata ad effetto che molti, dalla vergogna rattenuti<sup>gg</sup>, si astenghino da simili rifiutagioni.  
 Vinconsi ancora in questo Consiglio molte deliberazioni et leggi circa le cose del Comune, ancor che da qualche anno in qua si sia costumato le leggi passarsi per il Consiglio de' 48.  
 E' ancora da notare che il signor Duca ha sempre costumato di tutti quelli ufizii della città che egli dà a mano di fare che e' ve ne sia almanco uno de' 48 e 2 de' Dugento. E così le comesserie di Pisa, Pistoia, Arezzo et Volterra darle quasi sempre a uno de' 48.  
 Li ministri di questi duoi Consigli sono di due sorti; li primi quelli delle Riformagioni, li secondi quelli delle Tratte<sup>hh</sup>.

<sup>dd</sup> Corretto su: fa. <sup>ee</sup> La frase: Camarlingo [...] Spechio, è aggiunta sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>ff</sup> Le parole: excetto [...] Doganieri, sono state aggiunte sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>gg</sup> Corretto su: ritenuti. <sup>hh</sup> Espunta la parola: Le, poi ripetuta a capo.

c. 8<sup>v</sup>

c. 9 Le Riformagioni è uno archivio dove si scrivono e conservano tutte le leggi, provisioni e deliberazioni che si fanno non solo in questi duoi Consigli ma in tutta la Città e per tutto il Dominio Fiorentino. Imperò che, se egli avviene che alcuno ufizio o alcuna delle Arti di questa Città, o alcuno comune o popolo del Dominio Fiorentino, faccia alcuno statuto o legge, non la può mettere in uso se non è aprovata et conferma o da li magnifici signori e Luogo tenente e Consiglieri di / / Sua Eccellenza illustrissima, de' quali di sopra si è detto, o da li signori di Pratica Segreta, delli quali si dirà qui di sotto. Il che fatto, vanno subito li originali alle Riformagioni ne l'archivio publico e sotto la custodia delli ministri di tal luogo, li quali ne danno copia, e ne fanno facultà a ciascuno di vederli; per lo che avviene che chi vuol sapere le leggi et statuti di alcuno ufizio o luogo li può sapere e vedere, non solo<sup>ii</sup> senza che li ministri di quel tale ufizio o luogo gnene possano ritenere, ma senza che essi pur ne sappino cosa alcuna. A questo luogo è presidente uno dottore di leggie et segretario del signor Duca, da lui eletto. Hoggi è il magnifico messer Francesco Vintha, Volterrano, et questo medesimo è prothocancelliere e delli uffici de' Consiglieri e della Pratica Segreta. Ha questo sotto di sé tre notarii, li quali servano a trovare e dar copia a chiunque vuole di dette leggi e riformagioni, e per sergenti quel numero di tavolaccini che occorrono.

c. 9v Le Tratte è uno altro archivio, nel quale e' si tien cura delle chiavi e borse di tutti li ufizii e de' registri di tutti li cittadini Fiorentini e di tutti li ufizii della Città e Dominio Fiorentino, excetto che de' Sei di Mercanzia e de' Consolati de l'Arti; perché queste sono cose appartate, come di sotto si dirà. E quando alcuno è tratto o eletto di alcuno ufizio, è obligo delli ministri di questo luogo il mandare li mazzieri loro sergenti<sup>jj</sup> a signifi / / cagnene, con assegnarli tempo di otto giorni a rifiutarlo o accettarlo. Sono li mazzieri quattro ministri, vestiti tutti di rosso, che con certe mazze di argento pannochiute, a uso<sup>kk</sup> quasi che di mazza ferrata o clava, ma però con il capo di sopra piano, intagliatevi l'arme ducale e del Comune. Servano solo a questo effetto di portare le nuove delli ufizii. Chi non vuole accettare l'ufizio paga certo rifiuto, e si trae uno altro, e, hauto che ha uno uffizio cinque rifiuti, sì come di sopra è detto, lo dà il signor Duca a mano. Ma, accettando, debbe andare a giurare nelle mani delli notari di queste Trat-

<sup>ii</sup> Non solo: *parole aggiunte sul margine sinistro del foglio.* <sup>jj</sup> Corretto su: ministri. <sup>kk</sup> *Espunta la parola: di.*

c. 10 te di bene e fedelmente esercitarlo, e essi, se l'ufizio è per di fuori della Città, li danno uno rôlo di carta pecora, sopra del quale è notato che famiglia debbe menar seco quando ha a pigliar l'ufizio, quanto deve durare e che stipendio ha havere. Né sono questi rôli a uno modo tutti, perché, secondo la importanza dello ufizio, secondo hanno a menare ministri, e' hanno stipendio. Li Commessarii e Capitani<sup>ll</sup> hanno tutti per lo meno a menare con loro uno dottor di legge e tre notarii, e quali quattro e sei; li Vicarii quasi tutti uno dottore e dua notari; li Podestà uno notaro insino in duoi; e di più, quel numero di servitori e cavalature che dice la tariffa e legge di quel luogo. Il che hanno essi ad osservare del tutto, altrimenti verrebbero con / / dennati et tal hora amuniti e privi delli ufizii; e per ciò, sì come de l'altre loro actioni, alla fine de l'ufizio loro ne hanno a stare a sindacato, et nel luogo dove hanno lo ufizio esercitato e, nella Città, alli Conservadori di Leggie, come di sotto si dirà.

Tiensi ancora conto a questo archivio della età di ciascuno cittadino, la quale età si fa prima aprovare per partito de' Conservadori; né mai si darebbe ad alcuno ufizio, anzi sempre si reputa per minore<sup>mm</sup>, posto che sia decrepito, se non si ha fatta aprovare l'etade; la fede della quale aprovazione si porta a questo luogo. E essi la scrivano nel registro del Gonfalone di quel tale e alle tratte delli ufizii; la trovano subito, et così veggano se ha il tempo o no, imperò che secondo la importanza del ufizio si ricerca la età, la quale è la più giovane di anni .XXIII., sì come chi passi anni 69 può, volendo, allegare il privilegio della età, e senza pagar cosa alcuna rifiutare l'ufizio a che fusse tratto.

c. 10v Il presidente di questo archivio delle Tratte è molto reputato, et è uno notaio segretario del signor Duca; et hoggi ha questo luogo lo egregio messer Giovanni Conti, cittadino Fiorentino; ha sotto di sé, per lo ordinario, tre altri notarii. Interviene ancora in questo luogo un monaco del ordine Cisterziense (sic), il quale, oltre al tenere una chiave della cassa delle borse delli squittini, trae di sua mano sempre le polize di tutti li ufizii. / / Ma poi che delle tratte et delle borse delli squittini haviamo fatto menzione, diremo ancora brevemente il modo come questi squittini si fanno.

L'anno<sup>nn</sup> del Signore 1250, essendo Firenze a parte ghibellina e trattando li nobili male il popolo, agravandolo assai, si levò egli a romore, e, fatto uno

<sup>ll</sup> *Le parole: e Capitani, sono aggiunte sul margine destro del foglio.* <sup>mm</sup> *Espunta la parola: se.* <sup>nn</sup> *Espunta la data: 1250.*

loro difensore, che lo chiamarono il Capitano del Popolo, divisero tutta la Città in .XX. Gonfaloni, a ciò che, al suono di una campana che haveva questo capitano sopra la sua habitazione, tutti li popolani armati corressino al loro Gonfalone e di quindi al Capitano, il quale, come general di questo esercito, lo moveva e governava; e con questo ordine si difendevano dalla insolenza de i Grandi. Imperò che, se alcuno popolano in cosa di momento veniva ofeso da uno nobile, questi, armata mano, ne facevano vendetta, cacciandolo della Città, ardentoli e rubandoli le case. E con questi modi abassorano<sup>oo</sup> li Grandi, di sorta che hebbero per grande e segnalato favore quando erano giudicati e accettati per popolari. Ma l'anno 1343<sup>pp</sup>, dopo la cacciata del Duca di Atene che si era fatto signor di Firenze, riordinandosi lo Stato, la Città tutta si divise in quattro parti, che Quartieri si chiamarono, e ogni Quartiere in quattro Gonfaloni, li nomi delli quali furono questi:

c. 11 il quartier di Santo Spirito, che è tutta la parte di oltr'Arno, hebbe Scala, Nichio, Ferza, Drago Verde<sup>qq</sup>, per insegne nelli suoi gonfaloni; / / il quartiere di Santa +, ch'è vicino alla detta chiesa insino su la piazza del Duca e come trae la strada Romana, hebbe Ruote, Carro, Bue e Lion Nero;

Il quartier di Santa Maria Novella, che è intorno alla chiesa detta, insino in Mercato Vechio et alla strada Romana, hebbe Lion Bianco, Lion Rosso, Unicorno e Vipera;

il quartier di Santo Giovanni, che è intorno alla detta chiesa insino alla porta a San Gallo, hebbe Lion d'oro, Vaio, Drago d'oro<sup>rr</sup> e Chiave.

Questa divisione di Gonfaloni servì non solo per le cose della guerra; ma, di più, facendosi i libri della Decima et gravezza de' cittadini Fiorentini, si distinsero in Quartieri e Gonfaloni, come è detto; il che ancora hoggi si usa. E chi non è descritto e gravezzato in uno di questi Gonfaloni non si chiama cittadino e non gode in questa Città alcuno beneficio di civiltà. Sopra questa Decima sono alcuni Ufficiali che si chiamano di Decima e Vendite, con alcuni ministri, come di sotto si dirà.

Questi Gonfaloni hoggi non servano ad altro che al tenere conto della Decima e delli ufizii; già dal 1528 a tutto il 1530 servirono, secondo il modo antico, per ragunare la honorata milizia de' cittadini che si fece in questa città. Né si sa assegnare ragione perché si facessero in tali bandiere le insegne e animali detti; penso che fussero tratti<sup>ss</sup> o da' contrasegni di alcun luogo

<sup>oo</sup> Corretto su: sbassorano. <sup>pp</sup> Corretto su: 1243. <sup>qq</sup> Verde: nell'interlinea. <sup>rr</sup> d'oro: nell'interlinea.

<sup>ss</sup> Tratti: aggiunto sul margine sinistro del foglio, invece di: fatti, espunto nel testo.

c. 11v vicino a dove si ragunavano, / / sì come avviene a quello delle Chiavi, che stava attaccato (sic) sul canto della chiesa di Santo Piero Maggiore, e di quello del Nichio, che è in Borgo di Santo Iacopo Soprarno, o pur se a fantasia di chi allora gli hebbe a fare.

Quando viene il tempo che si hanno a far li squittini de' cittadini per li ufizii, che è sempre dalli .X. alli .XV. anni, cioè passa da una fiata ad altra anni .X. e non mai .XV., el signor Duca elegge .XVI. Accoppiatori (sic) del numero de' 48, uno per ogni Gonfalone. Questi .XVI. eleggono uno collegio et aiuto per ciascuno di loro, et uno notaio per ogni Gonfalone. A questi vanno tutti li cittadini del Gonfalone suo a portar li nomi loro e delli loro figlioli, et la età di ciascuno. Di questi tali si fanno li registri, faccendone .III. scelte<sup>tt</sup>. Nella prima si mandano tutti li maggiori di anni .XII. che hanno il beneficio, cioè che hanno hauto padre o avolo de' Collegi; e questi vanno a partito, come di sotto si dirà, per certi minori ufizii, sì come sono podesterie, doganieratichi, e cose simili. E in questo primo squittino è lecito a ciascuno di questi Acoppiatori et suo collega di introdurre certo numero di novellini, cioè di cittadini<sup>uu</sup> descritti a Decima nel suo Gonfalone ma che non hanno da chi riconoscere il beneficio del Collegio; perché altra cosa è essere cittadino, altra cosa è essere cittadino beneficiato. Li cittadini<sup>vv</sup> semplici possano / / essere de' Sei di Mercanzia, ancora che da qualche anno in qua non ve ne sia mai stati; così possono essere delli Consoli de l'Arti et di certe podesterie, perché può molto bene stare che uno andato a partito per habilità di alcuno di detti Acoppiatori (sic) o del signor Duca - perché usa di concederne di facile al tempo delli squittini a chi suplica di andare a partito - può, dico, stare che uno, vincendo allora, sia tratto di qualche podesteria prima che sia veduto o seduto di Collegio. Hanno, ancora, facultà questi Acoppiatori di poter per questo rigistro mandare a partito certa quantità per ciascuno di beneficiati minori di anni .XII., e questi minori si mandano non perché e' possino, sì come di sopra si disse, havere ufizii allora, ma perché avanzino queste polize e che quando e' sono in età e' gli habbino nelle borse di questi ufizii più voti da essere tratti.

c. 12 Nel secondo rigistro si mandano a partito tutti quelli beneficiati maggiori d'anni .XXV. e che piace al detto Acoppiatore; e questo è per ufizii di più importanza. Nel terzo si mandano quel numero di beneficiati maggiori di anni .XXXV. che pare al detto Acoppiatore. E nel quarto e ultimo, tutti li

<sup>tt</sup> Espunta la parola: et. <sup>uu</sup> Espunta la parola: fat[ti]. <sup>vv</sup> Espunta la parola: sep[lic]i, errata.

notai habili alli ufizii et benefiziati; il beneficio de' quali consiste in essere stato, egli o padre o avolo, o Proconsolo, Maestro de' Contratti, o Cancellier del Monte; e di più certo numero che ne possano habilitare li decti Accoppiatori.

- c. 12<sup>v</sup> Fatti questi rigistri, si raguna il Consiglio ma / / ggioro, che sono li 48, li 200, tutti li Magistrati della Città; e di più 100 cittadini, che li elegge il signor Duca; li quali bene spesso sono molti più, perché Sua Eccellenza illustrissima di facile fa di questo grazia e habilità alli suoi cittadini. E, cantato nella sala del Consiglio la Messa dello Spirito Santo, ciascuna mattina si cimenta a partito, a fave bianche e nere, uno registro di uno di detti Gonfaloni tratto a sorta. Finito il primo registro di tutti li Gonfaloni e passati giorni .XV., si torna a squittinare per il secondo registro, tenendo l'ordine detto; e così si va insino alla fine. Al segreto di questo squittino stanno il Luogo tenente del signor Duca, uno de' suoi Consiglieri, li sedici Accoppiatori, il Collega di quel Gonfalone che va quel giorno, duoi de' Collegi, il Segretario delle Tratte e quello delle Riformagioni, e uno monaco de l'ordine Cisterziense (sic), detti qui della Badia di Settimo. Li segretarii notano li sufragii di ciascuno, e quelli che hanno vinto sono imborsati nelle borse delli ufizii per li quali hanno ottenuto, per quel numero di polize che, avanti allo squittino, per una provisione che per ciò si fa, si dispone. E vanno secondo la età di ciascuno, dando alli più vecchi, come quelli che ci hanno a star manco e che per la esperienza sono più habili al giudicare, più numero di polize. Di queste borse, poi, alli tempi convenienti si traggano / / li ufizi secondo che di sopra si è dimostro.
- c. 13

#### *Delli signori della Pratica Segreta.*

Faceva questa Città già otto cittadini, cioè uno per ciascuna<sup>xx</sup> Arte delle maggiori e uno pel membro di tutte le minori, li quali havevano autorità di rivedere e riformare tutti li Statuti della Mercanzia e dell'Arti della Città e quelli di tutte le comunità e luoghi del Dominio Fiorentino, e stavano in uffizio uno anno.

Vacò questo uffizio per alquanti anni, ma, al tempo di questo illustrissimo Principe, se ne è fatto un altro in suo luogo, ma con maggiore autorità assai, et si adomanda la Pratica Segreta. In questo uffizio e pratica intervengano, che

<sup>xx</sup> Espunta la parola: altra.

stanno perpetui e non si mutano, il prothoauditore di Sua Eccellenza illustrissima, hoggi lo excellentissimo messer Lelio Torelli da Fano, dottor di leggi; il signor Procuratore Fiscale, dottor parimente legista, hoggi il magnifico messer Alfonso Quistello dalla Mirandola; il Gran Tesauriere di Sua Eccellenza illustrissima; tre altri cittadini del numero de' 48, chi piace al signor Duca; e uno delli Nove Conservadori del Dominio Fiorentino. Questi si ragunano tre volte la settimana, da mattina, 2<sup>va</sup> per le occorrenze delli Statuti predetti e di altre cause commesse loro da Sua Eccellenza illustrissima, e una, che è il giovedì mattina, particolarmente per le cause e affari della città di Pistoia, alla quale, per particular dono, il signor Duca ha fatto che abbia uno uffizio in tal giorno per sé, che oda tutti i lor afari (sic), sì civili come criminali, e a chi sieno devoluti li appelli di tutte le sententie del Comessario loro / / da certa somma in su, e con certe limitazioni. Questo uffizio, e per la importanza delli negozii che elli tratta, e per la qualità delli huomini che lo esercitano, è reputatissimo. Li ministri di questo sono per le cose delle leggi li presidenti e ministri decti di sopra<sup>vv</sup>, che stanno alle Riformagioni<sup>zz</sup>; ma per li affari di Pistoia uno cancelliere con uno notaio particolare. Non dà questo uffizio divieto ad alcuno altro uffizio della Città.

- c. 13<sup>v</sup> Havendo di sopra fatto menzione del protho Auditore di Sua Eccellenza illustrissima, giudico sia ben fatto, avanti che si passi più oltre, trattare in brevità alcuna cosa delli Auditori predicti. Per intelligenza di che è da sapere che il numero delli Auditori non è prefisso, ma sono, e più e meno, secondo il beneplacito di Sua Eccellenza illustrissima. E' ben vero che da qualche anno in qua sono stati, sì come hancora oggi sono, cinque<sup>a</sup>. Il primo de' quali<sup>b</sup>, come è detto, è il magnifico messer Lelio, huomo non meno egregio per dottrina che raguardevole per bontà di vita; e questi è sopra la segnatura e expeditione delle supplicazioni che vengano in scritto fatte a questo Principe, sì per cose pubbliche come private. Il modo delle quali suplicationi è questo: Chi vuole suplicare a questo Duca fa uno memoriale per scrittura, nel quale, sotto brevità contando il caso, domanda quello che egli desidera; questo tal memoriale o è presentato dal proprio sup[plican]te al signor Duca / / o sia a questo Auditore. Se al Duca lo presenta, egli lo manda a questo Auditore, se già non li torna comodo da sé segna[r]nelo; ma,
- c. 14

<sup>vv</sup> 2: nell'interlinea. <sup>vvv</sup> Espunte alcune lettere, illeggibili. <sup>zz</sup> Espunte le parole: Ma per li, mal scritte, e ripetute subito dopo, più chiaramente. <sup>a</sup> Corretto su: qua[ttro]. <sup>b</sup> De' quali: parole aggiunte nell'interlinea, corrette su: del.

quando anco Sua Eccellenza illustrissima da sé lo segna, in ogni modo lo sotto scrive in nome di questo Auditore, acciò che per un modo stesso passino tutti. Questo Auditore lo legge, e, se vede che la contenga cose di liti, se è lite che sia cominciata, la indirizza a quel tal Magistrato dove tal lite pende, che informi di quella Sua Eccellenza illustrissima. Ma se non è lite cominciata<sup>d</sup>, considera a qual Magistrato più attamente si convenga, e a quello s'indirizza questa supplica per la informazione. Se alcuno supplica per grazia di confini hauti, di pene afflittive o di condannagioni, indirizza al Magistrato che ha fatto la condannagione, che informi il Duca del delitto o del caso. Se alcuno supplica per haver ufizii, la indirizza al Segretario delle Tratte. Le quali suplicazioni così segnate e sottoscritte sono portate al Magistrato a chi sono indiritte, e quello, hauto a sé le parti, se fa di bisogno, sotto brevità scrive<sup>e</sup> e informa<sup>f</sup> di tutto il negozio, e, sigillato l'una e l'altra insieme, cioè la supplica e la informazione, le manda<sup>g</sup> al Duca, il quale, per mezzo di suo' secretari a questo deputati ogni giorno, se da maggior negozio non è sopraggiunto, negozia e risolve le suplicazioni, facendo notare a piè / / delle informazioni fatteli il voto et risoluzione sua, e rimanda il tutto sigillato a questo Auditore. Il quale, ritenuto appresso di sé le suppliche, rende le informazioni con li rescritti alli supplicanti, o vero li manda alli Magistrati donde sono venuti perché ne facciano facultà alle parti. E questo rescritto si fa a piè de l'informazione, e de l'informazione se ne fa facultà alle parti, acciò che possino vedere se quel tale Magistrato ha fatta non vera informazione al Duca; il che se fusse stato fatto, ne possa reclamare. E questo si observa in tutte le suplicazioni, excetto che quelle di chi chiede ufizii e che sono indiritte al Secretario delle Tratte; perché restano quivi, e da lui si intende poi a chi Sua Eccellenza illustrissima si è risolta di darlo.

A questo Auditore ancora pervengano tutte le date e signature di benefizii ecclesiastiche (sic) di questo Dominio<sup>h</sup>, imperò che questo Duca ha introdotto già per molti anni un'ordine che, tosto che e' muore alcuno prete o rettore di chiese, spedali o luoghi pii, se è nella città di Firenze, questo<sup>i</sup> Auditore<sup>l</sup> o quel Magistrato a chi egli commette; se è nel Contado o Dominio Fiorentino, quello ufiziale che in quel luogo è preposto all'amministrazione della iustitia e cose civili, manda subito il suo notaio a pigliar la tenuta della

<sup>e</sup> *Espunta la sillaba iniziale della parola:* co[minciata]. <sup>d</sup> *Espunte le lettere:* gu[arda?]. <sup>e</sup> *Corretto su:* scrivano. <sup>f</sup> *Corretto su:* informano. <sup>g</sup> *Corretto su:* mandano. <sup>h</sup> *Espunte le parole:* e date le deliberazioni. <sup>i</sup> *Espunta la parola:* se. <sup>j</sup> *Espunta ancora una volta la parola:* se.

c. 15 chiesa per / / il Duca e a fare inventario di tutte le spoglie e facultà restate. E perciò è obligato ogni campaio o rector di popolo - che è uno ufizio tra' secolari in Contado, che rapporta et denunzia alla Corte i malefizii - , subito morto il prete, darne aviso al decto Potestà o ufiziale; a tale che mai passa, dalla morte del prete a che il notaio viene, .XII. hore. Fatto lo inventario, si lascia alcuno de' famigli della Corte che stia in possesso e custodisca il tutto, et si ordina uno sacerdote, se non vi è restato alcuno che serva per sostituito, insin che 'l benefizio sia conferito, a ciò che il popolo non patisca; e si dà di tutto aviso a questo<sup>k</sup> Auditore, o al signor Duca, il quale a questo Auditore lo manda. Se alcuno, o per rinunzia fattali in vita dal sacerdote, o per ragione di padronato, pretende su questo benefizio, viene a questo Auditore e mostra le sue scritture, e egli del tutto avisa il Duca, il quale dà licenzia che quel tale si pigli il suo benefizio; e questo Auditore fa una patente diritta a quel Podestà, che gli faccia dare la po[sse]ssione del benefizio. Il medesimo avviene quando uno ha impetrato et trattone le Bolle; ma, se il benefizio fusse in lite tra duoi, ordina questo Auditore chi custodisca il benefizio e sue facultadi e ricolte, insino che la lite sia decisa. E, in somma, senza la patente e licenzia di questo tale nessuno entra in possesso di alcuna chiesa o luogo

c. 15v / / pio. E questo è stato ordinato per obviare alle liti e quistioni che nascevano nella morte de' preti; che molti, pretendendo padronato, armata mano entravano in possessione, e altri con forza cercando di traneli, si facevano liti con altro che con parole. E' a questo Auditore ancora rimesso la informazione<sup>l</sup> e decisione di molte cause dal Duca, secondo che a lui pare che sia il benefizio de' litiganti.

Il secondo Auditore è il signor Procuratore Fiscale. Questo sta nella Camera del Comune ogni giorno, dando udiencia a ciascuno; fa per mezzo di suoi ministri risquotere le condannagioni et altre entrate del Fisco; ha in questo luogo un substituto notaio e più altri cancellieri e notai. Sotto la iurisdizione di questo sono ancora li tre notari della Camera, duoi delli quali vi stanno del continovo, che li dà il Duca a mano, e uno se ne trae delle borse del Palazzo. Questi tre notai scrivano su' libri della detta Camera la nota di tutte le condannagioni e multe<sup>m</sup>, così afflittive di pene corporali come di relegazioni di contadini e pecuniarie, che si fanno e nella Città e per tutto il Dominio Fiorentino; perché tutto sono ubligati

<sup>k</sup> *Espunte le lettere:* se [...]. <sup>l</sup> *Espunta la parola:* di. <sup>m</sup> *Parole sottolineate nel manoscritto.*

c. 16 tra certo tempo a mandare in Camera; e così cancellano tutti quelli che pagano o che da Sua Eccellenza illustrissima hanno grazia, o che osservano il confino. // Questo Auditore, come di già si è detto, interviene nella Pratica Segreta e è auditore del Magistrato de' magnifici Consiglieri, e con loro si raguna sempre, e a lui commettano<sup>n</sup> spesso che vegga li testamenti e scritture delle parti e maxime quelli dove fusse alcuno articolo che di decisione legale avesse di bisogno; e così esso, alla casa sua e de le parti, studia le cause e referiscie loro.

Il terzo Auditore è quello che<sup>o</sup> ha la cura delle Riformagioni, delli Statuti e ordini nuovi; hoggi il magnifico messer Francesco Vintha. Questo interviene come Segretario e Gran Cancelliere nel Consiglio de' 48 a tutte le provvisioni, nel Magistrato de' Consiglieri e della Pratica Segreta, et di più è da Sua Eccellenza illustrissima rimesso a questo Auditore la decisione e informazione di molte Cause.

Il quarto Auditore è hoggi il magnifico messer Gianmaria Pauloza da Agobbio. Questo è assessore e giudice sopra tutte le liti che ha il Fisco con alcuna persona, o alcuno con il Fisco; intervenendoci, però, con li Capitani di Parte, secondo che di sotto si dirà; è, ancora, avvocato e decisore delle liti che tra particolari nascano a l'Uffizio de' detti Capitani e a quello delli Conservatori di Leggie, e, di più, di quelle liti che per via di supplica dal signor Duca li sono rimesse alla giornata.

c. 16v Il quinto Auditore è sopra li negozi et affari sì civili come criminali delli soldati de l' // honorata Milizia e Bande ducali di Sua Eccellenza illustrissima. Questo interviene con li duoi Commessari a giudicare tutte le liti criminali; imperò, nel criminale, senza il consenso di questi non può nessuno soldato esser da alcuno Rettore del Dominio in modo alcuno punito e condannato.

Termina, di più, questo Auditore, il quale è hoggi il magnifico messer Francesco Torello, figliuolo del detto magnifico messer Lelio Torello, tutte le cause per via di supplica da Sua Eccellenza illustrissima rimesseli. Ha, ciascuno di questi Auditori, suoi Cancelliere e tavolaccino, che li servano in quello che occorre e li accompagnano quando vanno fuori.

<sup>n</sup> *Espunta la parola: che.* <sup>o</sup> *Espunta la parola: al.*

### Capitani di Parte.

L'anno 1266, essendo stati cacciati i Ghibellini di Firenze per ordine di papa Urbano e de' re Carlo il Vecchio di Napoli, si fecero delle facultadi de' Ghibellini tre parti. Una fu del Comune di Firenze; l'altra de' Guelfi tornati, per emenda de' danni patiti; della terza se ne fece una massa e uno ufizio di tre cittadini li quali stavano in ufizio duo mesi et si chiamarono prima Consoli di Cavalieri, dipoi Capitani di Parte. Questi, dipoi, andarono crescendo in numero, insino a sei, e fu già l'ufizio di questi il tener conto di tutte le fortezze del Dominio e di tutte le munizioni<sup>p</sup> da guerra del Comune. E tra l'altre, perché allora si usavano così fatte armi, havevano obbligo di risquotere da ciascuno<sup>q</sup> cittadino, la prima volta che // andava Rettore nel Contado o Dominio Fiorentino, tanti danari che comperassino uno targone e una balestra da verrettoni<sup>r</sup>; le quali armi si riponevano nel publico armamento del Comune per adoperarle alli bisogni. Davano già questi molte castellanie e proveditoratichi di fortezze, e era, dopo il Gonfaloniere, Signori e Collegi, il più honorato Magistrato di Firenze. Facevano ragunata e consiglio da loro, oltre alli altri consigli della Città, dove si trattavano le cose attinenti al beneficio della Parte, tenevano e tengano conto di tutti li pesi e misure che sieno guaste; e perciò hanno ufficiali e ministri che le aggiustano, e correggano quelle che non sono giuste.

c. 17v Haveva, ancora, questa città da .X. anni adietro uno ufizio che si chiamavano li Uffiziali di Torre<sup>s</sup>, detti così perché e' si ragunavano sotto la torre del Palagio del Podestà, li quali havevano la cura della fabrica e mantenimento delli ponti, strade et altri hedefizii publici della Città e Dominio Fiorentino; excetto, però, che di luoghi sacri, li quali hanno li loro Operai, come di sotto si dirà. Tenevano, ancora, questi, ragione per le differenze che nascevano tra li privati per conto di confini o servitù di beni de' particolari, e, per vedere queste differenze et alsì per racconciar le cose publiche, havevano uno numero di muratori, scarpellini, // legnaiuoli et fabri, che si chiamavano<sup>t</sup> capimaestri. Li quali, imborsati quando occorreva, si traevano a sorta, andavano su' luogo, vista la differenza, referivano

<sup>p</sup> *Espunta la parola: del.* <sup>q</sup> *Espunta la parola: che.* <sup>r</sup> *Parole sottolineate nel manoscritto.* <sup>s</sup> *Espunte le parole: e beni di ribelli.* <sup>t</sup> *Espunta una: n.*

per scrittura sigillata. Il quale referto da questi ufiziali era per partito aproavato così chiuso. Ma chi si teneva da quello gravato haveva appello a duoi altri capomaestri che con uno dottore auditore di questo Magistrato andavano a veder di nuovo, e dalla sententia e giudizio di questi apellar non si poteva. Tenevano, ancora, conto di tutti li fiumi e delle mulina che sopra di quelli si facevano, e che le turate dell'acqua che per quelli si fabricano - che si chiamano da noi pescaie - non si alzassino oltra il dovere. E a questo ufizio pagavano tutte le mulina certa tassa, sì come tutte le navi che stanno alli passi de' fiumi e che per ciò ricolgano dazio. Teneva questo Magistrato ancora conto di tutti li beni delli ribelli e banditi, le facultà delli quali debbono pervenire nel Fisco; e chi pretendeva sopra di quelli ragione o di essere creditore veniva avanti a questo Magistrato a far le sue adomandite; e essi, secondo che pareva loro dovere, giudicavano.

c. 18

Questi duoi Magistrati circa .X. anni fa furono tutti incorporati in uno di dieci<sup>u</sup> cittadini, sette de' quali fa il signor Duca a mano e tre se ne trae; stanno in uffizio // un anno et si chiamano Capitani di Parte. Hanno oggi cura di tutto quello che di sopra si è detto che havevano li duoi Magistrati, excetto che di eleggere i castellani di fortezze perché questi li dà il signor Duca a mano. Hanno, di più, hoggi la cura di far fare il Palio di Santo Giovanni e li altri palii che si corrono l'anno per la Città, li quali sono questi:

un palio di broccato d'oro filato con uno fregio d'oro tirato per lo mezo, foderato tutto di pancie di vaio e una balzana di duo braccia di hermellini alto braccia .XIII. e largo duo larghezze di drappo, con un giglio incoronato sopra, di rame dorato. Questo corrono cavalli barberi il giorno di Santo Giovanni Batista, avvocato di questa Città; per magnificenzia è tirato sopra uno carro da duo cavalli coperti di damasco verde, pavonazzo e giallo.

Un palio di velluto chermisi rosso foderato di taffetà pagonazzo, verde e giallo, che lo correvano<sup>v</sup> li medesimi barberi il giorno doppo Santo Giovanni, che si chiama il palio di Santo Lo per una vittoria hauta<sup>x</sup> l'anno

<sup>u</sup> Corretto su: otto. <sup>v</sup> Corretto su: corrono. <sup>x</sup> Espunte le parole: quando si prese la città di Arezzo.

c. 18v

1174 contro alli Sanesi<sup>3</sup>; hoggi si usa di correre il dì di San Piero per non affaticar duo giorni alla fila li cavalli; e poi fa comodità, perché, stando attaccato quando si corre alla chiesa di San Piero Maggiore, quelli gentilhomini del popolo di San Piero danno quel trattenimento di più alli lor convitati. // Un palio di velluto rosso<sup>y</sup> chermisi con banda d'oro tirato per lo mezzo e foderato di pancie di vaio, che si corre da cavalli barbari (sic) adì 28 di luglio il dì di Santo Vettorino, per una rotta data alli Pisani in tal giorno l'anno 1328.

Un palio di tela d'oro tirato, foderato di taffetà verde, pavonazzo e gialla<sup>w</sup>, che si corre alli .II. di agosto il dì di Santo Stefano papa, il giorno che questo Principe hebbe la vittoria contro alli Sanesi, e per memoria della quale ha ancora fatto il nuovo ordine delli Cavalieri di Santo Stefano, per difesa del mare Toscano.

Un palio di panno scarlato fine, che si corre il giorno di Santa Anna per la memoria della cacciata del Duca di Atene, che è alli 26 di luglio.

Un palio di panno scarlatto, che si corre il giorno di Santa Reparata, alli 9 di 9bre, per la vittoria antichissima che li capitani di Arcadio e Honorio imperadori hebbero, vicino a Firenze, di Rodagasio re de' Goti, l'anno di

<sup>y</sup> Espunta la parola: con. <sup>w</sup> Espunte le parole: per la.

<sup>3</sup> Il Cecchi allude al fatto d'arme di Asciano (7 luglio 1174), in seguito al quale i senesi, sconfitti, furono costretti ad accettare, dopo lunghe trattative, le dure condizioni imposte dai fiorentini con il trattato del 4 aprile 1176. Il collegamento di questa festa con la vittoria riportata sui senesi non sembra fondato; il palio, infatti, era corso in onore di S. Eligio, vescovo di Noyon, patrono dell'Arte degli orafi e dei maniscalchi, il 25 giugno, data della festa liturgica («Lò» è corruzione di «Eloi»). In quel giorno, si dava, dapprima, al mattino, uno spettacolo di caccia dei tori, e nel pomeriggio si correva il palio. Questa data era ancora rispettata ai primi del Cinquecento, come attestano alcuni documenti pubblicati da G. CAMBIAGI, *Memorie storiche riguardanti le feste solite in Firenze per la natività di San Giovanni Battista*, Firenze 1766, pp. 72-83; e da P. GORI, *Le feste fiorentine attraverso i secoli. Le feste di San Giovanni*, Firenze 1926, p. 24. Una derivazione diversa è proposta - ma senza una particolare dimostrazione che la corrobori - da L. PASSERINI, nel commento al romanzo di A. ADEMOLLO, *La Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio*, Firenze 1845, p. 767, scrivendo che il 25 giugno il palio era corso in onore di S. Lò, «corruzione di Leo, o Leone, santo di cui la Chiesa fa memoria in tal giorno». Il santo ricordato dal Passerini dovrebbe essere S. Leone II, papa, la cui commemorazione liturgica ricorre il 28, e non il 25, giugno. Sull'argomento delle feste religiose fiorentine si veda anche C. GUASTI, *Le feste di San Giovanni Battista in Firenze*, Firenze 1884, che riprende i temi e le fonti discusse e pubblicate dal Cambiagi.

Christo 415.

Un palio di panno scarlato, che si corre alli .XI. di giugno, il dì di Santo Bernaba, per la vittoria hauta l'anno 1289 contro alli Aretini a Campaldino in Casentino.

c. 36 Un palio di panno rosso fanno di più correre le Università de' Tintori ogni anno, la domenica doppo Santo Bernaba, in honore di / / Santo Honofrio heremita, loro avvocato.

Tengano, di più, conto, questi Capitani, hoggi, delle gabelle delle bestie che portano che si vendano nella Città e Contado di Firenze, perché tutte pagano cinque per cento, assegnati per entrata per riparazione de' danni che fanno li fiumi alle fabriche di ponti e mura che hanno sopra. Pagasi a questo Magistrato la gabbella di tutti li beni immobili che per via di piati si pigliano in pagamento dalle persone particolari. E così certa tassa tutti li forestieri che<sup>z</sup>, senza stare in questa Città stanzialmente, ci voglian fare qualche esercizio, come sono ciurmadori, giuocolatori, inbiancatori di case, ciabattini, muratori, e simili.

#### *Nove Conservadori del Dominio Fiorentino.*

Anticamente, in Firenze si facevano l'Ufficiali della Condotta, li quali erano sopra il condurre al soldo e alloggiare capitani e soldati mercennarii, et sopra il fare le loro rassegne e pagarli.

c. 36v Questo ufizio fu intorno al anno 1510 mutato in uno che si chiamavano li<sup>aa</sup> Dieci di Libertà e Pace; questi havevano la cura e ufizio di già detto, e di più, perché si fece la milizia de' Contadini, erano sopra di quelle, e a nome di questo Magistrato si trattavano tutte le cose della guerra, e perciò erano chiamati li .X. della Guerra. / /

Variò alcuna volta questo Magistrato di numero et di autorità per ciò che, essendosi annullate le battaglie del Contado et rimasto le cose della guerra ne l'armi mercennarie, si fece questo Magistrato solo di otto cittadini et si chiamò li Otto di Pratica, li quali havevano di più l'autorità sopra tutte le comunità e popoli del Dominio Fiorentino, e di udir loro cause civili, e ci haveva delle comunità, sì come Volterra e suo contado, Arezzo, e altre, che né le comunità né li huomini di quelle per debiti pubblici o privati potevano esse[r] convenuti altrove che avanti a questo Magistrato; e questo decideva e

<sup>z</sup> Espunte alcune parole illeggibili . <sup>aa</sup> Espunta la parola: Die[ci], poi riscritta.

terminava le loro liti sommariamente. Concedeva ancora questo Magistrato alli debitori quelli bullettini et sicurtadi per li debiti civili che già soleva concedere la Signoria<sup>bb</sup>.

c. 20 Havevac<sup>cc</sup> uno altro Magistrato, il quale si chiamava li Cinque Conservadori del Contado di Firenze. Questo haveva autorità sopra tutti li camarlinghi e ufiziali di tutte le comunità del Contado, e teneva cura che le loro entrate si spendessero utilmente. Così teneva conto di tutti li Comessarii, Capitani, Vicarii, e Podestadi che andavano<sup>dd</sup> in ufizio per tutto il Dominio Fiorentino, et che essi tenessino quel numero di dottori, notai e famigli che secondo i luoghi sono obligati, e li quali tutti ministri a questo uffizio havevano<sup>ee</sup>, avanti che cominciasse a esercitarsi, a dar mallevadori di amministrare buona iustizia, né pigliare da alcuno maggiori stipendii che quelli che dalli / / Statuti è loro permesso<sup>ff</sup>, e di tutto si tiene<sup>gg</sup> conto a uno libro per ciò deputato e publico, di modo che per ciascuno si può vedere chi è in uffizio et dove, e quali ministri egli ha seco, e chi sono li mallevadori. Di questi duoi ufizii da quattro anni in qua se n'è fatto un solo, il quale, come è detto, si chiama li Nove Conservadori del Dominio Fiorentino. E hanno la medesima autorità et sono sopra li medesimi affari et negozii che erano li Otto di Pratica e li Cinque del Contado. Hanno uno cancelliere, uno provveditore, e uno camarlingo<sup>hh</sup>, e più sottocancellieri, ragionieri, ministri e scrivani. Riscuotonsi ancora a questo uffizio le decime e gravezze di tutti li contadini e artigiani del Contado di Firenze, pagandosi per distinzioni di borghi, comunità, popoli e pivieri, perché così e sotto tali nomi è partito e distinto tutto il Contado, sì come la Città, per Quartieri e Gonfaloni. Dura l'ufizio di questi tali uno anno, e, come di sopra si disse, se ne trae tre delle borse e sei ne fa il signor Duca a mano.

#### *Commessarii delle Bande ducali.*

Come di sopra si è detto, già si fecero le battaglie de' contadini, alla cura delle<sup>ii</sup> quali erano preposti li Dieci di Libertà; dimmessesi et annullossi questo ordine, tirandosi del tutto su le armi mercennarie. L'anno 1528 si fecero tali

<sup>bb</sup> La frase: questo [...] Signoria, è aggiunta sul margine destro del foglio. <sup>cc</sup> Parole sottolineate nel manoscritto. <sup>dd</sup> Nell'interlinea, corretto su: vanno. <sup>ee</sup> Corretto su: hanno. <sup>ff</sup> Le parole: è loro permesso, sono state aggiunte nell'interlinea. <sup>gg</sup> Nell'interlinea è stata aggiunta la sillaba: va, forse per procedere ad una correzione: teneva, non fatta. <sup>hh</sup> E uno Camarlingo: parole aggiunte sul margine destro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>ii</sup> Corretto su: delli.

c. 20v bande nella Città armando la gioventù sotto le insegne delli sedici Gon // faloni della Città, sopra delle quali era uno Magistrato che si chiamava li Nove della Militia. Ma, havendo il duca Alessandro de' Medici preso l'anno 1530 il governo et dominio di questa Città, la disarmò, e del tutto annullò questa milizia. Ma, di poi, l'anno 1534 riordinò la milizia in parte del Dominio Fiorentino discosto<sup>ll</sup> al manco otto<sup>kk</sup> miglia dalla città di Firenze, e ordinò sopra di questa un Commessario, cittadino Fiorentino eletto da lui, che lo chiamò il Commessario delle Bande ducali; il quale si trovasse alle rassegne e alle descrizioni, et ancora avesse cura delle liti che nascessero tra loro. Il quale ordine, non solo è stato dal presente signor duca Cosimo mantenuto, ma accresciuto di gran lunga, perché, havendo hoggi<sup>ll</sup> descritto vicino alla città di Firenze e per tutto lo Stato di quella, e al sì tutto lo Stato di Siena di che egli è padrone assoluto, ha ridotto questa milizia hoggi a quarantamila fanti o più<sup>mm</sup>, li quali, et per esser ben capitani, e per farli ogni mese in rassegna ciascuno la Banda sua esercitar in battaglie finte, e per le molte veie in che gl'ha esercitati, sono di gran lunga meglio che l'armi mercenarie e venali. Al che si agiungne la grandissima obediienza, la quale è tale che a un minimo cenno, lasciato star tutti li proprii negozii, sono sotto l'armi, e dove egli vuole, di maniera che, in tre giorni, e senza toccar pur un // tamburo o fare uno strepito di nulla, mette questo Principe dove li piace a<sup>nn</sup> confini del suo Stato quarantamila fanti a piè et dumila cavalli; tutti benissimo armati. E li tiene quanto li pare e come li pare, senza tema di mutinamento, per ciò che, havendo tutti lasciato a casa le facultadi loro, vengano ad haver lassato uno statico in mano del Duca. E può questa cosa tanto che in uno anno et più che durò la guerra di Siena, et tra' tanti travagli et sollevamenti, non si trovò pur uno de' soldati di questa Milizia che passasse nel campo inimico o che, preso prigionero, come avviene nella guerra, volesse rimanere al soldo de' Franzesi, ancora che stessino talhora tre e quattro mesi senza haver paghe, o poca cosa, e che patissero disagio grandissimo. Il forte di Siena che in una notte si prese mai si pigliava se si havevano a suon di tamburi a ragunare li soldati mercenarii.

c. 21

<sup>ll</sup> Espunte le lettere iniziali di una parola: par [...]. <sup>kk</sup> Corretto su: x. <sup>ll</sup> Espunta la parola: messo. <sup>mm</sup> o più: parole aggiunte sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>nn</sup> Corretto su: de'.

E' stata questa Milizia da questo Duca molto acresciuta et privilegiata<sup>4</sup>, e hoggi al governo di quella sono, oltre li capitani delle compagnie, duoi Comessarii, cittadini Fiorentini eletti da Sua Eccellenza illustrissima, li quali, a vicenda et per metà ciascuno di per sé e talhora<sup>oo</sup> insieme, vanno personalmente a rivederle, rassegnarle et provederle sì di armi come di altre cose atte alli bisogni della guerra; a tale che non vi ha soldato che non sia del continuo in ordine da poter rappresentarsi // alle fazioni.

c. 21v Sono tutti huomini delle castella et del Contado, ancora che non si fa caso di accettare alcuni delle cittadi, et di età da .XX. a cinquanta anni, perché da quell'età in là non sono oltre il voler loro obligati a starvi. Eleggonsi in questo modo; ogni tre o quattro anni, secondo che si vede per le guerre o per altra cosa il numero delle Bande scemare, li Comessarii ordinano uno luogo dove vogliono fare la descrizione, e che a uno giorno determinato vi sieno tutti li soldati di quel colonnello a far la rassegna; e di più vi sono comandati tutti li giovani di quel paese non descritti nelle Bande. Li Comessarii sono sul luogo, e, fatta la rassegna delli di già descritti, odano quelli che cercano di uscire delle Bande, et, havendo cagione legittima, l'accettano e lo cassano. Di poi, veggano huomo per huomo tutti li nuovi, e quelli che giudicano a proposito li descrivano nel rôlo per nuovi soldati, dandoli, se è persona atta a portarlo, uno corsaletto di ferro, una celata e una picca; ma non essendo atto a questo, una celata e uno arcobuso; e, di più, a tutti una patente, che fa fede come essi sono di questa honorata Milizia, acciò che godino le immunità e esenzioni che dà quest'ordine. Le quali sono assai, perché possano, et maxime quelli che hanno il corsaletto, portar che sorte di armi essi vogliono per tutte le cittadi e luoghi di questo Principe. Non sono obligati // ad alcuna gravezza o obbligo personale di loro comunitadi. Non possono per alcuno debito essere molestati se prima non è fatto loro una notificazione che tra .XV. di quelli del arcobuso et 30 quelli del corsaletto paghino o accordino il loro creditore. Né mai per debito civile possano esser incarcerati o gravati in armi, panni di lor dosso, o cavallo di lor uso; pagano

c. 22

<sup>oo</sup> Espunta la parola: tutti.

<sup>4</sup> ... Sui privilegi concessi ai «descritti» nelle Bande del Principato mediceo, cfr. A. D'ADDARIO, *I «capitoli della militia» e la formazione di un ceto di privilegiati alla periferia del Principato Mediceo, fra XVI e XVII secolo*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, II, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, CLVIII - Saggi, 1), pp. 347-380.

in tutte liti la metà manco spesa che non fanno li altri, et molte altre cose simili. Hanno questi duoi commessarii uno Auditore dottore di legge, perché nessuno Magistrato nel criminale può condannare alcuno soldato se da questi comessari non ha l'ordine. E perciò usano li Rettori mandar li processi, e le examini in buona forma fatte, a questo Auditore; et egli, studiatoli<sup>pp</sup>, riferisce a questi comessari<sup>qq</sup>, li quali ordinano che far si debba. Hanno, di più, pagatori, rassegnatori, cancellieri et ministri, secondo che occorran per il bisogno. Ha questo Duca ordinato questo anno e ha fatto in questo suo Dominio dumila cavalli leggieri, descritti e ordinati come è detto, li quali a tempo di pace hanno certa provisione ferma e hanno a tener<sup>r</sup> uno cavallo atto al mestier de l'armi e tutto quello che a uno caval leggiero si aspetta. E si dice che per le cittadi del suo Stato vuol fare certo numero di huomini d'arme, sì come

c. 22<sup>v</sup> per / / mare questo anno ha fatto l'honorata milizia de' Cavalieri di Santo Stefano, per li quali hora si fabrica grandissime magioni et di molte galee; e si vede che, se Dio li presta vita, non ci passerà molti anni che egli harà sempre in punto, e a tempo di pace e di guerra, più di cinquanta mila persone tra per mare e per terra, senza li soldati mercennari che tiene nelle fortezze et ad ogni occorrenza mette in punto.

Questi commessari hanno, circa queste cose della guerra, grande obidienza, et sono molto reputati. Né si eleggano per più uno tempo che uno altro, ma a beneplacito di Sua Eccellenza illustrissima; il quale, però, costuma, trovandosi ben servito, non mutar mai li ministri, a tal che, hauto da questo<sup>ss</sup> uno di quelli ufizii che non hanno per l'ordinario tempo determinato, ma stanno a suo beneplacito, chi si porta bene e fedelmente può promettersi di haverlo a vita; il che viene a rendere li huomini più pronti a ben servirlo.

### *Ufficiali di Monte*

Circa l'anno 1340, havendo il Comune di Firenze accattato per le guerre più somme di danari da' suoi cittadini, né havendo il modo da renderli, si creò un Monte, sul quale furono descritti quei creditori e dato loro certi interessi. A questo ufizio furono preposti, sì come hancora oggi sono, dieci<sup>tt</sup> cittadini, che stanno uno / / anno e si fanno a mano dal signor Duca, e si chiamano li Ufficiali di Monte. E' ito, di poi, assai crescendo questo Monte, perché

<sup>pp</sup> Corretto su: studiatole. <sup>qq</sup> Parole sottolineate nel manoscritto. <sup>r</sup> Espunta la parola: du[e]. <sup>ss</sup> Espunte alcune lettere: udo, (per uno ?). <sup>tt</sup> Corretto su: otto.

questi crediti si vendano e comperano, e sopra di quello si fanno le dote alle fanciulle, chi vuole; le quali si fanno in questo modo, che si compera tanti di questi crediti quant' *un vuole, e vi mette*<sup>uu</sup> condizioni che le paghe delli utili si rinvestino in capitali, e così li ministri di questo Monte, senza che 'l padre ci duri fatica alcuna, comperano tanto Monte ogni anno quanto rendono quelle paghe, e ciò si fa molto nettamente e senza fraude o diminuzione, altro che un per cento che si dà di provisione al ministro che fa tale negozio. A questo uffizio si saldano e riveggano l'entrate del Comune, et per ciò ci sono più ragionieri e scrivani, sì come ancora ne sono che hanno la cura delli crediti del Monte di sopra narrato.

Al Camarlingo di questo Uffizio si pagano le tasse di tutti li Uffizii che hanno li cittadini.

Ha questo Uffizio ancora custodia del Monte della Pietà, il quale ha tre presti, cioè tre case apartate, nelle quali stanno ministri che sopra delli pegni prestano a chi ha bisogno, con interesse di cinque per cento; li quali interessi servano per far le spese per regger detti tre presti. Serbano questi fedelmente li pegni duoi et tre anni, secondo che concorrano li huomini ad accattare; dipoi, li vendano allo incanto, e quello che se ne cava di più si rende al

c. 23<sup>v</sup> padrone del / / pegno quando viene o manda per esso; danno questi a chi acatta una polizetta per contrasegno, sopra della quale è scritto il nome di chi impegna, che cosa e per che prezzo. Alla vista di questa poliza si rende il pegno se non è venduto; se<sup>vv</sup> è venduto, il resto del sopra trattone; e<sup>xx</sup> chi la perde questa poliza non può senza mallevadore rihavere nulla.

Per far questa facultà da prestare sono obligati tutti quelli che sono Uffiziali di Monte di prestare al Comune fiorini 1.500 d'oro per ciascuno<sup>yy</sup>, che servano per detto Monte; e di più, quando il Comune ha di bisogno, prestano insino in fiorini 5.000 per ciascuno; e ne hanno di utili a ragione di fiorini dodici per cento l'anno, e di più fiorini 8 il mese di salario. Per il che non si fa di detto Uffizio se non persone molto ricche. Ha questo Uffizio tra tutti a duoi questi membri, tra cancellieri, proveditori, scrivani e ragionieri, più che trenta ministri, senza li donzelli e famigli. E' questo Magistrato sopra il giudicare la sofizienza delli rinvestimenti delli beni immobili che s'hanno a fare tra li privati; perché, non concordando tra loro del sodo o sicurtà, ricor-

<sup>uu</sup> Parole sottolineate nel manoscritto. <sup>vv</sup> Espunta la parola: non. <sup>xx</sup> Parola aggiunta nell'interlinea. <sup>yy</sup> La frase seguente, fino al punto, è stata aggiunta sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo.

rono a questo Magistrato che tutto termina e decide.

*Otto di Guardia e Balìa.*

- Il Podestà di Firenze con li suoi giudici conlaterali, sì come sopra dicemo, doppo li Anziani tenne conto delle cause criminali; ma intorno alli anni 1400 fu creato in Firenze uno Magistrato di otto cittadini che tutte le cause criminali terminasse. Questo ancor hoggi dura con la medesima autorità e balia; cambiassi ogni quattro mesi e dal signor Duca sono eletti a mano.
- c. 24 Ragunansi questo dua volte il dì tutti li giorni, / / excetto il sabato dopo desinare e li giorni delle feste, ancora che tal volta, ma per casi di grandissima importanza che sopragiungan<sup>ww</sup> di improvviso<sup>zz</sup>, si sono ragunati etiam in tali dì. Tengano conto di tutti li homicidii, ruberie, violenzie, et altre cose criminali. E' Magistrato molto tremendo et di autorità; giudica secondo li Statuti e leggi Fiorentine, et in defetto di quelli secondo le leggi imperiali. Ha uno Auditore e segretario, e più cancellieri e notari, un proveditore, circa 30 famigli che si chiamano d'Otto, li quali fanno le executioni occorrenti, e che ad ogni insulto sono a cavallo su le poste per perseguire li malifattori; hanno autorità di far per lo Contado sonar le campane a martello e levar li popoli a romore in aiuto loro. Quando questo Magistrato va a procissione per le solennità, questi famigli portano in mano certe aste di braccia 4 l'una, bianche, in segno de' fasci e scure de' Litori antichi. Ha, di più, uno Bargello, con forse 50 famigli o sbirri, per la Città, e uno altro Bargello con al[tre]tanti a cavallo, che, per star di fuori, si adomanda il Bargello di Campagna. Sotto la custodia del Bargello della Città sono li prigionieri e le carcere secrete e palesi dove si tengano li delinquenti inisino che sieno giudicati, perché li
- c. 24v relegati / / in carcere per confino non stanno in quelle del Bargello, ma nelle Stinche, secondo che di sotto si dirà. Tutti li Rettori del Dominio, ne' casi dove ne va la vita, mandano li loro processi e examine a questo Magistrato, li quali da un loro Auditore sono rivisti, a ciò che nessuno muoia se non per cagione che dalli Statuti o dalle leggi alla morte sia dannato. Le sentenzie di questo Magistrato non hanno hoggi appello alcuno, ma si eseguiscono, però, in questo modo. Examinato il delinquente, e trovato, per la confessione di lui e per altri riscontri buoni, il delitto, et concluso in causa, si fa una nota al signor Duca, che la chiamano il disegno. Nella quale,

<sup>ww</sup> Corretto su: sopraggiugnessero. <sup>zz</sup> Di improvviso: parole aggiunte nell'interlinea.

- sotto brevità ristretto il caso, dicono: a questo Magistrato parrebbe, se a' Eccellenza Vostra illustrissima piace, di dare a questo delinquente il tal gastigo, nel tal modo, e nel tal luogo. Se a Sua Eccellenza piace, dice facciasì; se no, dice non piace, et alhora vi aggiunge egli e ne lieva, o talhora dice non piace senza altro. E il Magistrato va aggiugnendo e variando, et rimanda, sino che torna il facciasì, sopra del quale si fa il partito et si publica la executione. Questo medesimo fanno tutti li Magistrati della Città et Rettori del Contado circa li criminali che sono avanti a loro, perché ogni Magistrato può giudicare sopra quelli criminali che occorressero avanti a loro, come sarebbe a dire di / / scritture o libri falsificati o ritochi, o di ingiurie o percosse che si dicessero o facessero li litiganti avanti a loro o ad alcuno de' ministri di quel Magistrato; contratti usurari o cose simili, le quali, posto che habbino per loro giudici ordinari gli Otto o li Conservadori di Legge, tuttavia possano anco da quel Magistrato esser giudicati.
- c. 25 Anzi, cominciate da quel Magistrato, lo altro non vi si può intromettere, e così per il contrario<sup>b</sup>, perché ha luogo quella che i legisti chiamano<sup>c</sup> prevenzione. Fa questo Magistrato far tutta la notte la guardia per la Città dalli birri del Bargello, con alquanti famigli d' Otto, acciò che non sieno o scassate le botteghe, o portato armi per la Città, o fatto violenza o ingiuria ad alcuno. Così tengano ad ogni porta della Città di questi famigli, che habbino cura che nella Città non entrino banditi o confinanti, né ci si arrechino armi di sorta alcuna da offesa o difesa, excetto che spade e pugnali, e li forestieri che tali armi havessero le hanno a lassar loro et dir per qual porta vogliono uscir della Città, et questi famigli, datoli il contrasegno, a quella porta gnene portano; ma se è di passaggio per a di lungo, sì che non si voglia fermare nella Città, mandano con lui una acompagnatura a l'altra porta, a ciò che non resti armi prohibite nella Città; ma, se si arecano perché rimanghino qui, si portano in Dogana, dove / / stanno insino che si vendino o si consegnino a chi ha da Sua Eccellenza illustrissima facultà di poterle tenere, che sono hoggi assai.
- c. 25v

*Conservadori di Leggi.*

Questo Magistrato è assai antico nella città, per ciò che fu instituito sino

<sup>a</sup> Le parole: o ad alcuno [...] Magistrato, sono aggiunte sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>b</sup> La finale: rio, è aggiunta nell'interlinea alla parola contra, già scritta alla latina. <sup>c</sup> Espunta la parola: la.

addì 12 febbraio 1428, con .X. huomini per mano, cioè 8 per l'arti maggiori e 2 artefici, ma hoggi è di<sup>d</sup> otto cittadini<sup>e</sup> che dal signor Duca sono eletti a mano. Stanno in uffizio mesi .VI.; ragunonsi duo giorni della settimana per l'ordinario, ma bene spesso tre. La somma di questo uffizio è l'haver cura che le leggi si osservino, et perciò stanno a sindacato, alla fine del loro uffizio, a questi tutti li Rettori che sono stati nel Dominio Fiorentino, e tutti li loro ministri. A questo Magistrato ricorre chiunche si sentisse per inosservanza di Legge o Statuto gravato da qual si voglia persona, ancora che fusse di Magistrato, così finito et deposto il Magistrato come durante; hanno appello a questo uffizio le deliberazioni delli Uffiziali de l'Honestà et di molti Rettori del Dominio; odano questi, e decidano, le cause civili delli poveri che non hanno il modo a spendere ne' piati su le Corti, facendo prima uno partito come essi<sup>f</sup> dich[iara]no quel tale esser povero, sì che non può ne' piati spendere, hautone fede da chi lo conoscie, et le spediscano sommariamente<sup>5</sup>.

Il che sono obligati ancora di fare tutti li Rettori et Uffiziali del Dominio. Sotto questa parola: Rettori et Uffiziali del Dominio, io intendo di comprender tutti li cittadini che esercitano per il Contado e Dominio Fiorentino // comessariato<sup>6</sup>, capitanato, vicariato o podesteria, perché in Firenze questa voce: Rettore, in questo caso parlando, così importa.

c. 26

A questo uffizio si aprova l'età di ciascuno cittadino a ciò che, portatone fede alle Tratte delli Uffizii, non sia, come minore, lasciato indietro; e così si costringe l'uno parente a far compromesso e arbitrato con l'altro delle differenze che havessero tra loro, et li arbitri a lodare e sentenziare. Tiensi conto, ancora, a questo Magistrato delle cause usurarie e de' patti et compere et vendite lecite o inlecite. Possono, ancora, questi, sì come li otto di Balìa, conoscere di delitti di bestemmia, sodomia, scritture non buone o falsificate, et di chi domandasse o cercasse di risquotere un debito di già riscosso, e cose

<sup>d</sup> La frase: perciò che fu [...] ma hoggi è, è stata aggiunta sul margine sinistro del foglio, da mano diversa da quella del testo, dopo aver cancellato la parola: sono. <sup>e</sup> Espunta una: d.

<sup>f</sup> Espunte alcune lettere illeggibili. <sup>6</sup> Corretto su: Commessaritichi.

<sup>5</sup> ... Sui fondamenti dottrinali dell'emanazione dei provvedimenti legislativi a vantaggio dei poveri, cfr. A. D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXVII), pp. 98 e seguenti.

simili; però, che non vi sia expressa violenza, perché allora è causa di Otto; et in quelle cause di che l'uno e l'altro è cognitore ha luogo tra loro la prevenzione. Può a questo Magistrato procurar ciascuno; ha uno cancelliere, uno proveditore e più scrittori, e li donzelli che li servono.

### Sei di Mercanzia.

- c. 52 Sopra le cause civili mercantili è questo Magistrato<sup>h</sup> molto reputato<sup>i</sup>. // E J per quello che se ne trova cominciò circa gli anni di Christo 1376, e la origine sua fu tale: Ghovernandosi la Città nelle cause civili per via del Podestà di Firenze e de' suoi giudici, e<sup>k</sup> disponendo il tutto per via di libelli e atti iudiciali, erano queste liti lunghissime. Al che si aggiugneva che, non havendo questi dottori pratica delli negozii mercantili, facevano agravi li quali causavano che li forestieri, non trovando in questa città ragione sommaria e giusta, facevano nelli loro Paesi fare<sup>l</sup> rapresaglie de' beni e mercanzie de' Fiorentini<sup>m</sup>, o fussino del suo debitore o di altri; dalle quali volendosi valere, li dannificati facevano rapresaglie di beni di forestieri<sup>n</sup>, cioè di huomini che fussino del Paese dove erano state ratenute e tolte le sue, ancora che non fussero di quel tale, e delle quali se ne teneva uno libro publico dove si scrivevano. Ma, parendo alli mercanti questa cosa più tosto rapina e ladronccio
- c. 52<sup>v</sup> che<sup>o</sup> civile, ordi // norono uno giudice forestiero che facesse ragion sommaria secondo il buono uso mercantile. Ma perché questo, e per essere dottore, e forestiero, haveva di poco migliorata la condizione di prima, gli agiunsano sei cittadini mercanti<sup>p</sup>, cioè uno per l'Arte de' Mercanti, uno del Cambio, uno della Lana, uno della Seta, uno delli Speciali, et uno di tutte l'altri, tocando ad ogni Arte che restava la volta sua. Questi, facendo ragion sommaria, di<sup>q</sup> sorte piacque l'uffizio loro che, non solo tutta la Città ma li forestieri d'ogni Paese, concorrevano con le liti a esser giudicati. E questo perché in altre cittadi non era ancora introdotto questo modo di giudicare; e dallo

<sup>h</sup> Espunte le parole: molto antico nella Città, et. <sup>i</sup> A questo punto, un segno di riferimento rimanda ad un'annotazione fatta sul margine sinistro del foglio: Corre dietro, alla fine di questo tratt[at]o, a questo segno: + Il testo, infatti, continua a cc. 52r e v. <sup>j</sup> Sul margine sinistro del foglio si legge l'annotazione: Nel capitolo de' Sei. <sup>k</sup> Espunte le lettere: go. <sup>l</sup> Corretto su: fargnere. <sup>m</sup> Espunta la parola: Delle. <sup>n</sup> La frase che segue, fino a: di quel tale, è aggiunta sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>o</sup> Espunta la parola: cosa. <sup>p</sup> Espunta la parola: delle. <sup>q</sup> Espunte le lettere: sop.

esempio del quale di poi si sono in ciascuna<sup>r</sup> città d'Italia<sup>s</sup> introdotti e l'ufizio e li ordini della Mercanzia, li quali giudichino secondo la equità e verità del fatto. L'ufizio del ricorso fu poi introdotto per maggior<sup>i</sup> disamine e discussioni delle cause, et prima si raunavano a piacimento delli Sei, poi si introdusse il modo del trarli a sorta in ogni causa dove il ricorso è domandato, si come di presente si costuma<sup>u</sup>. // L'ufizio de' Sei si fa di<sup>v</sup> cittadini li quali si traggono a sorta di borse per ciò deputate ogni quattro mesi, che tanto dura

c. 26

c. 26v

l'ufizio. E' questo Magistrato capo di tutte l'Arti // della Città et a questo hanno appello le sentenze di quattro di loro, cioè Vaiai, Por San Piero, Fabricanti e Linaiuoli. Questo Magistrato ode, decide e termina tutte le liti e cause di dare e di havere che sono tra qual si voglia persona, chiarendo e liquidando li crediti da lire 25 in su, insino in ogni somma, o da per loro o con la agiunta de ricorso.

Il ricorso è una agiunta di .XI. mercanti stati de' Sei, li quali per ciascuna causa di importanza di lire 500 o maggior somma, adomandati dalle parti, si tragono<sup>x</sup> in questo modo. In ciascuna causa che importi lire 500 et più insino in ogni somma, stata la lite avanti alli Sei almanco uno mese et hauto tre audienze, è lecito a ciascuna delle parti, si attrice come rea, formare una scrittura e domandar il ricorso; et tale scrittura mette nelle filze delli atti pubblici di questo Magistrato. Il che fatto, tra .XV. di si trae il ricorso della borsa, come è detto, dal quale hanno divieto li Sei e tutti li loro parenti per linea masculina, tutti li parenti e compagni delle parti litiganti; e, di più, insino in tre sospetti, che ciascuna delle parti può dare in segreto al Cancelliere avanti che la tratta si faccia. E perché ciascuno sappia chi vuol difettare<sup>o</sup>, il Cancelliere dà la nota, a chi la vuole, di tutti li huomini della borsa del ricorso. Fatta la tratta, si raguna questo ricorso, con li Sei, // almanco tre volte in tre diversi<sup>w</sup> di, a udir questa causa, e, il quinto decimo di dal di della tratta loro, sono obligati, avanti che si partino d'i[n]sieme, di haver per sentenza diffinitiva terminata quella causa. E' questo giudizio molto famoso per tutto il mondo, perché è cosa molto netta e speditiva.

c. 27

Puossi per via di ricorso appellare dalle sentenze de' sindacati de' falliti, come di sotto si dirà, e così da quelle delli Ufiziali di Sicurtà di navi; et le sentenze loro, si come quelle de' Sei, non hanno appello veruno.

<sup>r</sup> Corretto su: ogni. <sup>s</sup> D' Italia: nell'interlinea. <sup>t</sup> Corretto su: maggiore. <sup>u</sup> A questo punto ha termine l'aggiunta iniziata a c. 52. <sup>v</sup> Parole corrette su: Questo è di sei. <sup>x</sup> Espunta la parola: come. <sup>y</sup> Parole sottolineate nel manoscritto. <sup>w</sup> Corretto su: diverse.

Ha questo Magistrato de' Sei<sup>z</sup> un giudice, dottor di leggi, forestiero, a nome di chi si fanno tutti li atti e scritture che occorano. E' questo eletto dal Signor Duca; dura l'ufizio suo un anno, e può esser rafferma a beneplacito di Sua Eccellenza illustrissima. Insino a hora, non ci ha alcuno passato il quinto anno. Ode, questo, et decide le cause del dare e dello havere, nel liquidare li crediti in sino in lire 25 piccioli; ma nelle executioni, - come sono catture, sequestri, gravamenti, tenute di beni, et simili - , che si fanno per virtù di ragion liquide, insino in ogni somma, le sentenze di questo, di maggiore importanza che lire 50 piccioli, hanno appello alla Ruota Fiorentina. Ha questo Magistrato un Cancelliere con tre notari sostituti, duoi Proveditori che si chiamano Guardiani, uno camarlingo, venti notari procura-

c. 27v

tori che procurano e difendano le cause, // circa 40 scrittori che scrivano e copiano<sup>aa</sup> li atti delle cause che alla giornata si fano, sei donzelli che stanno alla porta de l'Udiencia e servano il Magistrato, e più di 60 tra famigli et sbirri, che fanno le citazioni et executioni che occorano. Fassi ancora in questa Corte alcuni ufizi<sup>bb</sup> che si chiamano Sindachi di falliti, li quali si fanno in questo modo. Quando avviene che alcuno fallisca et si fugga dalla faccia de' suoi creditori et che chi ha havere da lui si risolve a volerli dar sindacato; et ciò bisogna che sia con il concorso almanco di nove creditori, li quali danno avanti alli Sei una domanda, allegando come il tale loro debitore è fallito, e perciò domandano che a lui e alle sue facultadi si dia il sindacato; citasi il reo, e con citazione et per via di bando, assegnandoli certo termine; il quale spirato, si traggono di una borsa per ciò deputata un ricorso di mercanti, con li divieti e come di sopra è detto del altro ricorso. Li quali si ragunano con li Sei, odano la causa, e per loro partito deliberano se il sindacato si debbe concedere o no. Deliberati al sì, si squittina tra questi tutti li creditori del fallito, e tre delle più fave nere sono li sindachi per il membro de' creditori; di poi, si trae tre per la borsa de' Sindacati, li quali, con li tre creditori, sono per uno anno li sindachi // et ufiziali sopra le faccende et affari di quel tale; questi si eleggano uno cancelliere et uno proveditore, e hanno autorità di liquidar debiti e crediti, risquotere, vendere e terminar tutti li affari di quel fallito e il ritratto distribuire a lira e soldo tra' creditori. E le loro sentenzie hanno appello solo a un ricorso che per ciò si faccia, come di sopra è detto alla Mercanzia, excetto che il ricorso

c. 28

<sup>z</sup> De' Sei: nell'interlinea. <sup>aa</sup> E copiano: parole aggiunte nell'interlinea, con un richiamo nel testo. <sup>bb</sup> Espunta la parola: li.

ha a terminare la detta causa il dì primo che si raguna e avanti che si parta. Possono esser questi sindacati a uno tempo quanti e' falliti, e ciascuna loro sentenza può avere il ricorso, come è detto. Ha questa<sup>cc</sup> università ancora uno ufizio di .XII. cittadini, che si traggano a sorta uno anno, e si chiamano li Statutarii, li quali hanno autorità di fare e raconciar Statuti, dar rafferme a' procuratori e scrittori, ogni anno far li stanziamenti delle spesi (sic), e cose simili.

Fannosi ancora alla Mercanzia li Uffiziali delle Sicurtà delle Navi, li quali sono .IIII. cittadini mercanti, che si traggano di una borsa perciò deputata; dura l'ufizio loro uno anno, e sono giudici sopra le sicurtadi che fanno li mercanti delle navi, et lor getti e pericoli. Le sentenzie di questi hanno appello al ricorso della Mercanzia, sì come di sopra è detto. Tiene<sup>dd</sup> questo Magistrato in Mercato Nuovo, sotto l' horiuolo che è alla custodia loro, ministri, li quali, a richiesta di ciascuno, saggiano tutti li ori e argenti che si lavorano, e li a lega marchiano; così agiustano tutti li pesi da<sup>cc</sup> pesare le monete d'oro, et per ciò si chiama il Maestro del Loggiato.

Sonci ancora più Sindachi e ragionieri, che ogni 4 mesi rivegano il conto de l'entrate di questo ufizio della Mercanzia. / /

c. 28v *Uffiziali de' Pupilli.*

Questo Magistrato è antico nella Città, et sono cinque cittadini, delli quali ne fa il signor Duca duoi a mano, et tre se ne trae; stanno in uffizio uno anno et escano, non tutti a uno tratto, ma una volta duoi et una tre, et vi è distanza mesi quattro; e questo accioché sempre rimanga nel Magistrato chi sappia le cause de' pupilli. Non può esser di questo uffizio chi non ha moglie et non ha, o almanco non ha hauto, figliuoli. E' questo Magistrato particolarmente sopra la cura di tutti quelli pupilli li quali non hanno particular tutore, et tengano cura delle sustantie e persone loro, dando a ciascuna heredità uno particolare attore che faccia li negozii occorrenti, a chi ogni anno è rivisto il conto da' ministri di questo Uffizio e dalli Uffiziali aproavato, se par loro degno di aproavazione. Non si può vendere beni immobili di uno pupillo se prima non si mandano tre bandi publici e se non si vendano allo incanto, et si osservano molte sollenitadi; e, con tutto ciò,

<sup>cc</sup> *Espunte le lettere:* an[cora]. <sup>dd</sup> *Tutto il periodo che segue è stato aggiunto sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo.* <sup>cc</sup> *Corretto su:* delle.

hanno le loro vendite tra quattro mesi dal dì che sono fatte appello al ricorso della Mercanzia. Mettonsi ancora sotto la cura di questo Magistrato li furiosi, mentecatti, o che g[i]à dissipano le loro sustantie, perché dalle leggi sono<sup>ff</sup> eguagliati alli pupilli. A questo Uffizio si fa lo incanto publico di tutte le masserizie et cose mobili che si vendano, non solo de' / / pupilli ma di ogni altro che voglia vendere le sue cose per via di trombetta. Ha questo Uffizio un cancelliere, uno scrittore, notari<sup>gg</sup>, un provveditore, uno camarlingo, et più scrivani, donzelli e ministri.

*Ufficiali di Grascia*

Ad effetto che la Città et Contado di Firenze stiano provisti<sup>hh</sup> di carnaggi e grascie, ci ha uno uffizio di cinque cittadini<sup>ii</sup>, uno de' quali ne elegge il signor Duca a mano e .IIII. se ne trae; stanno in uffizio uno anno, et si chiamano, come è detto, Uffiziali di Grascia. Questi fanno fare le provisioni de' carnaggi; tengano cura de' laghi e stagni di questo Stato per conto del pescie; danno il peso et prezzo al pane, carne, pescie, olio, che a minuto si vendano; tengano ministri che, ripesando le cose, procurano che li venditori di quelle<sup>jj</sup> facciano il dovere a chi compera. Hanno uno Proveditore, che ha autorità di poter contro simili erratori di subito procedere con far dar fune o tortura, fare star le botteghe serrate, e simili gastighi. Tiene ancora conto, questo Magistrato, delli bestiami che li lavoratori o socci vendessero senza saputa et consenso del padrone o mezzaiuolo che l'ha fidate loro. Tengano conto di tutti li tessitori di<sup>kk</sup> panni di lino e di loro curandai, li quali a questo uffizio danno ogni anno uno mallevadore che promette la restituzione di tutto l'accia e tele che haranno per lavorare. E fanno sopra di ciò ragione sommaria, sì come an / / cora fanno alle serve e servidori e fattori, contro alli loro padroni, delli salari e mercede doute. Tiensi a questo Magistrato uno libro, sul quale si scrivono tutti quelli che giorno per giorno muoiono nella città di Firenze; e questo lo sanno per la relatione che ne fanno loro li beccamorti che li sotterrano, che a far questo sotto certa pena sono obligati. Onde è nato il proverbio che quando si perde la speranza di posser conseguire una cosa si dice «e' l'andata alla Grascia», cioè a libro de' morti. Hanno

<sup>ff</sup> *Espunte le lettere:* equi. <sup>gg</sup> *Corretto su:* notaro. <sup>hh</sup> *Espunta la parola:* abbonan[ti]. <sup>ii</sup> *Espunta la parola:* huo[mini]. <sup>jj</sup> *Di quelle: nell'interlinea, corretto su:* delle cose sopradette. <sup>kk</sup> *Espunta la parola:* cose.

uno cancelliere, uno camarlingo, e più scrivani e ministri.

### *Ufficiali d'Abondanzia.*

Questo Magistrato, che sono quattro cittadini dal Signor Duca eletti a mano, stanno uno anno, et più a beneplacito di Sua Eccellenza illustrissima. Ha cura al formento e altre biade atte a far pane. E' Magistrato di grandissima importanza, et si fa di persone ricche, perché nelli tempi delle carestie bisogna che il credito loro passi a tor talvolta a cambio di molte migliaia di ducati per mandare oltra mare a comperar grani e biade. Questo Magistrato, quando bisogna, pone<sup>ll</sup> li pregi a tutte queste cose, proibisce le incette e fa tutte le provisioni che occorran. Già soleva essere ufizio che si faceva solo per le carestie<sup>mm</sup>; a tempo di questo Duca è stato sempre. E' uffizio molto reputato; ha uno proveditore che ha sopra molte cose potestà assoluta, un cance // liere, et più e manco scrivani e ministri, secondo le occorrenze dell'<sup>nn</sup> tempi.

### *Signori di Zecca.*

Questi sono duoi<sup>oo</sup> cittadini, uno<sup>pp</sup> de' quali va<sup>qq</sup> per l'Arte de' Mercatanti e l'altro<sup>r</sup> del Cambio. Stanno in uffizio uno anno. Questi sono sopra il far coniare e battere la moneta fiorentina et sanese, sì d'oro come d'argento, e tener conto che la sia a lega e peso conveniente. Al proveditor di questi consegnano tutti li mercanti che vogliono far batter moneta i loro ori o argenti, e dicano che sorte di moneta grossa o minuta vogliono che se ne faccia; egli fa fare in presenza<sup>ss</sup> del mercante il saggio e riducerla alla<sup>tt</sup> lega douta; fassi lo scandiglio, et gli promette tra tanti giorni tante libre di moneta coniata, e così la fa coniare alli ministri per ciò deputati. Et è da sapere che la Zecca Fiorentina nelle sue monete di argento non ha mai variato lega, ma sempre battuto e batte alla lega che si chiama popolina, che è la medesima che quella di Vinegia et di Genova, la quale verisimilmente queste due città presero dal popolo di Firenze; perché è antichissimo il batter moneta di argento in Firenze, sì come essa, dopo la declinazione dello Imperio Roma-

<sup>ll</sup> *Espunto l'articolo:* il. <sup>mm</sup> *Espunte le parole:* hoggi sì. <sup>nn</sup> *Corretto su:* delle. <sup>oo</sup> *Corretto su:* IIII. <sup>pp</sup> *Corretto su:* duoi. <sup>qq</sup> *Aggiunto in fine di rigo, dopo aver espunto:* va[n]no. <sup>r</sup> *Corretto su:* duoi. <sup>ss</sup> *Espunta la parola:* su[a]. <sup>tt</sup> *Espunte le lettere:* ga[...].

no, fu la prima che, l'anno 1252, ricominciò a batter moneta d'oro; la quale, dal giglio, insegna del comune di Firenze, che v'era da un de' lati stampata, c. 30v // fu detta Fiorino, e tenne questo nome sempre, ancora che di poi fusse senza il fiore battuta da altri popoli. Tengano<sup>uu</sup> questi Signori di Zecca<sup>vv</sup> più ministri, per saggiare e battere del continovo moneta; la quale battano nella zecca publica, in stanze per questo fatte, con finestre patentissime, sì che ciascuno può vedere. Battesì hoggi in questa zecca ancora la moneta di Siena, imperò che questo signor Duca, sotto il dominio del quale assolutamente<sup>xx</sup> è venuto tutto quello Stato, volendo che e' si spenga il basso legaggio della vecchia moneta Sanese e che la nuova si batta a lega e peso Fiorentino, l'ha fatta e fa saggiare e battere in questa zecca. Tengano ancora ministri li quali vanno cercando, e tagliando a chi ne ha, moneta di argento forestiera, perché in tutto questo Dominio non si può, senza perieolo di perderla se da questi cercatori viene trovata, spendere moneta di argento forestiera. E perciò fa di bisogno li forestieri che vengano per di qua arechino moneta d'oro che non ha prohibitione alcuna.

Fanno questi Signori per la festa di San Giovanni nobile ragunata di tutti li matricolati per le dette due Arti e, dopo il Principe, vanno in tal mattina a oferta alla detta chiesa, presentando uno bellissimo e sontuoso carro con più torcie di cera, e si chiama il cero della moneta. Ma poi che qui si // è fatto c. 31 menzione di questo cero, per intelligenza de' forestieri dirò brevemente che sono, e che importano, li palii, cere e feste che si fanno in questa festività di San Giovanni, protettore e avvocato di questa città di Firenze.

E prima è da sapere che il tempio di otto faccie dedicato a questo santo è antichissimo, perciò che fu già dalli antichi, avanti che Firenze fusse, hedificato<sup>yy</sup> a lo dio Marte. E' ben vero che dalli Cristiani è stato di poi restaurato, e coperto lo aperto che ha nel colmo della volta, fatto il cielo di musaico, incrostate le mura di marmo, fatto la cappella de l'altar maggiore, fatte le porte di bronzo, delle quali non ha tutto il mondo alcuna che le pareggi, particolarmente quelle della porta di mezzo; fattovi le fonti del battesimo e le figure fuori e dentro che vi sono.

Questo tempio è molto bene ufiziato da canonici e preti per ciò deputati, ha grosse entrate, e l'Arte de' Mercatanti di Calimala, come di sotto si dirà, ha obbligo di custodirlo e mantenerlo.

<sup>uu</sup> *Corretto, dopo aver espunto:* hann[o]. <sup>vv</sup> *Signori di Zecca: parole aggiunte sul margine destro del foglio.* <sup>xx</sup> *Espunta la parola:* che (?). <sup>yy</sup> *Espunte le parole:* per lo.

Ma tra le altre molte entrate che dal comune di Firenze furono a questo tempio assegnate s'a[c]cen[n]a questa, che essi obligarono in perpetuo tutte le cittadi e castella del Dominio Fiorentino a dover mandare ogni anno, la mattina di San Giovanni, a donar a questa chiesa un paliotto di drappo di più e manco valuta, secondo il poter de' luoghi, e ciascuno anno se ne fa la rassegna in questo modo.

c. 31<sup>v</sup> Ragunato il Supremo / / Magistrato - hoggi il Principe - con tutti li altri magistrati, e posti a sedere nella Ringhiera a piè del palazzo maggiore sopra di uno tribunale per questo ordinato, et ragunato sopra della piazza tutti questi pali portati da putti a cavallo, uno de' banditori pubblici, cominciando da<sup>w</sup> quel del Podestà di Firenze, che ancor'esso ne fa uno, et poi quello della città di Pisa, segue, chiamando prima tutte le cittadi, poi, paese per paese, tutte le castella. Alla voce del quale, correndo, passano a uno a uno avanti li detti residenti, inchinandosi confessano et riconoscano il vassallaggio. Chiamati tutti questi, seguano una quantità di ceri fatti da altre terre e castella che a far questo sono in tal mattina tenute, cominciandosi da quello de' Signori di Zecca, che passa col<sup>z</sup> suo carro trionfale<sup>a</sup> altissimo, sopra del quale è un San Giovanni finto per uno putto vivo. E, dopo questo, seguano cinque carra di altri ceri, con buona architettura e disegno, fatti di legname e pittura, dopo li già detti ceri di cera.

E tutti questi, processionalmente, vanno ad offerir alla chiesa di Santo Giovanni questi ceri e oferte. Dopo segue il ricchissimo palio di drappo d'oro broccato di che di sopra si è detto, ch'è tirato sopra uno carro, con li cavalli barbari dopo, che l'hanno il giorno a correre, li quali, adorni di ricche sopra veste, con i loro guidatori, vanno / / ad offerire a Santo Giovanni uno cerotto, sì come ancora fanno tutti li cittadini delle due Arti già dette, ragunatisi però in tal mattina con li Signori di Zecca. Dopo questi sono li prigioni, legati con catene e coronati di ulivo, li quali in tal mattina il Principe di suo mano scioglie e libera dalle carcere in honore di Dio et di San Giovanni. Dopo questo, viene il signor Duca, con tutti li Magistrati, in pompa e apparato solennissimo, a offerire uno cerotto di cera bianca per ciascuno a Santo Giovanni.

E' questa oferta et riconoscimento di dominio cosa antica, e dal signor Duca

<sup>w</sup> Corretto su: dal. <sup>z</sup> Espunta la parola: il, al precedente: co[n] è stata aggiunta una: l, pur lasciando il segno abbreviativo della: n. <sup>a</sup> A questo punto si legge un: so, non espunto bene; forse un so[pra].

presente è stata non solo mantenuta ma acresciuta di più; per ciò che, chiamato tutto lo Stato e Dominio Fiorentino, il banditore chiama la città di Siena con tutte le sue cittadi e castella, le quali tutte nel modo detto offeriscano uno paliotto vario, excetto che Siena, la quale in cambio offeriscie un vaso a l'antica, in argento, con una lupa di sopra, insegna di quella Città, bello per lavoro e richo per il peso dello argento.

Questi paliotti si harebano ciascuno anno a far tutti di nuovo, ma perché sarebbe grande spesa e poco utile di questa chiesa, perciò è ordinato che le comunitadi mandino ciascuno anno a questa chiesa la somma de' danari in che sono tassate e ripigli li paliotti già fatti, rifaccendoli però li Operai di questa chiesa quando e' sono stracciati. E è, questa, cosa di bella vista et molto lieta in / / tal mattina, e di gran rendita a questa chiesa, perché sono, tra ceri e paliotti, più che 400.

#### *Maestri di Dogana*<sup>b</sup>.

La Dogana Fiorentina è di grande rendita a questo Duca, perché qui si raccolgono non solo li dazii et gabelle delle mercanzie e grascie<sup>c</sup> che entrano nella città di Firenze, che importano grossa somma di danari, per esser questa città di gran traffico e assai popolata, perché<sup>d</sup> hoggi arrivano li habitatori di Firenze solo<sup>e</sup> a centoventi migliaia d'anime<sup>6</sup>, ma ancora li passaggi et gabelle di assai luoghi di questo Stato.

Sopra et al governo di questo negozio sono quattro cittadini, che uno ne elegge il signor Duca a mano, li altri si traggano, come è detto, nel publico consiglio, delle borse per ciò al tempo delli squittini ordinate. Stanno in uffizio uno anno e giudicano e terminano, questi, tutte le liti le quali alla

<sup>b</sup> Espunta la parola: Del. <sup>c</sup> Espunta la parola: de[lle]. <sup>d</sup> La frase: perché hoggi [...] migliaia d'anime, è aggiunta sul margine destro del foglio. <sup>e</sup> Aggiunto nell'interlinea.

<sup>6</sup> Questo dato è lontano dalla realtà demografica fiorentina della metà del secolo XVI e va, piuttosto, riferito ai primi decenni del Cinquecento, avanti l'assedio e la pestilenza che infierì sui fiorentini in quegli anni. Nel 1561 la popolazione della Città non superava i 60.000 abitanti, come risulta dai censimenti ufficiali ordinati dal duca Cosimo I in quegli anni; per i quali cfr. gli studi di G. PARDI, *Disegno della storia demografica di Firenze*, in «Archivio storico italiano», LXXIV (1916), pp. 185-245, e di P. BATTARA, *La popolazione di Firenze alla metà del '500*, Firenze 1935.

giornata occorran per cagione di tale (sic) gabelle e loro frodi. Hanno, di più, un proveditore, uno sotto proveditore, uno cancelliere, uno camarlingo che piglia li danari, uno ragioniere che fa li conti delle gabelle, più scrivani, veditori, pesatori, legatori, et altri ministri li quali stanno fermi in Dogana. Hanno cittadini li quali a vicenda si mutano, e ne sta del continovo uno per ciascuna porta della Città; l'ufizio di questo è di haver cura che le pecunie che si risquotano alle porti per conto delle gabelle entrino tutti nelle casse publiche per ciò a ciascuna porta ordinate. / / E per ciò, tosto che chi paga ha conto quello che debba sopra di una certa tavoletta che ha uno gambo lungo, il cassiere, che è uno altro ministro, in presenza del cittadino la vòta in cassa. Queste casse ogni otto giorni si portano in Dogana e in presenza de' Maestri - che così si chiama questo uffizio - la apre il proveditore, e il camarlingo conta e mette a entrata la somma che dentro vi trova. Sta a ciascuna porta, come è detto, un cittadino, uno cassiere e duo stradieri; questi cercano delle cose in frodo et fanno pagar quello che per certo libro che «lo Stratto» si chiama è posto di dazio a ciascuna cosa. Questi si scambiano a vicenda da una porta a l'altra, e perciò hanno di più uno, che la Rassegna si chiama, che ogni mattina cavalca in persona a tutte le porti a rassegnar questi guardiani. Tutti questi uffizii si danno dal signor Duca a mano e stanno a beneplacito di lui.

Mandano questi Maestri ancora a Pisa doganieri, cassieri e stradieri, che riscuotino le gabelle di quella dogana e città.

Vanno di più per lo Dominio Fiorentino in diversi luoghi .XIII. cittadini Fiorentini che si traggano a sorta in Consiglio et stanno in uffizio uno anno, e di più passaggieri, li quali, riscotendo dazii di bestiami e mercanzie e dando rincontro alle polize della dogana, hanno cura che non sia cavato del

c. 33v Dominio Fio / / rentino, o non ci si mettino, cose prohibite dalle leggi cavarsi o mettersi; le quali sono assai, per ciò che grani, vini, olii o grascie di sorte alcuna cavare non si possano. Tengan, di più, uno bargello, che con certo numero di sbirri va scorrendo a questo effetto per tutto il Contado e Dominio Fiorentino; l'ufizio del quale è dato e dura quanto piace al signor Duca.

#### *Proveditori del Sale* <sup>f</sup>.

Tra le altre grandi entrate che ha questo Principe ha egli questa delle saline,

<sup>f</sup> Corretto su: di Dogana.

la quale è grandissima, imperò che tutto questo Dominio da lui le compera; è ben vero che ci ha varietà di pregi, secondo le capitolazioni e convenzioni che anticamente si fecero con le terre e luoghi del Dominio. La città di Firenze, el suo Contado et alcuni luoghi del Dominio lo pagano soldi 4 di piccioli la libbra, e questo è il maggior prezzo. Fannosi queste saline nel contado di Volterra di pozzi di aque salse che sono in quel luogo e per via di farle bollire in caldaie di piombo fatte a questo uso<sup>g</sup> rendano saline bianchissime e finissime ma di alquanto manco sapore che il sale marino. Conducesi a Firenze per<sup>h</sup> some e consegnasi a questo Magistrato, il quale, per via di suoi ministri, lo vende a chi ne vuole, a peso, non ne dando per ciò ad alcuno minor peso che libbre .XII.1/2, che è uno quarto di staio, per ciò che lo / / staio Fiorentino è di libbre cinquanta fiorentine et tanto è la libbra Fiorentina quanto la antica Romana; perché il peso, la misura e la lega della moneta Fiorentina confrontano del tutto con la antica Romana da chi si afferma questa Città haver tratto il suo principio e il restauro.

c. 34 Li bottegai<sup>i</sup> minuti della Città e del Contado, comperandola da questo Magistrato a staia, la vendano a libbre alle povere persone che non sono habili a comperarlo a quarti.

Tien cura ancora questo Magistrato<sup>j</sup> di tutti li siti delli alberghi e hosterie della Città e Contado, et di tutti li macelli del Contado, che pagano tutti certa tassa ciascuno anno. E a questo Magistrato si incantano, sito per sito, a chi più ne dà; che è di non poco momento, per ciò che ci ha tal sito di<sup>k</sup> osteria che tal anno paga cinquecento ducati d'oro, senza la pigione che si paga al padrone del sito.

Dove è da sapere che li padroni di questi tali siti non li possano allogare a chi essi vogliano, né per che pigione piace loro; anzi, essendo a questo uffizio scritti tutti questi siti e quello che hanno a pagar di pigione, chi gli conduce dal Comune e quello a chi essi restano allo incanto è obligato a pagar quella tanta pigione, et perciò, e per la tassa a pigione<sup>l</sup> già detta, danno mallevadori sofizienti, / / a piacimento di questi Proveditori; e chi non paga alli tempi statuiti la tassa, incorre in pene di pagar più somme, secondo la dilazione che egli fa.

c. 34v

<sup>g</sup> Corretto dopo aver espunto: usa[nza]. <sup>h</sup> Espunte le parole: stiena di [asino?]. <sup>i</sup> Espunte le parole: della Città. <sup>j</sup> Espunta la frase: il quale si fa di quattro cittadini, che uno ne fa il signor Duca a mano e li altri si traggano, e stanno in uffizio uno anno. <sup>k</sup> Espunte due lettere: ta [...?].

<sup>l</sup> E...pigione: parole aggiunte sul margine destro del foglio.

Tiene ancora conto questo Magistrato che nessuno cittadino o altri che chi fa la publica hosteria comperi vino, per rivenderlo a minuto, perché il proprio vino raccolto sul suo può ciascuno vendere alle sue case a minuto, non però a minor misura che uno fiasco, che è la ventesima parte di uno barile; il quale<sup>m</sup> barile pesa netto libbre 120 Fiorentine.

Tiene conto di tutte le poste, cioè li alberghi che tengano le cavalle da correr le poste, che qui si danno allo incanto, sì come di sopra si disse delli altri alberghi. Circa che, è da<sup>n</sup> sapere che in Firenze è uno Maestro principale che tiene la posta dove si portano tutte le lettere e dove fanno capo tutti li corrieri e cavalleri che o stanno qui, o ci arrivano. Questo luogo, il quale è di molto utile, lo dà il signor Duca a chi gli piace. Quando alcuno vuole spedir per alcuno luogo lettere, le porta in questo luogo, dal quale, per l'ordinario, si parte ogni settimana li cavallari ordinarii, deputati chi alla gita di Roma, chi di Venezia, et chi di Pisa e Genova, e chi - ma questo va più rado - di Francia e di Spagna, che si chiamano li procacci da quel procaccio che fanno le persone che // voglion per tali luoghi caminare di andare con loro, come con compagnia pratica et fidata.

Ma quando ad alcuno occorre, per suoi negozii di importanza, spedir corrieri per lo straordinario, pur fa motto a questo Maestro, il quale trova et fa il prezzo. Il simile, chi vuole andare in poste per alcuno suo negozio da questo bisogna che habbia la licenzia che vadia a quello che le tiene, che gli dia le cavalle da correre. Così tutte le poste che arivano a Firenze a questo hanno a far motto, se vogliono nuove poste et a questo consegnano tutte le lettere che hanno, le quali esso fa da' suoi ministri dare a chi le sono indiritte.

Questo Magistrato del Sale ha un cancelliere, uno proveditore, uno camarlingo, più ragionieri, scrivani, donzelli, pesatori et ministri, secondo che si ricerca a ben condurre un negozio tale, a chi tutto il Dominio Fiorentino capita alle mani.

#### *Proveditori de' Contratti.*

Di tutti li contratti che si fanno nella Città e Contado Fiorentino, excetto che delle locationi e delle paci e tregue, si paga gabella al Comune di Firen-

<sup>m</sup> Espunte alcune lettere illeggibili; forse la parola: b[ar]ile, scritta in un primo momento facendo uso di un compendio poi ritenuto errato. <sup>n</sup> Espunte le prime lettere di una parola errata.

ze, più et manco, secondo li casi. E li notari che li rogano sono obligati sotto certa pena di darne nota<sup>o</sup> alla Gabella de' Contratti, al più lungo tra uno mese dal dì del fatto rogo, e tra 45 giorni si debbe tal gabella pagare, sotto pena del quarto più. // Sopra del risquoter queste gabelle e giudicare le differenze che per conto di quelle nascessero sono deputati tre Maestri proveditori; cioè uno notaio e duo cittadini, uno de' quali cittadini elegge il signor Duca a mano e dua se ne traggono. Stanno in uffizio uno anno. Hanno, questi, un cancelliere, uno proveditore, uno camarlingo, uno computista, duoi stimatori e tre altri notarii con più donzelli; e di più uno tavolaccino e più exattori, che vanno gravando li debitori della Gabella; li quali tutti sono eletti dal signor Duca e stanno a beneplacito di lui. Fannosi le execuzioni per conto di tali debiti, o per via di questi exattori o delli Rettori di fuori, come pare al proveditore.

#### *Proveditore delle Macini.*

Tutto il grano e biade che si macinano per mangiare in tutta la Città e lo Stato di Firenze pagano al Comune certo dazio; il maggiore, che è in Firenze, sono soldi 4 piccioli per staio di grano; altrove, per tutto, soldi 3 denari 4 piccioli; e le altre biade allo avenante<sup>p</sup>.

Tutte le carni che si macellano ne' luoghi predetti pagano di dazio<sup>q</sup> danari cinque di piccioli per ciascuna libra, sopra il far le polize per macinare; però che senza poliza di pagamento li mugnai non possano macinare et riscuoter a minuto.

A questa gabella, sì delle macini come delle carni, sono deputati, per la Città e per // il Dominio predetto, luogo per luogo, camarlinghi e pesatori, li quali rimettono a' camarlinghi generali; e li generali, ogni mese, in una partita, rimettono a Firenze a l'Uffizio delle Macini e Carne, al depositario generalissimo di questo.

Ha questo uffizio principalmente uno presidente, il quale si chiama il proveditor maggiore, il quale ha cura di tutte queste cose, e a chi sono denunziate tutte le fraudi et frodi che si trovano. E egli, o da sé solo, o con lo intervento del signor Procuratore Fiscale, secondo la importanza della cosa, gastiga, giudica e determina. Questo uffizio lo dà il signor Duca a chi gli

<sup>o</sup> Espunte le parole: al p[er] più. <sup>p</sup> Parole sottolineate nel manoscritto. <sup>q</sup> Espunta la sigla della parola: danari, poi scritta per intero.

piace e per quanto vuole, sì come fa ancora un cancelliere, un sotto provveditore; il depositario, più scrivani che ci stanno, li ministri che vanno da torno buscando delli contrabandi, li elegge il provveditore. E è, questo, uffizio tale che non si stimerebbe così di facile la rendita sua. Basta, che non ha Sua Eccellenza illustrissima cosa che da sé sola forse tanto li renda quanto questa.

#### *Ufficiali di Decime e Vendite.*

c. 19<sup>v</sup> Tutti li cittadini Fiorentini, come già di sopra è detto, hanno li loro beni agravezzati in uno delli .XVI. Gonfaloni della Città, e pagano ogni .IIII. mesi la ratha che tocca loro, a un camarlingo, il quale di .IIII. mesi in .IIII. mesi si trae, e si chiama il Camarlingo delle Prestanze. E tale gra // vezza pagano o di polize di crediti di Monte, chi n'ha, o di denar contanti; e chi non ha pagato al tempo, essendo tratto di alcuno ufizio è stracciato e si perde l'ufizio, et si dice «a specchio»; oltra che, dalli ministri delli Uffiziali di Vendite, o per via di loro messi o de' Rettori del Dominio, ne vengano gravati.

Aprresso a questo Camarlingo delle Prestanze stanno più scrivani, che tengano conto delle Decime predette e fanno, a ciascuno che la vuole, la poliza et disegno di quanto ha debito, e raguagliano il pagato<sup>r</sup>. E così un notaro, il quale si chiama il Notaro fermo dello Specchio<sup>s</sup>, il quale pone<sup>t</sup> debitore allo Specchio in uno so[m]mario, che egli tiene distinto per via di Gonfaloni e di casate, tutti li non paganti, e li cassa quando hanno pagato. Questo notaro, insieme con uno altro che d'anno in anno si trae, perché il già detto sta fermo, a piacimento del signor Duca, sono obligati a trovarsi presenti, e in Palazzo e alla Mercanzia, quando si traggano li ufizii, e tutti quelli che sono tratti che sono debitori rapportarli a Specchio, e il cancellier di quel luogo subito straccia la poliza di quel tale, traendone uno altro non debitore in luogo suo.

c. 37 Questi Uffiziali di Vendite sono sei cittadini, che dal signor Duca sono eletti a mano e stanno // in uffizio uno anno. Hanno duoi cancellieri, un provveditore alle Decime, uno alle Prestanze, più scrivani, li quali tengano conto de' libri della Decima sì della Città come del Contado et promutano li beni da una posta a una altra, secondo le vendite che si fanno; et ministri che tengon conto, come è detto, che e' si riscuota dalli debitori della Decima; li quali tutti ci sono eletti e ci stanno a beneplacito del signor Duca.

<sup>r</sup> *Espunta una: e.* <sup>s</sup> *Espunte le parole: che è po [...].* <sup>t</sup> *Il quale pone: parole aggiunte sul margine destro del foglio, a continuazione del rigo.*

Fassi, di più, quando occorre porre gravezze<sup>u</sup> straordinarie - le quali si addomandano o acatti o balzelli - , uno provveditore sopra questo, che, con uno camarlingo e più scrivani e ministri, risquote la imposizione detta. Di questi non si può dar altra notizia, perché non è cosa ordinaria; ponsi quando e come pare al signor Duca, e getta l'una di queste quanto Sua Eccellenza vuole; et è stato, e è, che, per via di questa, in .XV. giorni egli ha riscosso più di 200.000 ducati d'oro.

#### *Ufficiali di Honestà.*

c. 37<sup>v</sup> Ad effetto che le donne di dishonesta vita e costumi non si mescolino per la Città con le honeste, e non vadino in abiti non convenienti a loro, e così che le non sieno oltraggiate o ingannate, ci ha uno uffizio di otto cittadini, li quali stanno in uffizio .IIII. mesi, e si traggono a sorte, e si chiamano li Uffiziali d'Honestà. A questo uffizio sono descritte e pagano certa tassa tutte le meretrici // che sono o vengano nella Città di Firenze; e le donne di non honesta vita sono a questo uffizio acusate, e, trovate così essere, restano per pubbliche meretrici descritte, e come tali hanno ad habitare in strade per loro deputate e a portare sopra del petto certo poco di nastro giallo o d'oro, se già da Sua Eccellenza illustrissima non hanno di questo segno grazia; che tal hora a' preghi di suoi cortigiani ne concede a qualche una, non, però, a gran quantità. Chiunque ha havere da queste meretrici, altrove non le può costringere che a questo Magistrato, e esse molto volentieri a questi parimente ricorano quando non par loro essere state sodisfatte di lor fatica o ingiuriate; et è loro administrato buona iustitia. Hanno, però, le sententie di questo Magistrato, e maxime ne' casi delle condannagioni, apello alli Conservadori di Leggie. Può questo Magistrato esercitare ogni atto di giustitia nel criminale, sì come posson gli Otto di Guardia, pur che vi sia in qual si voglia modo interessata alcuna meretrice. E per ciò dal volgo sono chiamati «li Otto piccoli». Hanno un cancelliere, uno provveditore e più donzelli; e ragunansi per l'ordinario due volte la settimana a rendere ragione, e tante volte di più quante fanno di bisogno a l'expeditione delle cause. //

#### c. 38 *Capitani d'Orto San Michele.*

Li Fiorentini anticamente fecero uno hedefizio da conservarvi entro li grani

<sup>u</sup> *Espunte le lettere: exp.*

e biade pubbliche; il quale dalla parte di sotto era aperto tutto e si reggeva su pilastri di pietra forte in guisa di loggia, e di sopra haveva due saloni capaci dove si tenevano li frumenti. Questo hede-fizio, o<sup>v</sup> perché era rincontro a la chiesa di San Michele, o perché fusse fatto da prima in uno orto di questa chiesa, si chiamò Or San Michele, quasi Ortum Sancti Micaelis, o vero, come è detto, Orto di San Michele. Vicino a questi granari fu già intorno alli anni di Christo 1292<sup>x</sup> ordinata una compagnia di buon huomini secolari, li quali, ragunandosi due volte il mese, attendevano a sovenir poveri vergogniosi, maritar fanciulle e a distribuir per Dio ciò che era dato o lassato loro, perché non possedevano cosa alcuna di beni stabili. Al reggimento di questi si deputavano di sei mesi in sei mesi otto cittadini, in questo modo, che li vechi, avanti la fine del loro uffizio si eleggevano li nuovi; e si chiamavano li Capitani d'Or San Michele. E perché in uno de' pilastri che reggeva la loggia sotto alla quale si vendeva il grano fu posta, dipinta in una tavola, una immagine di Nostra Donna, cominciarono questi Capitani a farvi per devozione cantare da alcuni secolari alcune laude in musica. Ma, venuta l'anno

c. 38<sup>v</sup> 1348 quella memoranda // pestilenza<sup>y</sup> in tutta Italia e particolarmente nella città di Firenze, della quale fa menzione, tra li altri, messer Giovanni Boccaccio, e essendosi spente assai casate nella città di Firenze, fu lassato a questa compagnia gran somma di facultadi; per il che, quelli che rimasero dopo, mutato consiglio, si risolverano che questa compagnia, fatta per questa occasione richa, possedesse tutto ciò che gli era stato lassato. E perché, crescendo la divozione nelli popoli, Idio si<sup>w</sup> era degnato di mostrar molti miracoli mediante quella immagine, mutati altrove li granari pubblici, dedicorono quella loggia, con tutta la fabrica, in uno oratorio in honor di Maria Vergine. E così, chiusa la loggia di muraglia e fattovi, secondo quelli tempi, uno mirabile e richissimo tabernacolo di marmi, e concorrendo tutte le Arti della Città, per ornamento di questo oratorio, a far, nelli pilastri di fuore, figure<sup>z</sup>, chi di marmo e chi di bronzo, che rappresentassero il santo avvocato di quel Arte, li Capitani di questa compagnia presano la cura di questo oratorio, e, con le facultadi lassate loro<sup>aa</sup> e con l'entrate che di quelle si cavano, l'hanno fatto et lo fanno ufiziare da<sup>bb</sup> dodici preti et uno loro preposto di messe e altri divini ufizii,

c. 39 dando a ciascuno di questi preti certo stipen // dio ogni mese in danari

<sup>v</sup> O: nell'interlinea. <sup>x</sup> La frase: intorno [...] 1292, è stata aggiunta sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>y</sup> Espunta la parola: ne[lla]. <sup>w</sup> Espunte le lettere: eg[...]. <sup>z</sup> Espunte le parole: di santi. <sup>aa</sup> Espunte le lettere: l' ha[nno]. <sup>bb</sup> Espunte alcune lettere illeggibili: fa (?).

contanti, e facendovi a musici secolari cantare, ogni sabato e tutti li giorni delle feste, certe canzoni e laudi spirituali in volgare. Tale è, adunque, la cura principale de' Capitani di Or San Michele, li quali non più tra loro si eleggano, ma a sorte si traggano per sei mesi in Palazzo, come li altri ufizii. Hanno, questi, un avvocato dottor di legge per loro savio, il quale debbe personalmente intervenire a tutte le locazioni che a lungo tempo si fanno de' beni di questo oratorio e avertire che si facciano cose utili per quello; e che li contratti si stipulino validamente, perché s'hanno ad observar molte solennitadi a voler che le concessioni sieno valide.

Interviene, ancora, alle licenzie di che di sotto diremo. Ha, di più, uno notaio, che si trae, l'ufizio del quale dura uno anno; e uno proveditore e uno camarlingo, un proposto, sì come è detto, e dodici preti, e più chierici e donzelli, li quali tutti si eleggano da Sua Eccellenza illustrissima. Hanno, ancora, questi Capitani, sotto la loro custodia più spedali da albergare<sup>cc</sup> per[e]grini e poveri per il Contado di Firenze, e più chiese e cappelle, delle quali essi - ma però con partecipazione del signor Duca - eleggano li spedalinghi e li rettori. Hanno, ancora, questi Capitani, autorità di dare licenzia e consentire // alle vendite e obbligazioni delli beni dati per fundo dotale o alla restituzione delle doti obligati<sup>dd</sup>. Per intelligenza di che, è da sapere che, di ragione e secondo le leggi imperiali, li beni dati in fundo dotale vivente il marito non si possano obligare validamente; e, di più, li Statuti Fiorentini dispongano che nessuna donna, vivente il suo marito, possa validamente fare obligo alcuno in pregiudizio delle sue doti o ragioni datoli. Ma perché e' sono più li casi che<sup>ee</sup> le leggi, perciò è stato ordinato dalli medesimi Statuti che, non obstante la disposizione di ragione comune e il detto Statuto, che quelli oblighi vaglino li quali da queste donne saranno fatti in presenza de' Capitani di Or<sup>ff</sup> San Michele, e del loro dottore, e del padre di lei - ma, se non ha padre, di uno suo parente, il più prossimo - e che, avanti che la si oblighi, il dottore habbia studiato la causa e faccia fede, etiam con suo giuramento, che questa licenzia o non è con danno della dota o è per riparare maggior danno; il quale danno debbe exprimere nella scrittura che se ne fa, acciò che sempre si possa vedere se è vera causa o no, e, sempre che fosse ritrovata non vera la licenzia, benché data et per contratto e giuramento ferma, è nulla. Giurato il dottore, debbe giurare il padre o parente di lei che

<sup>cc</sup> Espunta la parola: infer[mi]. <sup>dd</sup> Parola aggiunta sul margine destro del foglio, a continuazione del rigo. <sup>ee</sup> Espunte le parole: non sono. <sup>ff</sup> Corretto su: Orto.

- c. 40 la cosa sta così. Di // poi giurano li Capitani esser tutti capaci che la verità sia questa e che la cagione della licenzia sia giusta e necessaria, e così per loro partito danno licenzia alla donna presente che si oblihi, e in presenza di tutti s'ha a distendere lo instrumento della vendita o de l'obbligo, acciò che il dottore e li Capitani veghino che la non sia in modo alcuno obligata a più che a quello che essi hanno inteso di darle licenzia che la si oblihi. Di queste licenzie non se ne concede molte, e per cagioni molto importanti, come sarebbe per maritar figliuole o monacare, quando di quello del padre non vi ha facultà da poterlo fare.

*Soprastanti e Buon Huomini delle Stinche.*

- La città di Firenze ha le carcere pubbliche, le quali si chiamano «le Stinche», così dette perché li primi che entro vi furono incarcerati vennero dalle Stinche, castello in Vald'Arno allora preso per forza dalli eserciti di questa Città. In questo carcere stanno quelli che per debito sono presi, poi che, stati tre giorni nelle carcere della Mercanzia, non hanno pagato o accordato li loro creditori. E così tutti li relegativi per confino. Alla custodia e governo di queste carcere sovrastanno duoi Magistrati, uno di sei cittadini, li quali si traggono in Palazzo e si chiamano li Soprastanti, e l'altro di otto cittadini, delli quali .IIII. c. 40v se ne // traggano in Palazzo e li altri li fa la compagnia del Tempio, come di sotto si dirà<sup>88</sup>, che si chiamano li Buon Huomini. Stanno in uffizio mesi quattro, e non si può rifiutare. L'uffizio delli Soprastanti è di far custodire le carcere, che le non sieno rotte; mantenerle, che le non rovinino; riparare se tra li prigionieri nascessero liti, gastigar chi di loro commettesse qualche errore; rimuovere li guardiani che non facessero bene l'uffizio loro; pigliare le sicurtadi del mal levato, come di sotto si dirà, e, insieme con li Buon Huomini, concorrere alla dichiarazione de' miserabili; e, insomma, se nascesse, per mancamento di alcune delle cose soprascritte, disordine alcuno, essi sono obligati. Li Buon Huomini tengano conto delli poveri che sono in carcere, che le limosine fatte loro sieno distribuite giustamente, che li amalati sieno curati et medicati, et perciò hanno in questa carcere uno spedale dove si mettono. Intromettonsi a far accordi con li creditori, e, quando trovano il prigioniero miserabile del tutto e il creditore ostinato, insieme con li Soprastanti, per

<sup>88</sup> *Espunte le parole:* Stanno in uffizio].

- c. 41 loro partito, lo chiariscano «miserabile»; il che fatto, è obligato il creditore di venir egli personalmente ad arrecare ogni giorno quattro soldi al suo debitore per vivere, e uno giorno che manchi si aprano le carcere e il prigioniero ne è mandato libero, e per cinque anni non può più per tal debito esser rincarcerato; per il che avviene // che molti creditori, dubitando di questo, si accordano con il loro debitore. E' ben vero che neanche questi chiariscono miserabili chi essi trovano che habbia il modo a pagare o assicurare il creditore. Fanno, questi Buon Huomini, etiam di borsa loro e con la persona, molto gioventamento alli incarcerati, perché parlano talhora al Principe et ne fanno liberare o sovenire di danari per le bisogne loro. Vanno, questi, ancora, a visitar le carcere del Bargello et fanno trarre dalle carcere prigionieri, e da loro intendano come son trattati del vitto; et, in somma, è tutto, questo uffizio, intorno alle opere di pietà. Hanno, questi duoi Magistrati, un cancelliere, che si trae a sorta; uno provveditore; uno cappellano, che ogni mattina dice messa a una cappella che è in uno cortile di mezzo, sopra del quale rispondano le finestre di tutte le carcere, sì che ciascuno udir la può; così confessa e comunica per le solenitadi principali; e di più, guardiani e ministri che tengano le chiavi, et duoi che vanno per la città acattando limosine per li poveri di là entro. Ciascuna mattina si aprano tutte le carcere e stanno un'ora aperte sì che tutti li prigionieri escano in uno cortile grande che è in mezzo, a pigliar aria et recrearsi. E allora sono ragunati li detti uffizii, e chi de' prigionieri vuol parlar loro può; ancora che sempre che sono ragunati è concesso ad ogni c. 41v prigioniero che vuole il parlare loro. E veramente // che di carcere si può poco migliorare sì di sanità e bontà di stanze come di exalamento e di comodità. E' in questa carcere una prigioniero, la quale si chiama «il mal levato», dove stanno persone di più qualità, la quale, oltre allo havere appartamenti di più stanze, di modo che in altra si mangia, in altra si cuoce et in altra si dorme, ha cortile e orto dove poter fare a palla e simili exercizii. In questa non si può stare senza partito de' Soprastanti et si ha da dare duoi malleadori che promettono che tal prigioniero non si fuggirà, perché, havendo tanto circuito di stanze e d'orto, non sono così visti dalle guardie del luogo; et perciò si sicurano per questo verso; e si chiama «sodare il mal levato». Ma, poi che di sopra si è fatto menzione della Compagnia del Tempio, mi par ben fatto, avanti che si passi a dire delle Arti - le quali, come di sotto si dirà, sono una cosa apartata -, di far menzione non solo di questa compagnia ma di alcune altre che ce ne ha in questa Città, le quali, sebbene non sono da connumerare tra li ufici pubblici della Città, per far Magistrato et essere da' secolari governate, posto che sieno sopra cose attenenti alla religione et culto divino, non

sarà superfluo il ragionar loro.

c. 42 Dico, adunque, che la<sup>7</sup> Compagnia del Tempio, della quale di sopra si è detto, è una fraternita e congregazione di huomini di questa Città, distinta per quartieri, la quale ogni / / cinque anni fa li suoi squittini di tutti quelli che in questi sono descritti, che ci può entrar ciascuno, sì cittadino che artigiano, et sì nobile come plebeo, et religioso come secolare. Delli quali squittini ogni sei mesi si traggano sei Capitani e certo numero di consiglieri e altri uffiziali.

Questi si ragunano una volta il mese, cioè la prima domenica da mattina.

<sup>7</sup> Il passo che ha inizio con le parole «la Compagnia del Tempio» e si conclude con le altre: «morto, lo sotterrano» è stato già pubblicato, come si è ricordato nell'*Introduzione*, da Domenico Maria Manni, nella trascrizione che segue, qui riprodotta: «La Compagnia del Tempio è una Confraternita e Congregazione d'uomini di questa Città, distinti per Quartieri, che ogni cinque anni fa li suoi squittinj di tutti quelli che in essa son descritti, che possono essere sì cittadini, come artigiani, nobili e plebei, religiosi e secolari; dalle borse de' quali squittinj ogni sei mesi traggono sei Capitani, certo numero di Consiglieri ed altri uffiziali, che si adunano due volte il mese; e non dicono Uffizio alcuno, come fanno l'altre Compagnie, ma, in guisa di Magistrato, odono le cause, e, per partito, determinano i negozj che occorrono. Hanno buone rendite di beni stabili, l'entrate de' quali spendono nella Compagnia de' Neri, come si dirà di sotto, in mantenere spedali da ricettar poveri, in far ufiziare le loro cappelle, in suffragi per li morti, in maritar povere fanciulle, e in altre opere pie a loro raccomandate per li testamenti di chi lasciò loro quelle facultà. E di questa compagnia si cavano i quattro Buonuomini che di tempo in tempo riseggono alle Stinche. Ha questa Compagnia del Tempio un'altra scelta, di cinquanta uomini, che s'adunano per ordinario una volta il mese; dicono l'Uffizio de' Morti e, quel ch'è di maggiore carità, confortano quei miserelli che sono dalla Giustizia a morte sentenziati; circa di che, si tien quest'ordine. Quando il Magistrato degli Otto, o altro Magistrato, ha condannato alla morte qualcheduno, si manda la sentenza al Bargello e si fa sapere a questa Compagnia de' Neri, così chiamata dall'abito che portano, che la sera raguni gli uomini. Il servo di essa Compagnia va, modestamente, a bottega o a casa di ciascuno; e questi di notte si ragunano in una cappella che è nel palazzo del Bargello, e si vestono di tela nera, con cappucci che coprono loro la faccia. La famiglia del Bargello conduce il reo in detta cappella, e quivi, da uno di detta famiglia, caporale della sbirreria, gli è fatto intendere come egli deve morire, lasciandolo quivi co' piedi ne' ceppi. Allora gli uomini di questa Compagnia gli sono attorno, disponendolo a poco a poco a confessarsi e prepararsi alla morte; e così stanno seco tutta la notte, cambiandosi ad ogni ora, e l'accompagnano sino che muore e, morto, lo sotterrano». Questo brano è stato ancora una volta pubblicato, con il corredo di un'informata annotazione, da K. EISENBICHLER, *Lorenzo de' Medici e la Congregazione dei Neri nella Compagnia del Tempio*, in «Archivio storico italiano» CL (1992), disp. II, (*Studi su Lorenzo de' Medici e il secolo XV*), pp. 343 sgg., in particolare pp. 348-349.

Non dicano alcun uffizio<sup>hh</sup> o fanno cose da *fraternite*<sup>ii</sup>, sì come quelle de' Battuti, di che di sotto si dirà, ma, in guisa di Magistrati, odano le cause e per partito determinano li negozii che occorrono. Hanno grossa entrata di beni stabili, l'entrate delli quali spendano nella compagnia de' Neri di che di sotto, in mantenere più spedali da raccettar poveri; e in fare ufiziar chiese e cappelle loro; e fare ufizii di morti; e maritar fanciulle povere; e altre opere di pietà comesse loro per li ultimi testamenti di chi lassò loro queste facultadi. In questa Compagnia, per via di partito, si cimentano, vincono e fanno li quattro Buon Huomini delle Stinche, delli quali di sopra si è detto. E, di più, ha questa Compagnia un'altra di cinquanta huomini, li quali per l'ordinario si ragunano una volta il mese et dicano uffizio di morti e, quello che è di maggior carità, confortano tutti quelli che dalla iustitia sono alla morte sentenziati. Circa di che si tiene questo ordine. —

c. 42v Quando il Magistrato delli Otto o altro Magistrato ha mandato alcuno / / alla morte e manda la sentenza al Bargello, egli manda a dire al Servo di questa Compagnia de' Neri - che così si chiamano da l'habito nero che portano - che la sera raguni li huomini. Va questo, modestamente, o a casa o a bottega di ciascuno; questi di notte si ragunano in una cappella che è nel Bargello e rivestano veste di tela di lino nera, con capperucchie che cuoprano loro la faccia. La famiglia del Bargello conduce il reo in cappella, et quivi uno di loro, caporale della sbirraglia, gli fa intendere così come egli debbe morire, e lo lassano lì, con li piedi nelli ceppi. Li huomini di questa Compagnia li sono attorno e lo confortano, e a poco a poco dispongano al confessarsi e alla morte; e così stanno seco tutta notte alternando le vici, et lo acompagnano in sino che muore, e, morto, lo sotterrano. E veramente che questa Compagnia è molto giovevole a questi aflitti, perché in quel tempo ella non manca loro di ogni aiuto, e spirituale et corporale; sono tutti secolari, ma però persone di probata vita e lodati costumi et de' ben parlanti, et, se ben non sono tutti letterati, sono, però, pratici et che hanno letto assai cose della Scrittura et delli espositori di quella.

c. 43 Sono in questa Città alcune altre compagnie o ragunate di huomini intenti tutti a l'opere della pietà. La prima delle quali è la celebratissima de' Buon Huomini di Santo Martino. Questa fu ordinata da santo Antonino arcivescovo Fiorentino quasi sul modo antico che soleva esser quella di Or San Michele. / / Non può questa Compagnia tenere cosa alcuna di mobile o in

<sup>hh</sup> Espunta la parola: ma. <sup>ii</sup> La parola è sottolineata nel manoscritto.

mobile, ma tutto ciò che gli è dato o lassato, che sono molte migliaia di ducati l'anno, perché, oltra che il<sup>ii</sup> signor Duca e la sua illustrissima consorte vi contribuiscano buone somme di danari e grani, gnene sono mandati da' Fiorentini di diverse parti del mondo, e tutto si dà per Dio<sup>kk</sup> a' poveri vergognosi, cioè persone nobili, o, almanco, di buoni artefici, che si vergognano di andare accattando per le strade e sono poveri; questi sono da loro sovenuti segretamente; maritano fanciulle di questi tali, e tutto secretissimamente.

Al governo di questa opera sono sei cittadini che Buon Huomini si chiamano e al[tret]tanti adherenti e aiuti. Stanno tutti a vita, et, morto alcuno di loro, li altri si subrogano uno in suo luogo.

Dopo questa, è la Compagnia della Misericordia del Bigallo; questa ha beni assai et de l'entrate loro fa ufiziar chiese; mantenere spedali; tener cura e spendere poveri pupilli abandonati, raccogliendoli in uno spedale apartato, sotto custodia di donne che gli pulischino e precettori che insegnino loro. Così fanno sotterrare morti et altre opere di pietà simili. Al governo di questi sono sei Capitani cittadini, eletti dal signor Duca, uno cancelliere e uno provveditore; e questi stanno a vita. A tempo di pestilenza, questo ufizio fa li provvedimenti oportuni in sobvenzione delli poveri apestati, per che sopra le altre occorrenze di quelli tempi si costumano far li Uffiziali della Sanità, che nelle stanze di questi tali si ragunano. Fa ancora tener conto, questa Compagnia, delli putti piccoli che per la Città si smarriscano, e chiunque li trova è per legge obli  
c. 43v / / gato o di ricondurceli a casa loro, se sanno di chi sieno figliuoli, o di condurceli e consegnarli alli ministri di questa Compagnia, la quale si raguna su la piazza di Santo Giovanni, et essi li serbano insino che li proprii parenti venghino per essi. Il che è tosto, perché ciascuno, subito che n'ha smarriti, corre a questo luogo a cercarne. Ci sono ancora in questa Città tre Congregazioni, le quali tengano particular conto delle fanciulle abandonate, a ciò non vadano per le strade e capitino male; le raccolgano in stanze per ciò deputate; fannole custodire e insegnar loro a lavorare; e poi le maritano; e tutto di limosine.

Ci ha una compagnia di Santo Michele, che va guardando e visitando infermi, aiutandoli con le facultadi e con la persona, sotterrando morti e facendo simili opere di pietà, segretamente e a persone vergognose.

Ci sono di poi più Compagnie di Stendardo, che così si chiamano quelle

<sup>ii</sup> Espunte le prime lettere della parola: pr[incipi]. <sup>kk</sup> La frase: a' poveri vergognosi [...] e tutto secretissimamente, è aggiunta sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo.

compagnie che fanno tra loro magistrato, che non dicano salmi o altri ufizii, ma, solo in guisa di magistrato ragunandosi, distribuiscano l'entrate di questi luoghi in maritar fanciulle; sovenire poveri; far celebrare ufizii di morti; festività di santi; uficiar<sup>ll</sup> chiese o cappelle; mantenere spedali e simili opere di pietà, lassate loro a far per obbligo da [chi] / / lassò loro le facultadi che posseggano.

c. 44 Ci sono numero grandissimo di compagnie di huomini e di fanciulli<sup>mmm</sup> che si ragunano, quale<sup>mm</sup> il dì, quale la mattina, e quali la notte, in penitenza, a dire ufizii, far discipline e simili cose; e di quelle, ancora, che, havendo beni, ne fanno le opere a guisa di quelle di Stendardo. Queste tutte hanno li loro rettori e ufiziali; che per brevità si passano, sì come ancora mi passerò che tutti li monasterii di monache - che sono in questa Città più di 60 - oltre li governatori spirituali hanno uno uffizio di 4 huomini cittadini per ciascuno, eletti da loro e confermi dal signor Duca, che hanno cura del benessere delle facultadi di questi monasterii. Né è questo ordine antico, ma introdotto da questo Principe. Sì come avviene che poche chiese ci ha che non habbino li loro Operai secolari, con entrate particolari, che attendino alla riparazione e mantenimento della fabbrica di quelle; sì come, ancora, sono li consorti padroni delle mulina d'Ogni Santi, che pur fanno anco questi magistrati; li quali tutti per esser cose particolari le passerò sotto silenzio, se non quanto di sotto mi se ne porgerà l'occasione nel trattar delle Arti della Città, alle quali, come a cosa e Magistrati publici, faremo ritorno. / /

\* \* \* \* \*

c. 44v Dovete adunque sapere che, havendo li nobili retto molti anni la città di Fiorenza e essendo tra loro venuti più e più volte a battaglia cittadinesca e allo scacciarsi l'un l'altro per cagione delle maladette parti guelfe e ghibelline, sotto la cui occasione si sfogava ogni privata collera et sdegno, e, essendo retta la città da' nobili ghibellini molto tirrannicamente, si levarono li popolari a romore, non volendo più sì fatto governo, et così, per chetar la cosa e dar nuova forma al governo della Città, dove si soleva chiamare uno Podestà forestiero ne elessero duoi, che furono duoi frati Gaudenti. Questo era uno ordine di cavalieri di Santa Maria, che così si chiamavano, delli quali uno

<sup>ll</sup> Espunte le prime lettere della parola: cap[pelle], poi ripetuta più avanti. <sup>mm</sup> Espunte le lettere: dign[...]. <sup>mmm</sup> Espunta la parola: di.

tenuto guelfo e l'altro ghibellino. Questi, nella riforma della Città, tra li altri ordini che essi fecero in beneficio del popolo e contro alli Grandi, fu uno, che ordinarono che nella Città fussero sette Arti, le quali havessero consoli e ministri, e uno gonfalone per ciascuna; alle quali Arti si matricolassero e descrivessero tutti quelli che le esercitavano. E furono queste, con queste insegne:

c. 45 Giudici et notai, a chi diedero in campo azzurro una grande stella d'oro; Mercanti di Calimala, cioè di panni franceschi, una aquila d'oro in campo rosso sopra di una balla bianca; Cambiatori e Banchieri, un campo rosso sparso a fiorini d'oro; Lanaiuoli, campo azzurro ivi entro uno monton bianco; Setaiuoli et Merciai, uno campo bianco, // entrovì una porta rossa serrata, e questo perché stavano - sì come ancor hoggi stanno - nella strada detta «Porta Sancte Marie» da una porta della Città la quale era a piè del Ponte Vechio; Medici e Speziali, la Vergine Maria con il Nostro Signore in braccio; Vaiai et Pellicciai, una bandiera tutta a vai, con uno scacco su lato destro, entrovì uno Agnus Dei.

E questo fu l'anno di Christo 1266. A queste Arti, in ogni romore della Città, concorrevano tutti li artefici, armati, e, tratto fuori li gonfaloni, erano pronti alla difesa del popolo e abbassamento dei nobili; li quali ordini, sì come cosa utile per li popolari, allora più uniti insieme che li nobili, non solo si mantenne ma si augumentò, di sorta che pochi anni dopo ve ne aggiunsero altre cinque<sup>oo</sup> Arti, che le chiamarono «le Minori», e le prime di sopra dette «le Maggiori».

c. 45v Così andarono di poi moltiplicando queste minori insino in 14, e così tra tutte .XXI. Queste Arti e compagnie fecero pigliare al popolo tale ardimento che, non solo, l'anno 1267, cacciarono i nobili ghibellini et rimessero li guelfi ma, come di sopra si è detto, l'anno 1282, annullato l'ufizio delli<sup>pp</sup> Anziani, fecero l'ufizio del Priorato, supremo di tutti li magistrati, il quale si faceva solo di huomini matricolati a una di queste Arti. Ma l'anno 1292, abbattuto del tutto li nobili, si presano per loro tutto il governo della Città e sotto la guida di Giano della Bella, nobile, ma fattosi popolano, fecero contro alli // nobili - che «Grandi» chiamarono - leggi rigidissime; a tale che la nobiltà fu tutta costretta o ad abandonar la Città o a darsi ad alcuno esercizio e matricolarsi a una di queste Arti, perché allora non si matricolava a una Arte chi con effetto non la esercitava. E in questa guisa la Città, lassato a

<sup>oo</sup> Corretto su: sette. <sup>pp</sup> Espunte le parole: Consoli, fece.

poco a poco il mestiero de l'armi in su che era, si dette tutta alla mercatura nelli esercizi; e pareva, e si teneva per gran favore<sup>qq</sup>, casata nobile et antica quando era fatta di popolo et riconcessoli li ufizii della Città; il che si faceva in consiglio publico, perché, per le leggi di Giano della Bella, li Grandi e loro discendenti erano stati privi in perpetuo di tutti li ufizii della Città. E quelli che di nobili erano ridotti a famiglie di popolo, in memoria di questo beneficio facevano dipignere nelle faccie delle case loro l'arme del popolo, cioè una rossa in campo bianco, incoronata, et l'arme della Parte Guelfa, che era, sì<sup>r</sup> come è<sup>s</sup> ancor<sup>t</sup>, in campo bianco una aquila rosso sopra di uno serpente verde. Le casate nobili che si trovano essere state fatte di popolo e le quali ancora hoggi sono in essere sono queste: Rossi, Nerli, Mannelli, Bardi, Mozi, Frescobaldi, Gherardini, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Malespini, Sachetti, Compiobbesi, Buondelmonti, Scali, Spini, Gianfigliuzzi, Gandinotti, Tornaquinci, Vechietti, Pigli, Minerbetti, Tosinghi, Agli, Marignolli, Adimari, Pazzi, Visdomini, Donati, Scolari, Infan // gati, Amidei, da Volignano, Gualterotti, Importuni hoggi detti Cambi, Guidi, Galli, Cattani da Castiglione, quei della Bella<sup>uu</sup>, quelli del Asino, Peruzzi; li quali tutti, in varii tempi e per varie cagioni, di nobili, come è detto, furon fatti popolani. Le altre casate che hoggi sono in Firenze o erano allora<sup>vv</sup> popolani o sono dipoi risurte dalla plebe, sì come avviene a tutte le cose di questo mondo, che, in mentre che una cade e muore<sup>xx</sup>, l'altra nasce et risurgie.

c. 46 Allo effetto già detto furono trovate a principio le Arti; e, per la occasione dello abattere li Grandi et per la tema di non esser come Grande abbattuto, si volsano li cittadini dalle armi alli negozii mercatanteschi, e trovandoseli di profitto grandissimo vi si invaghiron così dietro, che, dove a principio l'essere o mercatante o lanaiuolo o setaiuolo, o di sì fatti esercizi, era cosa poco stimata et vile, come ne fa fede messer Giovanni Boccaccio in<sup>yy</sup> alcuna delle sue novelle, ella era venuta a tale che, chi non faceva o faceva fare il mercante o il cambiatore, o uno delli esercizi già detti, non era apreso (sic) delli altri pregiato; e, tra le altre cose che li nostri antichi raccontano per grandi di Cosimo de' Medici il Vechio, è una, che a casa sua venivano ogni sera le chiavi di cento botteghe che egli faceva fare e di qui vennero le sue grandi ricchezze con le quali, oltre al fare le fabriche magnificentissime che egli fece

<sup>qq</sup> Espunte le parole: che li citta[dini]. <sup>r</sup> Nell'interlinea. <sup>s</sup> Espunta la parola: detto. <sup>t</sup> Aggiunto sul margine destro del foglio. <sup>uu</sup> Espunta la parola: Canbi. <sup>vv</sup> Espunta la parola: di. <sup>xx</sup> E muore: parole aggiunte sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>yy</sup> Espunta la parola: più.

c. 46<sup>v</sup> e in Firenze e fuori, sacre, e / / profane, arricchì assai suoi ministri; fu al tempo suo il primo cittadino della sua città, lo arbitro d'Italia; e gettò; per dir così, alla famiglia sua quelli ampissimi fondamenti, sopra li quali hedificando il magnifico Lorenzo suo nipote - perché Piero suo figliuolo per le infermità poco possette fare -, e Leone X<sup>mo</sup> pontefice e suo bisnipote, e Clemente Settimo, di tempo in tempo hanno fatto tanto grande la casa loro che et (sic) quanto il mondo hoggi la vede, la riveriscie e adora.

Si può adunque dire che queste Arti comprendino in loro non solo tutta la civiltà, ma etiamdio tutti li habitanti di Firenze, perché, esercitando o facendo esercitare tutti varii esercizi, tutti a queste sono matricolati. Ben è vero che ciascuna Arte ha de' matricolati habili alli uffizii di queste, e loro e della Città, e di quelli habili a' loro e non a quelli della Città, e alcuni altri<sup>ww</sup> e alli uni e alli altri del tutto inhabili, sì come sono li artigiani minuali, li quali, come plebe del tutto<sup>zz</sup> e che non hanno beni, o, se ne hanno, non sono con quelli descritti a gravezza in uno de' .XVI. Gonfaloni della Città, non sono habili ad alcuno uffizio ma sono<sup>a</sup> matricolati per poter fare alcuni delli esercizi a queste Arti sottoposti.

c. 47 Li agravezati, poi, ma non veduti o seduti di Collegio o delli Otto di Guardia, possano avere li uffizii de l'Arte, ma non di quelli / / del Palazzo, come di sopra dicemo. Li benefiziati del Palazzo sono habili a questi e a quelli.

Già furono queste Arti, sì come di sopra si è detto, divise in sette maggiori e .XIII. minori; e fu questa divisione fatta perché, avanti che cominciassero in Firenze li Duchi, di ciascuno uffizio ne era tanti cittadini per la maggiore e tanti per la minore. Ma il duca Alexandro levò via questa differenza, e fece che, tutti tornando equali, la sorte dessi li uffizii, quelli che per sorte si traggono, e li altri il beneplacito del Principe. Ben ritengano ancora questo nome, ma a nulla altro serve loro se non che le sentenzie de l'Arti maggiori, sieno di che somma si vogliano, non hanno appello, dove quelle delle minori che importano più di lire 50 piccioli hanno apello (sic) alli Sei di Mercanzia.

Fanno, queste Arti, per loro reggimento quel numero di Consoli che di sotto si dirano, li quali ogni 4 mesi traggano alla Mercanzia delle borse per ciò a ciascuna Arte deputate; all'entrar delle quali si fa delli huomini, prima a l'Arte propria lo squittino, e di poi viene alla Mercanzia, dove sono il giudi-

<sup>ww</sup> *Espunte le parole:* del tutto. <sup>zz</sup> *Le parole.* Come [...] del tutto, sono sottolineate nel testo.

<sup>a</sup> *Espunte le parole:* a queste.

c. 47<sup>v</sup> ce, li Sei, li Consoli che fanno lo squittino, sei huomini che vadino per quel'Arte, duo Consoli di ciascuna maggiore, uno di ciascuna minore, e certi altri arroti che gli ricimentano a segreto squittino; e chi vince si imborse e si trae come di sopra si è detto. E questo fanno tutte, excetto che quella de' Giudici e Notai, la / / quale tiene le sue borse, e trae da sé ogni quattro mesi, come è detto. Questi tali Consoli si<sup>b</sup> ragunano, il più, due volte la settimana e, il manco, una volta, e rendano ragione del dare e dello havere tra li loro matricolati e sottoposti o a chi da loro havesse havere o havesse a dar loro; e le loro sentenzie hanno executione passato dieci giorni. Erano già le minori 14, hoggi sono ridotte a tre; nelle quali sono incorporate .XI, e tre ne sono incorporate ne l'arte de' Vaiai; di modo che hoggi sono le sette maggiori e l'arte di Por San Piero<sup>c</sup>, Fabricanti, e Linaiuoli overo Rigattieri.

#### *Arte de' Giudici e Notai.*

A questa sono matricolati tutti li dottori, avvocati, procuratori e notari del Dominio Fiorentino, e chi a questa non è matricolato non può in questo Dominio rogar contratto o far atto publico, ancora che havesse apostolico, imperiale, regio, o altro privilegio. Quelli che a questa s'hanno a matricolare si disaminano prima per tre mane di disaminatori. E ciò sono: il Proconsolo con .IIII. Riformatori; di poi il Preconsolo con otto Consoli et .XII. consiglieri; et ultimamente, con il Preconsolo, Consoli, Consiglieri e .XV. altri arroti. E, notato idoneo, lo ammettano, o per la Città o per il Contado, secondo che vuole o che pare a loro.

c. 48 Al governo di questa Arte è preposto uno notaio, che si chiama il Preconsolo, che sta .IIII. mesi, e si trae a sorta, della borsa per ciò deputata. E' uffizio di gran dignità; va vestito di pavonazzo o rosso foderato o di rosso o di pelle fini, come uno de' Consiglieri del signor Duca; non va mai fuori senza la acompagnatura di duoi donzelli vestiti tutti / / di pavonazzo, che tal habito portano tutti li donzelli di questa Arte, sì come ancora quelli del Cambio, della Lana, di Por Santa Maria e de' Vaiai, perché quelli de' Mercanti e quelli delli Medici e Speziali vanno tutti vestiti di rosso; e quelli de l'Arti minori di azzurro.

<sup>b</sup> *Le parole da:* si ragunano, *a:* dieci giorni, sono state aggiunte sul margine destro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>c</sup> *Espunta la parola:* nelle.



Ha questa Arte otto Consoli, che ve ne sono duoi dottori e il resto notari, uno proveditore e uno camarlingo, tutti notari.

Tiene, questa, cura di tutti li protocolli e scritture delli notari morti, e sopra di ciò hanno commissarii e altri ordini buoni. Tengono la protezione della chiesa e monastero di Santo Ambrogio, e ciascuno anno, la domenica tra l'ottava del Corpus Domini, vi vanno con gran pompa et solennità processionalmente ad honorare una reliquia del Santo Sacramento che in questa chiesa si mostra.

### *Mercatanti di Calimala.*

Sono detti così perché già erano fo[n]dachi che in una strada dove stanno, che si chiama Calimala Francesca, vendevano panni oltramontani, a ritaglio; hoggi non ce ne ha più, perché non ci possano venire, proibito per legge, per dare esito alle pannine Fiorentine. Ma, pur con tutto ciò, è questa Arte richissima e ha assai cittadini<sup>d</sup> nobili, et de' primi matricolati. Questa, insieme con quella del Cambio - sì come di sopra si disse - , fanno li Maestri di Zecca. Hanno al governo loro quattro Consoli, uno cancelliere, uno proveditore, più scrivani e altri ministri. Eleggano, questi, li preti che ufiziano la chiesa di Santo Giovanni di Firenze, // danno loro di provisione tanto il mese in danar contanti per ciascuno, tengano cura della riparazione e ornamento di quel tempio bellissimo e delle sue oferte, e ciò vi hanno .IIII. Operai cittadini e uno proveditore. Hanno cura di più spedali e chiese consegnate loro a custodia, perché è avvenuto che, o il Comune, o li particolari cittadini hanno fatto, o chiese, o spedali, o cose simili; e perché le si mantenghino hanno compero o fatto una entrata e data a una di queste Arti, con carico di mantenere quel tale beneficio; il che è da questi molto religiosamente osservato, e per conto di tale conservazione tengano titolo di padronato sopra quel tal luogo.

c. 48<sup>v</sup> A questa Arte si può vedere l'età di ciascuno che nasce in Firenze, perché, essendo portato a San Giovanni a battezzare, il prete piglia il nome del battezzato, padre, avolo, casato, popolo, e<sup>e</sup> in che di e a che hora naque, e tutto nota su uno libro il quale è portato a questa Arte e in quella copiato su duo libri tagliati per alphabeto, su uno tutti li maschi e su l'altro le femine. E' ben vero che quello delle femine non si mostra, o di rado, per rispetto che<sup>f</sup> l'età

<sup>d</sup> *Espunte due lettere:* ne[...]. <sup>e</sup> *Espunta la parola:* quando. <sup>f</sup> *Nell'interlinea, corretto su:* delle.

delle fanciulle non maritate non si vegga; quello delli huomini si mostra a chi lo vuol vedere.

c. 49 In questa Arte si ragunano li uffiziali delle Sicurtadi delle Navi, di che di sopra si è detto. E marita, questa Arte, ciascun anno, certo numero di povere fanciulle; e à uno spedale fuori della Città // ove fa tener cura di tutti li poveri leprosi. Ha<sup>g</sup> ancora, come di sopra si disse, cura di tutti li palii, carri et hedefizii che si adoperano alla celebratione della festività di San Giovanni Batista.

### *Arte di Cambio, o Cambiatori.*

L'arte del Cambio ha quattro Consoli, uno cancelliere, uno proveditore e uno camarlingo, e più ministri che risquotano l'entrate sue. Sono a questa sottoposti tutti li banchieri. Ha cura della Zecca, insieme con l'arte de' Mercanti, e tiene cura dello Spedale di Santo Matteo, che è su la piazza di San Marco, e di altri luoghi pii a lei dati in custodia, come di sopra si è detto.

### *Arte della Lana.*

c. 49<sup>v</sup> Questa, sì come quella che è più utile alla Città, contiene più huomini e ha più facultadi che tutte l'altre insieme. Questa ha otto Consoli e, di più<sup>h</sup> un giudice dottor di legge, forestiero; quattro conservadori; otto consiglieri; duoi cancellieri; duoi proveditori; più veditori, scrivani, camarlinghi e ministri. A questa sono sotto posti tutti li lanaiuoli che fanno, o fanno fare, panni fini, con tutti li loro manifattori, ministri e lavora[n]ti, che sono in numero più che 4.000 persone. Fa, questa Arte, il Consolo, o ver Balio (sic), in Gostantinopoli; pagali il salario; manda di suo il presente al Turco quando va il nuovo Balio. Ha cura della fabrica della chiesa di Santa Maria del Fiore e della sua cupola, hedifizio nel mondo senza pari; e perciò hanno ordinato uno // arsenale che si chiama «l'Opera», dove del continovo tengano gran quantità di marmi e di intagliatori e scarpellini, che lo lavorino per detta chiesa; alla quale sempre si mura, né mai per avversità alcuna della Città si arestano del tutto di lavorarvi. Tiene sopra questa fabrica uno uffizio particolare di quattro Operai, uno proveditore, uno cancelliere e più ministri, che co-

<sup>g</sup> *Nell'interlinea, corretto su:* fa. <sup>h</sup> E, di più: *parole aggiunte sul margine destro del foglio, a continuazione del rigo.* <sup>i</sup> *Espunta la parola:* più.

minciò l'anno 1293, nel quale anno si cominciò a rihedificare la detta chiesa<sup>i</sup>. Ha questa Opera per suoi assegnamenti, oltre a l'altre cose, la selva delli abeti della Falterona; per il che tutti li abeti che si lavorano in Firenze e nel suo Dominio da questa si comperano. E, di più, ciascuno che, morendo, fa testamento è obligato a lassare a questa Opera lire .III. piccioli. Tiene questa Opera conto di tutti li paramenti e cera che vuole il Duomo; paga assai de' canonici, preti e cappellani che quello ufiziano, benché hanno di poi li detti preti assai entrate e beni, oltra quelli de' particolari benefizii, in una massa che fa distribuzione tra loro, che la chiamano il Capitolo. Tien<sup>k</sup> cura, questa Arte, del bello spedale di messer Bonifazio in via di santo Gallo, dove stanno huomini e donne di per sé inferme, e uno monasterio di monache, e più huomini a governarli e servirli, sotto la custodia di uno priore che da questi si elegge. Ha, questa Arte, quattro<sup>l</sup> hedeizii bellissimi nella Città, per purgare e tirare e asciugare li panni, che «tiratoi» si chiamano, e più siti di tinte per ognere; e, quello che non è da tacere, uno sontuoso e bello spedale fatto da' Tintori, sotto nome di Santo Honofrio, che li sovien in loro vecchiaia et aiuta dotare le loro figliuole. E si governa per sei Capitani, che di loro si traggano, e altri ministri. //

c. 50 *Arte di Por Santa Maria, o vero Seta.*

A questa Arte sono matricolati tutti quelli che fanno o che vendano drappi di seta nuovi, o panni di lana fiorentini nuovi, e non sono lanaiuoli; tutti li merciai, e tutti li orefici. Hanno sei Consoli, uno cancelliere, uno proveditore, uno camarlingo, più scrivani e ministri. Tien padronato e cura, questa Arte, del bellissimo e famosissimo spedale delli Innocenti di Firenze, e di altri spedali, chiese e luoghi pii; e vi eleggano spedalinghi e ministri.

*Arte di<sup>m</sup> Medici e Speziali.*

Questa ha sei Consoli, cancelliere, proveditore, camarlingo e altri ministri. Hanno cura di tutte le spezierie della Città e Dominio Fiorentino; fanno fare ogni 4 mesi la cerca a' loro ministri per tutte le spezierie, e tolgano di tutto

<sup>i</sup> La frase: che cominciò [...] detta chiesa, è aggiunta sul margine destro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>k</sup> Tutto il periodo seguente è aggiunto sul margine sinistro del foglio, con un richiamo nel testo. <sup>l</sup> Corretto su: due. <sup>m</sup> Espunte le lettere: Sp[etiali].

che vi trovano di droga o medicinale uno pacchetto, scrivendovi sopra che cosa è, poi tutto pongano avanti a duo medici e tre speziali sopra questo tratti a sorta e, senza dir loro di chi la roba si sia, la fanno vedere e saggiare, e, trovandola trista, condannano in quel che par ragionevole, senza sapere chi; fatta la condannazione, si scuopre il nome del condannato, per il che avviene che, senza rispetto, si gastiga chi erra. Non può alcuno medicare, che dal collegio de' Medici sopra ciò in questa Arte deputato non sia disaminato et amesso. Tien questa Arte cura del monasterio di Santo Bernaba in Firenze e di più altri spedali, chiese e luoghi pii nel Contado, eleggendovi li rettori. //

c. 50v *Vaiiai e Coiai.*

Queste solevano essere una Arte maggiore e tre minori, hoggi sono una sola, alla quale sono sottoposti tutti quelli che maneggiano<sup>n</sup> pellami, o coiami con pelo, o senza. Hanno sei Consoli, uno cancelliere, uno proveditore et uno camarlingo, e più ministri. Hanno cura, questi, della chiesa di santo Pulinari.

*Arte di Por San Piero.*

A questa, che è la prima de l'Arti minori, sono sotto posti beccai, oliandoli, pizicagnoli, fornai, treconi, mugnai et arte simili. Ha sei Consoli, cancelliere, camarlingo e proveditore.

*Arte di Fabricanti.*

A questa sono sottoposti tutti quelli che esercitano arti di ferramenti, muramenti e fabricamenti di sorte alcuna; li maniscalchi e tutte le dispute e difetti delle bestie capitano qui. Hanno sei Consoli, cancelliere, proveditore, camarlingo, e altri ministri; tengon conto di tutti li fornacai e loro lavori.

*Arte de' Linaiuoli.*

A questa sono sotto posti tutti quelli che vendano lino o tele di lino, tutti li rigattieri, cioè quelli che vendano veste fatte e panni usati, tutti li osti vinattieri

<sup>n</sup> La: o, finale, corretta su una: i.

che vendon vino a minuto, e tutti quelli che tengano albergo. Hanno sei Consoli, cancelliere, provveditore, camarlingo, e altri ministri.

E', di più, da avvertire che tutte queste Arti hanno uno dottore di legge per loro avvocato, al quale in dispute di Statuti o casi dubbii ricorrono per consiglio; e questo sta a vita.

\* \* \* \* \*

- c. 51 Così è / / da sapere che tutti li Consoli e camarlinghi<sup>o</sup> sopra nominati stanno in uffizio .VIII. mesi e si fanno per tratta. Tutti li cancellieri, provveditori, e altri ministri si eleggano dal signor Duca e stanno a piacimento suo, che è quasi sempre a vita, se con qualche misfatto quel tale non ne priva se stesso.

E<sup>p</sup> tanto basti haver detto delli ufizii e Magistrati che sono nella città di Firenze.

#### *De' Rettori e Magistrati di fuori.*

Il Dominio Fiorentino è tutto retto e governato da cittadini Fiorentini, li quali, o eletti dal signor Duca, o tratti a sorta, esercitano il loro uffizio chi sopra il civile solo e chi sopra il civile e il criminale; delli quali, parlando in breve, dico che li maggiori di tutti - e questi son fatti a mano dal signor Duca - sono li Commessari.

Questi hanno il civile e'l criminale, e sono per l'ordinario questi: di Pisa, di Pistoia, di Arezzo, di Volterra, di Cortona, del Borgo a San Sepolcro<sup>a</sup>, della Romagna Fiorentina<sup>r</sup> e di Lucignano. Ci sono di più li duoi Consoli del Mare di Pisa et il Provveditore et Comessario di Livorno sopra le cose maritime.

Ci sono, dopo, li Capitanati, li quali hanno alquanto manco grado che li Comessarii, ma però, la medesima autorità o poco manco; e questi sono dieci.

Tutti questi Comessarii e Capitani stanno in uffizio uno anno, e sono obligati menar con loro almanco uno dottor di ragion civile per ciascuno, e più notarii e famigli. / /

<sup>o</sup> E camarlinghi, nell'interlinea, con un riferimento nel testo. <sup>p</sup> Espunte le parole: è da saper  
<sup>a</sup> Espunta una: e. <sup>r</sup> Espunte due parole, ma con una cancellatura che ne impedisce del tutto la lettura.

- c. 51<sup>v</sup> Seguano, doppo questi, undici Vicarii, li quali hanno quasi la medesima autorità, ma però manco grado che li Capitani; pur, ancora questi menano uno dottore e duoi notarii per ciascuno.

E tutti questi hanno il civile e il criminale; dove è da sapere che tutti li Rettori soprascritti hanno alquanto di paese che è lor proprio, civile e criminale; ma poi, con il criminale, passano sopra le podesterie, che hanno solo il civile. A tale che uno Vicariato ha sotto il suo criminale certe podesterie; e così uno capitanato e uno comessariato. Non si mette quante, perché non è numero uguale a ciascuno, ma qual più e qual meno, secondo che accomoda il paese.

Dopo questi sono 54<sup>s</sup> Podesterie. Queste sono sopra le cose civili; dura l'uffizio quasi di tutte mesi sei; menano con loro uno notaio solo, excetto che alcune, sì come è per Prato e san Gimignano, che, per haver il criminale, menano più notari.

Ci sono duo Vicariati, Monte Carlo e Monterchi, dove vanno notai che si traggano a sorte; sono come podesterie del tutto, excetto che stanno in uffizio uno anno.

Vanno fuori 14 Doganieri, cittadini Fiorentini, che si traggano per uno anno; questi risquotano li passaggi e gabelle, sì come di sopra si è detto.

- c. 52 Io non ho fatto disopra menzione del gover / / natore di Siena, ancora che per grandezza di grado meritasse di esser posto nel primo luogo. E questo perché, essendo quello Stato apartato dal Fiorentino e aquistato da questo signor Duca, se bene insino a hora vi ha tenuto uno governor Fiorentino, però non mi è parso di mescolarlo.

Sì come né il Comessario de l'Helba e quello di Castiglione della Pescaia, aquistati nel modo medesimo.

<sup>s</sup> Corretto in cifra su: cinquanta; parola scritta usando un compendio non riuscito.

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

La compilazione di questo indice è finalizzata all'intento di porre in evidenza, a vantaggio del lettore, i riferimenti ai personaggi, ai problemi istituzionali ed alle procedure burocratiche propri del Principato Cosimiano, dei quali il Cecchi si occupa nel testo. La presenza nel "Sommario" di questa molteplice ed importante tematica non è, infatti, avvertibile con facilità dalla lettura dei soli titoli dati dall'Autore ai diversi capitoli del manoscritto qui pubblicato.

Le indicazioni redazionali dell'indice sono dell'autore.

ABBONDANZA, UFFICIALIDI, v. UFFICIALI DI ABBONDANZA.

«ACCATTO» o «BALZELLO», contribuzione straordinaria imposta in base al calcolo della Decima, riscossa in rate quadrimestrali dal provveditore dell'Ufficio di Decima e vendite, 75.

«ACCOPIATORI», cittadini fiorentini, nominati, uno per ciascun gonfalone, dal Duca fra i membri del Senato dei XLVIII, per procedere alle operazioni di «squittinio» e «tratta», ai fini del riconoscimento e della proclamazione della qualità di «cittadini» e dell'ammissione alla «tratta» per il conferimento dei pubblici uffici, 43.

— la procedura seguita nell'adempimento di questa funzione, 43, 44.

ALBERGATORI, sono immatricolati nell'Arte dei linaiuoli, 92.

ALBERGHI E OSTERIE, l'esercizio di queste attività è vigilata dai Provveditori del sale, 71.

— le procedure seguite per concederne e regolarne l'esercizio, 71.

«A MANO», v. NOMINA «A MANO».

ANZIANI, i poteri attribuiti a questa antica magistratura comunale, 31, 32.

AREZZO, è sede di un capitanato, il cui Rettore è nominato «a mano» dal Duca, con

poteri nel civile e nel criminale, 39, 92.

ARTI FIORENTINE

— Sono organizzate dai Frati Gaudenti, chiamati al governo di Firenze in luogo del Podestà forestiero, nel 1266, 83.

— hanno insegne, assegnate ad ogni Arte con particolari motivazioni, 84.

— variano di numero, e sono distinte in «maggiori» e «minori», 84.

— la distinzione delle Arti in «maggiori» e «minori» viene soppressa dagli ordinamenti politici del Principato, pur conservando la sua funzione ai fini delle procedure invalse per lo svolgimento dello «squittinio» e della «tratta» ai pubblici uffici, 86.

— i cancellieri, provveditori ed alti burocrati che in esse prestano servizio sono nominati «a mano» dal Duca e restano in carica a suo piacimento, 92.

ARTE DI CAMBIO o CAMBIATORI, ne sono membri i banchieri ed i cambiatori, 89.

— insieme all'Arte dei mercanti, presenta uno dei suoi membri per la nomina a Maestro della zecca fiorentina, 89.

— ne sono a capo quattro Consoli, tratti dalle borse dell'Arte con proprie procedure, 89.

— alle sue dipendenze sono addetti un cancelliere, un provveditore ed un camarlingo, oltre ad altri numerosi ministri, incaricati

di percepirne le entrate, 89.  
 — detiene il patronato dell'ospedale di S. Martino e di parecchi luoghi pii, 89.  
 ARTE DEI FABBRICANTI, ne fanno parte i muratori ed i maniscalchi, 91.  
 — è competente a giudicare controversie insorgenti a proposito delle bestie, 91.  
 — ne sono a capo sei Consoli, eletti per tratta con speciali procedure, 91.  
 — ne dipendono un cancelliere, un provveditore, un camarlingo e numerosi ministri di grado minore, 91.  
 — vigila sull'attività dei fornaciai e sulla qualità della loro produzione, 91.  
 ARTE DEI GIUDICI E NOTAI, vi sono immatricolati i dottori in legge, gli avvocati e i procuratori, insieme ai notai di Firenze e del Dominio, 87.  
 — ne è a capo il Proconsolo, notaio, il cui rango e la cui posizione politica sono evidenziati sia dall'abbigliamento indossato nelle cerimonie ufficiali, sia dal posto riservatogli in quelle occasioni, 87.  
 — ha per insegna una stella d'oro in campo azzurro, assegnata dai Frati Gaudenti nel 1266, 84.  
 — è patrona della chiesa di S. Ambrogio, della quale cura e finanzia l'ufficiatura, 88.  
 ARTE DEI LINAIUOLI, vi sono immatricolati i venditori di stoffe e di tele di lino, insieme ai rigattieri ed agli albergatori, 91, 92.  
 — ne sono a capo sei Consoli, dai quali dipendono un cancelliere, un provveditore, un camarlingo ed altri ministri, nominati «a mano» dal Duca, 92.  
 — ha per insegna un montone bianco in campo azzurro, 84.  
 ARTE DEI MEDICI E SPEZIALI, vigila sull'atti-

ività delle «spezierie» di Firenze e del Dominio, e sulla qualità delle «spezie» che vi si producono, 90, 91.  
 — porta come insegna un'immagine della Madonna col Bambino, 84.  
 ARTE DEI MERCANTI DI CALIMALA, prende il nome dalla strada sulla quale si aprono le botteghe dei suoi immatricolati, 88.  
 — dal 1266 ha come insegna un'aquila d'oro in campo rosso, su di una balla bianca, 84.  
 — ne fanno parte i venditori «a ritaglio» di panni oltramontani, 88.  
 — nel secolo XVI vi sono immatricolati molti nobili, 88.  
 — attraversa una crisi alla metà del Cinquecento, a causa dei divieti imposti al commercio dei panni prodotti fuori dello Stato fiorentino, 88.  
 — insieme all'Arte del cambio, partecipa alla gestione della Zecca fiorentina, proponendo uno dei suoi membri per la nomina a Maestro, 88.  
 — cura l'ufficiatura del Battistero di S. Giovanni, stipendiandone il clero, 88.  
 — detiene il patronato di chiese e di ospedali, 88.  
 — cura la conservazione in archivio dei libri dei battezzati, preparati nel Battistero dai sacerdoti che vi battezzano i fanciulli nati in Firenze, e ne permette la consultazione a chi desidera conoscere la data di nascita di un cittadino, 88.  
 — ma non permette la consultazione di quelli tra i libri suddetti che riportano la data di battesimo dei nati di sesso femminile, per tutelarne la riservatezza, 88.  
 — nella sede di questa Arte tengono le loro sedute gli Ufficiali di sicurezza delle navi, 88.

ARTE DEI TINTORI, a sua cura si corre il palio di S. Onofrio, in onore del santo patrono di quella corporazione, 52.  
 ARTE DEI VAIAI E COIAI, vi sono immatricolati i produttori di oggetti di cuoio e di pelli con o senza pelo, 91.  
 — ha per insegna una bandiera a vaj, con sul lato destro un *agnus dei* in uno scacco, 84.  
 — ne è a capo un Console, con, al seguito, un cancelliere, un provveditore ed un camarlingo, 91.  
 — detiene il patronato della chiesa di S. Apollinare, 91.  
 ARTE DELLA LANA, ne fanno parte i produttori di panni fini, 89.  
 — ne sono a capo otto Consoli, coadiuvati da un giudice forestiero, da camarlinghi, ministri e scrivani, di nomina ducale, 89.  
 — porta per insegna un montone bianco in campo azzurro, 84.  
 — nomina il «balio», o «bailo», console della nazione fiorentina in Costantinopoli, 89.  
 — offre l'omaggio che ogni nuovo «bailo» presenta al sultano di Turchia al momento della sua entrata in carica, 89.  
 — cura e finanzia la manutenzione della chiesa cattedrale di S. Maria del Fiore e ne finanzia l'ufficiatura, nominando a tali fini i membri dell'Opera di detta chiesa, 89.  
 ARTE DELLA SETA, O DI PORS. MARIA, trae il nome dalla porta della Città aperta in direzione del ponte «vecchio», presso la quale si aprivano le botteghe dei setaioli, 84.  
 — vi sono immatricolati i produttori e i venditori di panni di lana fiorentini nuovi, 90.  
 — detiene il patronato dell'ospedale degli Innocenti, di chiese e di luoghi pii, 90.  
 AUDITORE, giurisperito di nomina ducale,

posto a lato, ma, di fatto, a capo di alcuni fra i principali uffici e magistrature dello Stato fiorentino, 45.  
 — ALLE RIFORMAGIONI, interviene in qualità di segretario alle sedute del Senato dei XLVIII, del Magistrato Supremo e della Pratica Segreta, 48.  
 — nel 1562 questa carica è ricoperta da messer Francesco Vinta, 48.  
 — il Duca commette a questo auditore la risoluzione di molte cause ed affari di Stato, 48.  
 — DEGLI OTTO DI GUARDIA E BALIA, controlla il dispositivo delle sentenze emanate dai Rettori del Dominio, per accertarne la conformità alle norme vigenti, 59.  
 — DELLE BANDE, controlla il dispositivo delle sentenze emesse a carico dei «descritti» nelle «bande» dell' «Honorata milizia» dello Stato cosimiano, 48.  
 — nel 1562 questa carica è ricoperta da messer Francesco di Lelio Torelli, 48.  
 «BALIO» o «BAILO», console della nazione fiorentina di Costantinopoli, 89.  
 — è nominato e stipendiato dall'Arte della lana, 89.  
 — presentandosi al sultano di Turchia, gli offre l'omaggio preparato a cura dell'Arte della lana, 89.  
 «BALZELLO», v. «ACCATTO».  
 BANDE, reparti dell' «Honorata milizia» del Principato, istituita dal duca Alessandro nel 1534, in luogo delle bande già istituite nel 1528, sotto la direzione dei Dieci di libertà e pace della Repubblica fiorentina, 53, 54.  
 — ne sono a capo i commissari, che provvedono all'arruolamento, all'organizzazione ed alla dismissione dei «descritti», operando in

virtù dell'autorità conferita loro dal Duca, 55.

— l'arruolamento nelle bande comporta ai «descritti» privilegi di natura giuridica e fiscale, 55, 56.

— la consistenza numerica e l'efficienza militare delle bande durante la guerra di Siena, 55.

BARGELLO, capo della polizia a piedi o a cavallo, operante agli ordini del magistrato degli Otto di guardia e balia, per la tutela dell'ordine pubblico e l'arresto dei colpevoli di reati criminali, 58, 59.

— DI CAMPAGNA, per mezzo di cinquanta «birri» a cavallo, esegue fuori Firenze gli ordini degli Otto di guardia e balia, 58, 59.

— DI CITTA', valendosi dei cinquanta «birri» a piedi posti ai suoi comandi, mantiene l'ordine pubblico in Firenze e controlla l'entrata e l'uscita dalle porte della Città, 59.

BELLA, DELLA, GIANO, v. GIANO DELLA BELLA.

BENEFICI ECCLESIASTICI, l'avvicendamento dei loro titolari è regolato dall'auditore Torelli, in conformità delle disposizioni impartite dal duca Cosimo I col *motu proprio* del 15 luglio 1539, 45, 46, 47.

BORGO S. SEPOLCRO, è governato da un commissario di nomina ducale, dotato di ampi poteri nel civile e nel criminale, 92.

BRIENNE, DI, GUALTIERI, duca di Atene, signore di Firenze nel 1343.

— destina come residenza dei Priori le stanze del Palazzo pubblico prospicienti la piazza «del Grano», 33.

— è deposto dalla carica e cacciato da Firenze il 26 luglio, data nella cui ricorrenza si corre in Firenze il palio di S. Anna, a cura

dei Capitani di parte guelfa, 33, 34, 51.

BUONUOMINI DI S. MARTINO, v. COMPAGNIA DEI BUONUOMINI DI S. MARTINO.

CAMARLINGO DELLE PRESTANZE, funzionario dipendente dagli Ufficiali di Decima e vendite, incaricato della riscossione delle «gravezze» dovute dai contribuenti, 74.

CAMERA DEL COMUNE, vi sono riposte, «legate e ridotte in libri», le scritture del Podestà tenute dai notai attuari, consegnatari degli atti e delle sentenze emanate da quel magistrato, 37.

— i guardiani degli atti e scritture vi custodiscono i documenti relativi all'attività di pubblici uffici e di magistrature, 37.

CAMPALDINO, battaglia di, i Fiorentini vi conseguono la vittoria sugli Aretini l'11 giugno 1289, e nella ricorrenza di questo avvenimento si corre in Firenze il palio di S. Barnaba, a cura dei Capitani di parte guelfa, 52.

CAPITANATI, titolo di dieci delle circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio del Dominio fiorentino, 92.

— sono governati da Rettori fiorentini muniti di poteri di poco minori nei confronti di quelli spettanti ai commissari, 92.

CAPITANI DI OR S. MICHELE, istituzione preposta alla realizzazione di opere di carità e di assistenza, finanziate con il provento delle offerte fatte dai devoti della Madonna, raccolte sotto l'immagine della Vergine venerata nell'edificio adibito a deposito di granaglie e poi nella chiesa che ne prese più tardi il posto, 76.

— un savio, avvocato alle loro dipendenze, interviene nella stipulazione degli atti di locazione dei beni dell'istituzione, 77.

— sono patroni di ospedali dedicati all'accoglienza dei poveri del Contado fiorentino, e di chiese e cappelle in Firenze e nel Dominio, 77.

— esercitano la tutela sui beni dotati delle donne, intervenendo nella stipulazione degli atti che ad essi si riferiscono, 77.

— le procedure da essi usate per lo svolgimento della loro attività, 77, 78.

— soccorrono i «poveri vergognosi», 82.

CAPITANI DI PARTE GUELFA, magistratura istituita dopo il trionfo dei Guelfi sui Ghibellini, incaricata di amministrare la terza parte dei beni confiscati ai vinti, 49.

— composizione dell'ufficio operante alle loro dipendenze, 49.

— hanno l'incombenza di mantenere in efficienza le fortezze del Dominio, di custodire le armi che i cittadini nominati Rettori sono obbligati a offrire al Comune, riposte nella Camera, 49.

— vigilano sui pesi e sulle misure usate nei mercati, correggendo o eliminando quelli non conformi alle disposizioni in vigore, 49.

— sono investiti delle funzioni già assegnate agli Ufficiali di Torre, 49.

— curano l'effettuazione della corsa del palio di S. Giovanni e di altri festeggiamenti tradizionali, 50.

— sovrintendono all'esazione della gabella delle bestie, imposta sulle compravendite di bestiame fatte nei mercati di Firenze e del Dominio, 52.

— esigono i proventi delle tasse imposte sui forestieri che vengono in Firenze per esercitarvi minuti mestieri o per intrattenere il pubblico con giochi e rappresentazioni nel-

le piazze, 52.

— curano la celebrazione della festività di S. Stefano, a commemorazione della fondazione dell'ordine cavalleresco stefaniano, voluta dal duca Cosimo I nel 1561, 51.

— sono competenti a giudicare le liti vertenti dinanzi al loro tribunale e quelle insorte fra il loro ufficio e i privati, 48.

CAPITANO DEL POPOLO, magistrato istituito nel 1250 con l'incarico di organizzare, insieme con i venti Gonfalonieri, la difesa dei popolari contro le prepotenze perpetrate a loro danno dai «Grandi», 31, 32.

CAPITOLO, denominazione della massa dei proventi dei benefici goduti dai chierici che officiano nella Cattedrale di S. Maria del Fiore, 90.

CARCERE DEL BARGELLO, prigione criminale in cui, sotto la custodia del Bargello di Città, sono rinchiusi, in attesa del giudizio, i rei di delitti di sangue e di violenze, arrestati per ordine degli Otto di guardia e balia, 58.

CARLO D'ANGIO' «il vecchio», le vittorie da lui riportate contro Manfredi e Corradino di Svevia hanno conseguenze in Firenze, dove determinano il sopravvento dei Guelfi sui Ghibellini, 32.

CARLO V, imperatore, insieme al papa Clemente VII, impone il ritorno in Firenze dei Medici già esiliati nel 1527, 33.

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, è governata da un cittadino fiorentino munito dei poteri di commissario, 93.

CISTERCIENSI, ORDINE DEI, v. ORDINE DEI CISTERCIENSI.

CLEMENTE VII, papa, unendosi con l'imperatore Carlo V, nel 1530 impone il ritorno

dei Medici in Firenze, 33.

- si adopra per l'instaurazione del Principato e per il conferimento della suprema carica dello Stato fiorentino ad Alessandro de' Medici, 33.
- «COLLEGI», partecipano alle deliberazioni emanate dal Magistrato Supremo in materia di stanziamenti di spese, 37.
- denominazione ufficiale dei dodici cittadini, di nomina ducale, che intervengono alle periodiche operazioni di «squittinio» e «tratta» effettuate per il riconoscimento del diritto di cittadinanza e per il sorteggio dei cittadini, ai fini del conferimento dei pubblici uffici centrali e periferici dello Stato fiorentino, 37.
- i membri dei «Collegi» sono esentati dalla giurisdizione civile ordinaria durante la loro permanenza in carica, 37.
- COMMISSARI, cittadini fiorentini nominati, per tratta o «a mano» dal Duca, Rettori di alcune fra le città più importanti del Dominio fiorentino (Arezzo, Borgo San Sepolcro, Cortona, Pisa, Pistoia, Romagna Fiorentina, Volterra), ove operano per un anno, con ampi poteri speciali, 92.
- COMPAGNIA DEI BUONUOMINI DI S. MARTINO, compagnia religiosa istituita da s. Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze, nel 1445, ad imitazione della Compagnia di Or S. Michele, 91.
- riceve offerte in denaro, e beni da monetizzare per distribuirne il ricavato ai «poveri vergognosi», 82.
- i Buonuomini defunti sono sostituiti da nuovi membri per cooptazione da quelli rimasti in carica, 82.
- COMPAGNIA DEI NERI, compagnia religiosa istituita in seno a quella del Tempio, i cui

adepti confortano i condannati a morte, li accompagnano al supplizio e ne seppelliscono i cadaveri, 81.

COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA DEL BIGALLO, dispone di beni e di entrate in denaro, che distribuisce ai poveri, 82.

— detiene il patronato di chiese e cura il mantenimento di ospedali, 82.

— prende cura dei bambini smarriti, consegnandoli alle famiglie, 82.

— durante le pestilenze, provvede al ricovero ed alla cura dei malati, in concordanza con gli Ufficiali di sanità, 82.

— cura il seppellimento dei morti in povertà, 82.

COMPAGNIA DEL TEMPIO, compagnia religiosa governata da laici, i cui membri si propongono fini di perfezione spirituale e di assistenza, 80, 81.

— raccoglie elemosine e riceve beni da monetizzare, per distribuirne il ricavato ai poveri e per costituire doti per povere fanciulle da marito, 81.

— provvede a seppellire i morti in povertà, 81.

— con le offerte ricevute finanzia l'attività di ospedali e di rifugi per i poveri, 81.

COMPAGNIA DIORS. MICHELE, compagnia religiosa i cui membri visitano gli infermi e raccolgono offerte a vantaggio dei «poveri vergognosi», 82.

COMPAGNIE «DI STENDARDO», sodalizi retti da propri consigli direttivi, i cui membri si prefiggono fini di carità e di assistenza, dotano fanciulle povere, mantengono ospedali col ricavato di lasciti e di elemosine, 82, 83.

— RELIGIOSE, sodalizi i cui adepti si propongono fini di perfezione spirituale, di carità e di assistenza, operando con i metodi e secondo le regole proprie di ciascuna, 79, 80, 83.

CONDOTTA, UFFICIALI DELLA, v. UFFICIALI DELLA CONDOTTA.

CONSERVATORI DEL CONTADO, magistratura di cinque cittadini, competente a vigilare sull'attività e sulla situazione economica e finanziaria delle comunità del Contado fiorentino, 53.

— vigilano sull'operato dei Rettori e sulla corretta composizione dei loro seguiti in conformità con le disposizioni statutarie e legislative vigenti in proposito, 53.

— nel 1560 è unita alla magistratura degli Otto di pratica, formando quella dei Nove conservatori del Dominio, 53.

CONSERVATORI DI LEGGI, magistratura istituita nel 1428, 59, 60.

— vigilano sull'osservanza delle leggi da parte degli uffici e delle magistrature centrali e periferiche dello Stato fiorentino, 60.

— provvedono a sindacare l'operato dei burocrati e dei magistrati, al termine della loro permanenza in carica, 60.

— giudicano gli appelli presentati contro le deliberazioni degli Ufficiali di onestà e, con procedura speciale, sulle cause in cui figurano come attori o convenuti persone dichiarate «povere», 60.

— approvano le dichiarazioni dell'età dei cittadini presentate all'Ufficio delle Tratte ai fini dell'espletamento delle procedure vigenti per il conferimento dei pubblici uffici, 60.

— giudicano i reati di falso in scritture e di

pretesa esazione di debiti già pagati, 60.

— non hanno competenza sui reati la cui repressione è riservata agli Otto di guardia e balia, 61.

— ricevono dal Magistrato Supremo la delega a giudicare le liti insorte fra persone dichiarate «povere», o fra congiunti, 35.

CONSIGLIERI DEL MAGISTRATO SUPREMO, magistratura di grande prestigio nell'organigramma istituzionale del Principato, 34.

— la loro dignità è evidenziata dall'abbigliamento indossato nelle cerimonie pubbliche e dalla composizione del seguito che li accompagna in quelle circostanze, 34.

— durante la permanenza in carica, possono rifiutare senza aggravii la nomina ad altri uffici o magistrature, 35.

— risiedono ordinariamente nel loro domicilio privato, convenendo insieme solo in occasione delle sedute del Magistrato, 35.

CONSIGLIO DEI DUECENTO, assemblea legislativa del Principato, composta di cittadini nominati in numero variabile, «a mano», dal Duca, 37.

— delibera gli stanziamenti di somme in bilancio adunandosi il mercoledì, su convocazione da parte del Duca, 37.

— interviene nella procedura degli «squittini» e della «tratta» ai pubblici uffici, 37.

— almeno uno dei membri di questo Consiglio è tradizionalmente chiamato dal Duca a far parte di uno dei più importanti uffici o magistrature dello Stato fiorentino, 3

CONSOLI DELLE ARTI, variano di numero secondo la corporazione di cui sono a capo, durano in carica quattro mesi, sono eletti per «tratta», secondo le norme proprie a ciascuna Arte, 86, 87, 92.

— sono giudici delle controversie insorte fra gli immatricolati nella loro Arte, 87.

CONSOLI DEL MARE, magistratura composta di cittadini fiorentini, incaricati, con poteri civili e criminali, di trattare problemi marittimi, insieme al Provveditore ed al Commissario di Pisa, 92.

CONTADINI, abitanti delle terre suddite del Contado fiorentino, organizzati militarmente nel 1510, a cura dei Dieci di libertà e di pace, 52.

CONTI GIOVANNI, giurisperito, segretario del duca Cosimo I, capo dell'Ufficio delle Tratte nel 1562, 41.

CONTRATTI, PROVVEDITORE DEI, v. PROVVEDITORE DEI CONTRATTI.

CORRADINO DI SVEVIA, la sconfitta da lui subita a Tagliacozzo da parte di Carlo d'Angiò, «il vecchio», conferma in Firenze il trionfo dei Guelfi sui Ghibellini, 32.

CORTONA, è governata da un commissario, cittadino fiorentino nominato «a mano» dal Duca, con speciali poteri civili e criminali, 92.

DECIMA, imposta diretta gravante sui beni dei cittadini, elencati per quartiere e gonfalone, pagata a rate quadrimestrali, 74.

— è pagabile con «luoghi di Monte», 74.

— i contribuenti morosi sono iscritti nel «libro dello specchio» e di conseguenza esclusi dalla «tratta» ai pubblici uffici, 74.

DECIMA E VENDITE, ufficio addetto alla riscossione della Decima per mezzo del camarlingo alle prestanze, dipendente dagli ufficiali, 74.

— il notaio dello «specchio» annota nel registro di tal nome i contribuenti morosi al pagamento dell'imposta diretta, distinti per

quartiere e gonfalone, 74.

— gli Ufficiali di vendite dispongono i passaggi di beni fra le «poste» dei cittadini; 74.

«DESCRITTI», denominazione ufficiale dei sudditi del Dominio di età fra i venti ed i cinquanta anni, arruolati («descritti») nelle bande dell'«Honorata milizia» del Principato, 55.

— godono di particolari diritti di carattere giuridico e fiscale, 55, 56.

— le sentenze civili e penali emesse a loro carico sono soggette alla revisione da parte dell'Auditor delle Bande, 48.

DIECI DELLA GUERRA, titolo comunemente attribuito dai Fiorentini alla magistratura dei Dieci di libertà e pace, in virtù delle competenze ad essi attribuite nel 1510, data della loro istituzione, 52.

DIECI DI LIBERTA' E PACE, magistratura istituita nel 1510, in luogo di quella degli Ufficiali della condotta, dei quali ereditano le mansioni, 52.

— provvedono all'arruolamento degli abitanti del Contado e si occupano degli affari emergenti in tempo di guerra, donde il titolo ad essi comunemente attribuito di Dieci della guerra, 52.

DOGANA, MAESTRI DI, v. MAESTRI DI DOGANA.

DONZELLI DELLE ARTI, compongono il seguito dei Consoli quando intervengono alle cerimonie ufficiali o alle feste pubbliche, 87.

— indossano divise di colori e forme diverse, secondo l'Arte alla quale appartengono, 88.

DUCA DI FIRENZE, i suoi poteri e le modalità del loro esercizio, 35.

— le espressioni formali dei suoi poteri, 35.

— nomina direttamente, «a mano», numerosi membri di uffici, di magistrature e di assemblee deliberative, 38, 73, 74.

— governa per mezzo di un suo rappresentante lo Stato senese del quale è signore feudale dal 1557, 93.

ELBA, è governata da un cittadino fiorentino nominato «a mano» dal Duca, con il titolo ed i poteri di commissario, 93.

FIORINO, è la prima moneta coniata in Firenze nel 1252, 67.

FIRENZE, assediata nel 415 da Radagaiso, è liberata dalle milizie di Arcadio e Onorio, 51,

è distrutta da Totila, re dei Goti, nel 450, e riedificata da Carlo Magno nell'802, 31.

— BATTISTERO, edificio di origini pagane, è trasformato in tempio del culto cristiano, 67.

— — ne ha il patronato l'Arte dei mercanti di Calimala, che ne cura l'ufficiatura e ne finanzia il clero, 67.

— — vi si celebra la festa di S. Giovanni Battista, a cura dei Signori di zecca, 66, 67, 68, 69.

— — vi sono battezzati i bambini nati in Firenze, i cui nomi, con la data del battesimo, sono annotati dai battezzieri nei «Libri dei battesimi», conservati nell'archivio dell'Arte dei mercanti di Calimala, 88.

— CARCERE DELLE STINCHE, trae il nome dal castello delle «Stinche», rocca dei Cavalcanti, i cui abitanti furono deportati in Firenze e chiusi in un edificio che fu intitolato alla rocca conquistata, adibito a carcere per la detenzione dei rei di morosità nel pagamento dei debiti, dei responsabili di reati perseguibili civilmente e dei condannati al

confino entro la Città, 78.

— — è diretto dai Soprastanti, 78.

— — i Buonomini delle Stinche vi operano a tutela dei reclusi e per soccorrerli nelle loro necessità materiali e spirituali, impiegando le offerte ricevute a tal fine, 79.

— CATTEDRALE DI S. MARIA DEL FIORE, ne ha il patronato l'Arte della lana, che prende cura dell'edificio sacro e della ufficiatura mediante i membri dell'Opera di S. Maria del Fiore, da essa nominati, 89.

— CHIESA DI S. AMBROGIO, ne è patrona l'Arte dei giudici e notai, 88.

— CHIESA DI S. APOLLINARE, ne detiene il patronato l'Arte dei vaiati e coiai, che vi onora il santo suo patrono, 91.

— OR S. MICHELE, denominazione tradizionale dell'edificio eretto nel centro di Firenze per riporvi le granaglie necessarie per la panificazione, più tardi divenuto luogo di devozione verso un'immagine della Madonna rappresentata in un dipinto su di una delle colonne del loggiato sottostante, e di raccolta delle elemosine elargite dai devoti della Vergine, 73, 74.

— — divenuto luogo di diffusa devozione, il granaio è adattato a chiesa, chiudendo la loggia a pian terreno ed ornando l'edificio sacro con l'apposizione, nelle nicchie ricavate fra le colonne, di statue del Salvatore e dei santi patroni delle Arti, 76.

— PALAZZO DEI PRIORI, è edificato nel 1298, 32.

— — è sede della Signoria fino al 1343, quando vi entra il duca d'Atene, signore della Città, relegando i Priori nelle stanze prospicienti la piazza «del grano», 32, 33.

— — nel trapasso dalla Repubblica al Princi-

pato, diviene sede del duca Alessandro de' Medici, che vi prende stanza il 1° maggio 1532, 33.

— TIRATOIO, uno dei quattro edifici situati nei quartieri cittadini, in cui i membri dell'Arte della lana usano far lavare ed asciugare i panni prodotti, 90.

FRATI GAUDENTI, monaci dell'ordine dei Cavalieri di S. Maria, due dei quali sono chiamati nel 1266 a capo del Comune, in luogo del Podestà forestiero, 83.

— compongono le contese che dividono i Fiorentini, riformando gli ordinamenti del Comune ed organizzando le corporazioni di Arti e mestieri, 83, 84.

GABELLA, imposta indiretta pagata in Firenze sulle compravendite di beni e sui proventi dell'esercizio di professioni, 69, 70.

— DELLE BESTIE, grava sulle compravendite di bestie effettuate in Firenze e nel Dominio, 69, 70.

— — la riscossione di questa gabella è curata dai Maestri di dogana, alle porte delle città, 69, 70.

— DELLE PORTE, è pagata sulle merci transitanti per le porte di Firenze e delle città e terre del Dominio, 69, 70.

— — ne curano l'esazione i Capitani di parte, che si valgono delle somme introitate per finanziare i lavori di manutenzione dei ponti, delle strade e degli argini dei fiumi, e per il riattamento delle mura difensive di Firenze e delle città e terre del Dominio, 69, 70.

— — le procedure invalse per il pagamento di questa imposta, 70.

GIANO DELLA BELLA, promuove l'emanazione degli «Ordinamenti di giustizia», contro i «magnati», 32.

GIOVANNI BATTISTA, santo, patrono di Firenze, titolare del Battistero, 67.

— la celebrazione della sua festività liturgica è curata dai Signori di zecca, con particolare solennità, 67, 68, 69.

GONFALONI, le venti suddivisioni della città di Firenze deliberate nel 1250 per organizzare la reazione dei popolari contro le angherie dei «Grandi», 20.

— l'iscrizione dei cittadini nei gonfaloni è funzionale all'espletamento delle operazioni di «squittinio» e di «tratta» ai pubblici uffici, 20.

— ne sono a capo i gonfalonieri, con alla testa il Capitano del popolo, per guidare i popolari nelle sommosse contro i «Grandi», 20.

— nel 1343, dopo la cacciata del duca di Atene, i gonfaloni sono ordinati in numero di quattro per ciascuno dei quartieri in cui è nuovamente suddivisa la città di Firenze, 42.

— i nomi e le insegne dei quartieri e dei rispettivi gonfaloni, 42.

— la suddivisione della città in quartieri e gonfaloni è funzionale anche ai fini fiscali e dell'arruolamento dei cittadini nell'«Honorata milizia» istituita fra 1528 e 1530, 42.

GONFALONIERE, capo delle forze popolari organizzate contro i «Grandi» nei gonfaloni istituiti nel 1250, 20.

— DI GIUSTIZIA, capo della Signoria e supremo rappresentante dello Stato repubblicano, 32.

«GRANDI», denominazione tradizionale delle casate magnatizie fiorentine, 85.

— sono obbligati a «farsi di popolo», imma-

tricolandosi in una delle Arti, dagli Ordinamenti di giustizia emanati nel 1282, 85.

— i nomi delle casate magnatizie «fatte di popolo» nel 1282, e loro vicende politiche e sociali fino all'istituzione del Principato, 85.

GRAN TESORIERE, alto funzionario del Principato cosimiano, membro della Pratica Segreta, 45.

GRASCIA, UFFICIALI DI, v. UFFICIALI DI GRASCIA.

GUALTIERI DI BRIENNE, DUCA D'ATENE, v. BRIENNE, DI, GUALTIERI.

«HONORATA MILIZIA», denominazione delle milizie ducali organizzate nelle bande, v. BANDE.

LIBRI DEI BATTESIMI, registri dei nomi dei fanciulli nati in Firenze e battezzati nel Battistero di S. Giovanni, annotati dai battezzieri insieme alla data del battesimo; sono conservati nell'archivio dell'Arte dei mercanti di Calimala, patrona del Battistero, 88.

— ne è permessa la consultazione a tutti coloro che desiderano conoscere la data di nascita di un cittadino, ma ne è vietata la consultazione per ricerche sulla data di nascita delle fanciulle, per tutelarne la riservatezza, 88.

— non vi sono annotati i nomi di fanciulli battezzati fuori di Firenze, 88.

LIBRI DEI MORTI, registri cartacei di grande formato, nelle cui pagine i necrofori dipendenti dagli Ufficiali di grascia annotano i nomi dei morti che hanno seppellito, insieme alla data del loro decesso, 65.

LIVORNO, è governata da un commissario di nomina ducale, dotato di poteri speciali in materia civile e criminale, 92.

LUCIGNANO, è governata da un commissario di nomina ducale, munito di ampi poteri nel civile e nel criminale, 92.

LUOGOTENENTE DEL DUCA, rappresenta la persona del Principe nelle adunanze dei consiglieri del Magistrato Supremo, 34.

MACINE, gabella imposta, in Firenze e nel Dominio, sulla macinazione delle granaglie per la panificazione e sulla macellazione delle carni, 73.

MAESTRI DI DOGANA, ufficio di quattro cittadini, incaricato di curare la percezione delle dogane e dei dazi gravanti sulle merci in transito alle porte di Firenze e delle città e terre del Dominio, 69.

— giudicano i reati commessi in fatto di dazi e gabelle, 69, 70.

MAESTRI DI ZECCA, v. SIGNORI DI ZECCA.

MAESTRO DI POSTA, ufficiale preposto all'espletamento del servizio postale, agli ordini dei Provveditori del sale, 72.

MAGISTRATO SUPREMO, o DEI CONSIGLIERI, magistratura istituita dalla «riforma» del 27 aprile 1532, in luogo della Signoria e del Maggior Consiglio repubblicani, 33.

— composizione di questa magistratura e poteri dei suoi membri, 34.

— le procedure seguite nello svolgimento delle sue funzioni, 34, 35.

— composizione della Curia di questa magistratura, 34.

— conferisce i poteri al Podestà, ai giudici della Rota ed agli Otto di guardia e balia, 35.

«MALLEVATO», sezione del carcere civile delle Stinche, nella quale possono trovare più comodo alloggio i reclusi più abbienti, a loro spese e sotto speciale sorveglianza, 79.

— i reclusi che vi sono ammessi debbono

presentare mallevadori dei pagamenti dovuti, 79.

MANFREDI DI SVEVIA, è sconfitto a Benevento da Carlo d'Angiò, «il vecchio», 32.

MARCIANO, a conclusione della guerra di Siena, nei pressi di questa città si combatte il 2 agosto 1554 una battaglia fra le milizie medicee al comando del marchese di Marignano e quelle franco-senesi comandate dal fuoruscito Piero Stozzi, 51.

— per celebrare la vittoria conseguita dalle milizie medicee nella battaglia combattuta presso questa città, si usa correre in Firenze il palio di S. Stefano, 51.

MEDICI, sono riammessi in Firenze ad opera del papa Clemente VII e dell'imperatore Carlo V, 33.

— ALESSANDRO, dopo la capitolazione della Repubblica, è fatto «duca perpetuo» dello Stato fiorentino, 33.

— COSIMO «il vecchio», prepara le fortune economiche e politiche della sua casata, 86.

— le opinioni tradizionalmente diffuse in Firenze a proposito dei successi conseguiti da questo personaggio, 85.

— promuove lo sviluppo artistico di Firenze, 85.

MERCANZIA, SEIDI, v. SEI DI MERCANZIA.

MONASTERI FEMMINILI, con la «provvisione» detta «*reformatio monasteriorum*», il duca Cosimo I ne affida nel 1545 la gestione temporale a quattro cittadini, nominati da lui «a mano», 83.

MONETA FORESTIERA, la circolazione di questa moneta entro lo Stato fiorentino è sottoposta a controlli ed a limitazioni molto severe, 67.

MONETAZIONE, è curata dai Maestri, o Si-

gnori, di zecca, su richiesta inoltrata al provveditore del loro ufficio dai mercanti interessati ad aver disponibile moneta coniatata, 66.

— le procedure ed i procedimenti usati nella coniazione delle monete, 66.

— la tipologia delle monete coniate dalla zecca fiorentina, 66, 67.

— la coniazione è effettuata in locali aperti alla vista dei cittadini, 67.

MONTE, debito pubblico istituito nel 1340, consolidando i debiti già contratti dal Comune in diverse circostanze e per diversi motivi, 56.

— all'amministrazione del Monte sono preposti sei cittadini fiorentini, di nomina ducale, detti «Ufficiali di Monte», che si impegnano a fare prestiti allo Stato, 56.

— numero ed incombenze degli addetti alla amministrazione del Monte, 57.

MONTECARLO, vicariato del Dominio fiorentino, governato da un Rettore di nomina ducale, dotato dei poteri spettanti ad un Podestà, 93.

MONTE DELLE DOTI, fondazione finalizzata alla creazione di fondi dotali a vantaggio delle ragazze da marito, 56, 57.

— è amministrato dagli Ufficiali del Monte, con procedimenti particolari, 56, 57.

MONTE DI PIETA', fondazione intesa a concedere prestiti su pegno al modico interesse del 5%, 57.

— è amministrato dagli Ufficiali di Monte, 56, 57.

MONTERCHI, vicariato del Dominio, governato da un Rettore di durata annuale, dotato dei poteri spettanti ad un Podestà, 93.

MONTE, UFFICIALI DI, v. UFFICIALI DI MON-

TE.

NOMINA «A MANO», procedura diretta seguita dal Duca per nominare persone di sua fiducia a membri di uffici, magistrature ed assemblee dello Stato fiorentino, facendo eccezione alle leggi della «tratta», 92.

NOTAI ATTUARI, burocrati operanti al seguito del Podestà; curano l'archiviazione degli atti di questa magistratura, «legati e ridotti in libri», riponendoli nella Camera del Comune, 37.

NOTAIO DELLO «SPECCHIO», v. DECIMA E VENDITE, NOTAIO DELLO «SPECCHIO».

NOVE CONSERVATORI DEL DOMINIO FIORENTINO, magistratura istituita nel 1560 unendo le competenze già proprie degli Otto di Pratica e dei Cinque del Contado, 52, 53.

— vigilano sulla corretta gestione delle finanze da parte delle comunità soggette, e sulla conformità del seguito dei Rettori alle norme che ne regolano la composizione, 53.

— tre di loro sono nominati per «tratta», e sei sono nominati «a mano» dal Duca, 52.

— hanno ai loro ordini un cancelliere, un provveditore, un camarlingo e numerosi altri burocrati subordinati, 53.

ONESTA', UFFICIALI DI, v. UFFICIALI DI ONESTA'.

OPERA DI S. MARIA DEL FIORE, i suoi componenti sono nominati dall'Arte della lana, patrona della Cattedrale, 89.

— valendosi di operai specializzati, di muratori e di falegnami, provvede al mantenimento ed al restauro dell'edificio della cattedrale e della cupola edificata dal Brunelleschi, «hedifizio nel mondo senza pari», 89.

— la sua attività è finanziata con i proventi

delle vendite di abeti tagliati sulla montagna della Falterona, 90.

— cura l'ufficiatura della Cattedrale, finanziandone i sacerdoti ed i cappellani che vi sono addetti, 89, 90.

OPERAI, cittadini nominati «a mano» dal Duca, incaricati del governo temporale di istituzioni caritative e di luoghi pii, nonché del mantenimento di edifici sacri, 49.

OPERAI DEI MONASTERI, cittadini nominati «a mano» dal Duca per sovrintendere al governo temporale dei monasteri femminili, secondo le norme emanate il 12 aprile 1545, con la «provvisione» detta «*reformatio monasteriorum*», 83.

OPERAI SECOLARI, cittadini membri dei consigli impegnati nel mantenimento di chiese di Firenze e del Dominio, e nel finanziamento del clero che vi è addetto, 83.

— alcuni sono nominati dalle Arti, patrona delle chiese e luoghi pii, altri lo sono «a mano» dal Duca, 83.

ORDINAMENTI DI GIUSTIZIA, leggi emanate contro i «magnati», o «grandi», su iniziativa di Giano della Bella, obbligandoli a «farsi di popolo» con l'immatricolazione in un'Arte, 84.

— hanno grande efficacia sull'assetto sociale e sull'attività economica dei Fiorentini, inducendo molti «grandi» ad intraprendere attività commerciali o a darsi alla mercatura ed all'attività bancaria, e avviando con ciò la formazione delle grandi ricchezze di molte casate, fra le quali i Medici, 84, 85, 86.

ORDINE DEI CISTERCIENSI, uno dei suoi monaci conserva una delle chiavi della cassa in cui sono riposte le «borse» contenenti i nomi dei cittadini scrutinati come candidati alla

«tratta» per il conferimento dei pubblici uffici, 41.

ORDINE DI SANTO STEFANO, ordine cavalleresco fondato dal duca Cosimo I, la cui istituzione è celebrata ogni anno con la corsa di un palio intitolato a quel santo, bandita a cura dei Capitani di parte guelfa, 51.

OR S. MICHELE, CAPITANI DI, v. CAPITANI DI OR S. MICHELE.

OSTERIE, v. ALBERGHI E OSTERIE.

OSTI VINATTIERI, vendono il vino a minuto, 92.

— sono immatricolati nell'Arte dei linaiuoli, 92.

OTTO DI GUARDIA E BALIA, magistratura istituita nel 1400 per giudicare i rei di delitti di sangue e di violenze, esercitando competenze già spettanti al Podestà ed ai giudici suoi collaterali, 58.

— nel giudicare si attengono alle norme statutarie ed alla legislazione ordinaria, e, in difetto, alle leggi imperiali, 58.

— hanno alle loro dipendenze i Bargelli di città e di campagna, con i loro rispettivi seguiti di «birri», o «famigli», a piedi e a cavallo, 58.

— le loro sentenze sono eseguite dopo l'approvazione da parte del Duca, conseguita con particolare procedura, 59.

— v. anche AUDITORE DEGLI OTTO DI GUARDIA E BALIA.

OTTO DI PRATICA, magistratura di otto cittadini, competente per la trattazione delle cause civili di comunità e popoli del Dominio, 52.

— la sua competenza è esclusiva per Arezzo, Volterra, ed i rispettivi Contadi, 52.

— la particolare procedura seguita da questa

magistratura, 52, 53.

PALIO, drappellone di stoffe, forma e colore diversi, spesso ornato da dipinti di pregio artistico, assegnato ai cavalli vincitori delle corse (i «palii») organizzate in Firenze per celebrare avvenimenti significativi della storia cittadina, per onorare personaggi forestieri venuti in città o per onorare i santi patroni di Firenze, delle Arti e di importanti istituzioni, 50, 51, 52.

— DI S. BARNABA, si corre in Firenze, a cura dei Capitani di parte, nel giorno della festività liturgica di S. Barnaba, ricorrenza della vittoria conseguita nel 1289 sugli Aretini nella battaglia di Campaldino, 52.

— DI S. GIOVANNI, si corre in Firenze, a cura dei Capitani di parte, per onorare il Santo patrono della città, 50.

— — il particolare rito seguito in questa ricorrenza, 50.

— DI S. LO', si corre in Firenze, a cura dei Capitani di parte, per celebrare la ricorrenza della vittoria riportata dai Fiorentini sui Senesi nel 1174, 51.

— DI S. ANNA, si corre in Firenze, a cura dei Capitani di parte, per ricordare la cacciata del duca d'Atene dalla Città, il 26 luglio 1343, 51.

— DI S. REPARATA, si corre in Firenze, a cura dei Capitani di parte, per ricordare la liberazione della Città dall'assedio posto da Radagaiso, re dei Goti, nell'anno 415, 52.

— DI S. ONOFRIO, si corre in Firenze, nella domenica successiva alla festa di S. Barnaba, a cura dell'Arte dei tintori, in onore del santo patrono di quella corporazione, 52.

— DI S. STEFANO, si corre in Firenze per ricordare la vittoria ottenuta a Marciano dal-

le milizie medicee contro i franco-senesi comandati da Piero Strozzi e, insieme, l'istituzione dell'ordine cavalleresco intitolato a quel santo, 51.

— DI S. VITTORIO, si corre in Firenze il 28 luglio, per ricordare la vittoria conseguita dai Fiorentini contro i Pisani nell'anno 1328, 51.

PAOLOZZI GIOVANNI MARIA, DA GUBBIO, auditore preposto alla soluzione, unitamente ai Capitani di parte, delle vertenze insorte tra il Fisco e i privati, 48.

— è giudice delle vertenze insorte tra il Fisco e i privati dinanzi ai Capitani di Parte ed ai Conservatori di leggi, 48.

— è membro della Pratica Segreta, 48.

— giudica le cause delegate dal Duca al suo tribunale, 48.

PARTE GUELFA, consegue il predominio politico in Firenze dopo le vittorie di Carlo d'Angiò sugli Svevi, 32.

— v. anche CAPITANI DI PARTE GUELFA.

PISA, a governarla è inviato un commissario, cittadino fiorentino nominato «a mano» dal Duca, scegliendolo fra i membri del Senato dei XLVIII, 39, 92.

PISTOIA, è governata da un commissario, cittadino fiorentino nominato «a mano» dal Duca, con poteri nel civile e nel criminale, 39, 42.

— gli affari relativi a Pistoia ed al suo Contado sono risolti dalla Pratica Segreta in particolari sedute di quel consesso, 44.

PODESTA', titolo attribuito al cittadino fiorentino nominato Rettore per «tratta» o «a mano» dal Duca, per governare una podesteria, con competenza solo nel civile, 9.

PODESTA' E GIUDICI COLLATERALI, origini di questa magistratura comunale nel 1207, 36, 42.

— la composizione di questa magistratura alla metà del secolo XVI, 36.

— i poteri politici e giurisdizionali di questa magistratura, 36, 42.

— le procedure seguite da questa magistratura nello svolgimento della sua attività giurisdizionale, 36, 42.

— la procedura seguita nei ricorsi in appello a questa magistratura, 36.

— l'abbigliamento indossato dal Podestà e dal suo seguito quando prendono parte alle cerimonie ufficiali, 36.

— nel giudicare, questa magistratura si attiene alle norme statutarie ed alle leggi ordinarie, e, in difetto, alle leggi imperiali ed alla «ragion comune», 36.

— gli atti e le sentenze del Podestà sono conservati, «legati e ridotti in libri», dai notai attuarii, e riposti nella Camera del Comune, 37.

— durante il Principato, il Podestà è investito dei suoi poteri dal Magistrato Supremo, 35.

PODESTA' FORESTIERO, magistratura comunale istituita nel 1250, con particolari poteri politici e giurisdizionali, 31.

PODESTERIE, circoscrizioni del territorio del Dominio fiorentino, nel cui ambito il Rettore inviato a governarle resta in carica almeno sei mesi ed ha poteri giurisdizionali solo in materia civile, 93.

— alla metà del secolo XVI sono in tutto cinquantaquattro, 93.

— i Rettori inviati a governarle recano con sé un solo notaio, 93.

«POSTA», partita iscritta a nome di un contribuente nel registro delle gravanze, per il calcolo della Decima, 74.

POSTE, lo svolgimento del servizio postale, di recapito della corrispondenza e del trasporto di viaggiatori, o «procaccio», è effettuato sotto la direzione del Maestro di posta, alle dipendenze dei Provveditori del sale, 72.

— le norme regolatrici di questo servizio, 72.

— il recapito delle lettere ha luogo solo in direzione di Pisa e di Genova, e solo periodicamente per la Spagna e la Francia, 72.

«POVERI VERGOGNOSI» persone o famiglie cadute in povertà e restie a ricorrere alla carità pubblica, 82.

— sono soccorsi dai capitani di Or S. Michele e, dal 1445, anche dai Buonuomini di S. Martino, 82.

PRATICA SEGRETA, consesso di auditori e di alti burocrati del Principato, istituito dal duca Cosimo I, 44.

— tratta problemi giurisdizionali ed amministrativi, con propria particolare procedura, 44.

— dedica alcune sedute alla risoluzione delle questioni relative al governo della città di Pistoia e del suo Contado, 44.

PRATO, è governata da un podestà, con giurisdizione nel civile e nel criminale, 93.

PRESTANZE, denominazione tradizionale delle tasse dirette imposte sui beni dei cittadini, 74.

— sono pagate a rate quadrimestrali ad un camarlingo delle prestanze, 74.

PRIORATO, suprema magistratura comunale fiorentina, istituita nel 1282, in luogo del Consiglio degli Anziani, 84.

PRIORI, hanno sede nel Palazzo pubblico dal 1298 al 1343; dal duca d'Atene sono trasferiti nell'ala del Palazzo prospiciente la piazza «del Grano»; ne sono allontanati nel 1532, per far posto al duca Alessandro de' Medici, «capo perpetuo della Repubblica», 32, 33.

«PROCACCIO», cavallaro al servizio della Posta fiorentina, incaricato del recapito della corrispondenza e dell'accompagnamento dei viaggiatori, 72.

PROCONSOLO, notaio, capo dell'Arte dei giudici e notai, 87.

— l'autorevolezza della sua carica è evidenziata dalla sontuosità dell'abbigliamento che indossa nelle cerimonie ufficiali e dal corteggio che lo accompagna in quelle occasioni, 87.

PROCURATORE FISCALE, auditore, membro della Pratica Segreta, vigila sulla corretta applicazione dei diritti del Fisco da parte degli uffici e magistrature e dei Rettori del Dominio, 47.

— la composizione dell'ufficio che opera ai suoi ordini, 47.

— gli vengono trasmesse, per il controllo, le sentenze impicanti condanne e multe finanziarie emanate dai tribunali dei Rettori, 47.

— è segretario delle adunanze del Magistrato Supremo, dei cui atti cura la conservazione, 34, 48.

PROVVEDITORE ALL'ABBONDANZA, giurisperito operante agli ordini degli Ufficiali di abbondanza, 66.

PROVVEDITORE ALLE MACINE, ufficio preposto alla riscossione della gabella delle macine, 73.

— composizione di questo ufficio e mansioni dei suoi componenti, 73.

— il provveditore maggiore, capo dell'ufficio, è giudice dei reati commessi in questa materia, 73, 74.

PROVVEDITORE DEI CONTRATTI, riceve dai notai la notifica dei contratti rogati, soggetti al pagamento della gabella di tal nome, 73.

— ne dipendono tre maestri provveditori, incaricati di riscuotere la gabella dei contratti dai notai rogatari degli atti e di risolvere le controversie insorte in proposito, 73.

— la composizione dell'ufficio che opera ai suoi ordini, i cui membri sono nominati con procedure diverse, 73.

PROVVEDITORI DEL SALE, ufficio incaricato della produzione e della vendita del sale in Firenze e nelle città e terre del Dominio fiorentino, 71.

— vigila sulla gestione degli alberghi e delle osterie in Firenze e nel Contado fiorentino, 71.

— vigila sui macelli e sulla percezione delle tasse dovute per il loro esercizio, 71.

— provvede all'esercizio del servizio postale, per mezzo dei Maestri di posta e dei loro dipendenti, 72.

PUPILLI, UFFICIALI DEI, v. UFFICIALI DEI PUPILLI.

QUARTIERE, suddivisione della Città e dei cittadini operata in Firenze nel 1343, dopo la cacciata del duca di Atene, 42.

— ogni quartiere è suddiviso in quattro gonfaloni, 42.

— estensione topografica e nomi dei quattro quartieri e dei sedici gonfaloni, 42.

— l'iscrizione dei cittadini nei quartieri e nei gonfaloni è funzionale ai fini fiscali ed alla loro partecipazione alle operazioni di

«squittinio» e di «tratta» per il conseguimento della nomina ai pubblici uffici, 42.

QUISTELLI ALFONSO, DELLA MIRANDOLA, giurisperito, nominato dal Duca Procuratore fiscale e membro della Pratica Segreta, 45.

RADAGAI SO, re dei Goti, assedia Firenze nell'anno 415 e ne è allontanato dalle milizie imperiali di Arcadio e Onorio il 9 novembre, giorno nella cui ricorrenza si celebra in Firenze, a cura dei Capitani di parte, il palio di S. Reparata, 51, 52.

RETTORE, titolo attribuito dal linguaggio politico ed amministrativo ai cittadini fiorentini che, per «tratta» o per nomina «a mano» da parte del Duca, sono inviati a governare, con poteri diversi, le circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio del Dominio fiorentino (podesterie, vicariati, commissariati), 92.

— ha poteri giurisdizionali e durata in carica diversi, secondo la circoscrizione in cui è inviato, stabiliti dagli statuti fiorentini o da norme ordinarie, 92.

— i Rettori nominati «a mano» dal Duca restano in carica fino a piacimento di lui, 92.

RIFORMAGIONI, ufficio i cui titolari danno veste formale al testo delle «provvisioni» e delle deliberazioni degli organi del potere pubblico, 40.

— nell'archivio di questo ufficio sono conservati i testi normativi e gli statuti delle città e terre del Dominio fiorentino, dei quali è ammessa la consultazione ed, eventualmente, il rilascio di copie, 40.

— il Duca nomina «a mano» il giurisperito titolare di questo ufficio, 40.

— tre notai addetti a questo ufficio ammet-

tono i richiedenti alla consultazione dei testi normativi conservati in archivio e ne lasciano eventualmente copia, 40.

RIGATTIERI, mercanti di panni usati e di vesti confezionate, 91.

— sono immatricolati nell'Arte dei linaiuoli, 91.

ROMAGNA FIORENTINA, circoscrizione del Dominio fiorentino governato da un commissario di nomina ducale, munito di speciali poteri giurisdizionali, nel civile e nel criminale, 92

ROTA, tribunale civile, i cui giudici sono investiti dei loro poteri e delle loro funzioni con deliberazione dei Consiglieri del Magistrato Supremo, 3.

SALE, la produzione e la vendita del sale procurano un'entrata notevole alle casse dello Stato fiorentino, 70.

— le città e terre soggette lo pagano al prezzo stabilito al momento della loro inclusione nel Dominio fiorentino, 71.

— i procedimenti seguiti nella produzione del sale nelle «moie» di Volterra, 71.

— in Firenze e nel Dominio fiorentino i bottegai lo vendono al minuto ai meno abbienti, 71.

— ordinariamente è venduto in quantità non minore ad un quarto di staio, ossia di una libbra e mezza per acquirente, 71.

SAN GIMIGNANO, podesteria governata da un Podestà con giurisdizione civile e criminale, 93.

SEI DI MERCANZIA, tribunale istituito nel 1476, per esercitare competenze già attribuite al Podestà, 61.

— le motivazioni politiche della sua istituzione, 61.

— qualificazione tecnica dei componenti del tribunale di mercanzia, scelti fra gli esperti di questioni mercantili, 61.

— la competenza dei membri di questo tribunale e la rapidità delle loro risoluzioni ne diffonde la stima anche fuori di Firenze, 61, 62.

— è al vertice delle Arti fiorentine e giudica le cause insorte fra i membri di alcune di esse (vaiai e coiai; fabbricanti; linaiuoli; della seta, o di Por S. Piero), 6.

— la procedura seguita dal tribunale di mercanzia nello svolgimento della sua attività giurisdizionale, in primo grado e in appello, 62.

— l'auditore che ne affianca l'attività è competente a decidere le cause di minore entità presentate al tribunale della mercanzia, procedendo con rito speciale, 63.

SENATO DEI XLVIII, assemblea legislativa del Principato, della quale il Duca nomina i membri in numero variabile, traendo dal loro consesso i componenti di altri organi dello Stato, 34, 37.

— il Duca nomina ordinariamente «a mano» uno dei senatori come commissario di Arezzo, Pisa, Pistoia e Volterra, 39.

SIENA, GUERRA DI, il comportamento dei «descritti» nelle bande ducali impegnate nelle operazioni di questo conflitto dà la prova della loro fedeltà e delle loro attitudini militari, 55.

— STATO DI, separato da quello fiorentino, è governato dal Duca per mezzo di un Governatore, che lo rappresenta, 93.

SIGNORIA, v. PRIORATO.

SIGNORI, O MAESTRI, DI ZECCA, ufficio di due cittadini fiorentini, presentati l'uno dal-

l'Arte dei mercanti e l'altro da quella del cambio, incaricato di vigilare sulla monetazione effettuata dalla Zecca, 66.

— ai loro ordini, il provveditore cura la coniazione delle monete, a richiesta dei mercanti, che forniscono l'oro o l'argento necessario, 66.

— la coniazione delle monete è fatta in locali aperti alla vista del pubblico, 67.

— vigilano sulla circolazione delle monete forestiere nel territorio dello Stato fiorentino, soggetta a leggi restrittive, 67.

SINDACI DEI FALLIMENTI, giudici del tribunale della mercanzia competenti a giudicare in materia fallimentare, con propria procedura, 63.

«SPECCHIO», denominazione tradizionale del registro, detto «Libro dello specchio», nelle cui pagine sono iscritti i nomi dei contribuenti morosi a cura del «notaio dello specchio» dipendente dal camarlingo alle prestanze, comportando agli elencati l'esclusione dal conferimento dei pubblici uffici, fino a quando non abbiano pagato le tasse dovute, 74.

«SQUITINIO», procedura seguita per scrutinare i nomi dei cittadini divisi per quartiere e gonfalone, al fine di riconoscerne la qualifica di «statuali» ed ammetterli alla «tratta» ai pubblici uffici, 40, 43, 44.

STAIIO, unità di misura di capacità, in uso in Firenze, del valore di litri 24, 36, 71.

STINCHE, castello dei Cavalcanti, in val di Greve, preso dai Fiorentini, che ne deportarono gli abitanti in Firenze, chiudendoli nell'edificio carcerario che da questo avvenimento trae il nome di «carcere delle Stinche», 78.

SULTANO DI TURCHIA, l'Arte della lana gli offre un omaggio, che gli viene presentato da ogni console della nazione fiorentina di Costantinopoli («bailo», o «balio») quando entra in ufficio e si presenta al sovrano, 89.

SUPPLICHE, petizioni presentate al Duca da persone private, da comunità soggette, da istituti e da enti pubblici, che il Principe trasmette per la risoluzione al protoauditore messer Lelio Torelli da Fano, e sono trattate seguendo una speciale procedura, 45, 46.

«TAVOLACCINO», esecutore degli ordini del Magistrato Supremo, 35.

— i «tavolaccini» fanno parte del seguito delle magistrature, e nelle cerimonie pubbliche vestono divise e recano insegne distintive della loro funzione, 34, 35.

TORELLI FRANCESCO, DI LELIO, auditore delle bande alla metà del secolo XVI, 48.

TORELLI LELIO, DA FANO, protoauditore, membro della Pratica Segreta, preposto alla trattazione delle suppliche presentate al Duca, 45.

TORRE, UFFICIALI DI, v. UFFICIALI DI TORRE. «TRATTA», operazione effettuata periodicamente per trarre a sorte, dalle «borse» contenenti i nomi dei cittadini riconosciuti abili per ciascun ufficio o magistratura centrale o periferica, quelli di coloro che dovranno sostituirne i titolari che lasciano la carica, 40, 41.

— alla metà del Cinquecento titolare di questo ufficio è messer Giovanni Conti, 41.

UFFICIALI DEI PUPILLI, ufficio di durata annuale, composto di cinque cittadini, sposati e con figli, di cui tre eletti per «tratta» e due nominati «a mano» dal Duca, competenti a curare gli interessi delle donne, e dei

minori privi di tutela, 64.

— la procedura seguita nei loro interventi, 64.

UFFICIALI DELLA CONDOTTA, magistratura repubblicana incaricata dell'arruolamento, dell'alloggiamento e del finanziamento delle compagnie di mercenari, 52.

— nel 1510 sono sostituiti nell'esercizio di tali incombenze dai Dieci di libertà e pace, 52.

UFFICIALI DI ABBONDANZA, ufficio di durata annuale, composto di quattro cittadini, incaricato di tenere i mercati sempre forniti di granaglie, 36.

— stabilisce il prezzo delle granaglie da praticare sui mercati, 66.

— ne fa parte un provveditore, dotato di larghi poteri, 66.

UFFICIALI DI GRASCIA, ufficio di cinque cittadini incaricati di tener forniti di carni i mercati di Firenze, 65.

— vigilano sulla manutenzione dei laghi e degli stagni, e sulla pesca praticata nelle acque interne, 65.

— controllano i prezzi dei generi alimentari praticati nei mercati, giudicando i reati commessi in materia, 65.

— reprimono il commercio di frodo del bestiame, 65.

— tramite i «passeggeri» che ne dipendono, provvedono a riscuotere i dazi e le gabelle dovute dai mercanti in Firenze e nelle città e terre soggette, 70.

— tramite il bargello operante ai loro ordini, vigilano sull'importazione e l'esportazione di merci ai confini dello Stato, 70.

— controllano che ai servitori ed ai fattori siano pagati regolarmente i salari dovuti, 65.

— curano che i necrofori registrino nei «Libri dei morti» (o «Libri della Grascia») i nomi dei defunti che hanno seppellito, insieme alla data del loro decesso, 66.

UFFICIALI DI MONTE, cittadini preposti all'amministrazione del debito pubblico, 56.

— sovrintendono all'amministrazione del Monte di pietà e del Monte delle doti, 56, 57.

— sono scelti fra persone che possono fare prestiti al Comune, 57.

— giudicano il valore dei beni immobili investiti fra privati, 57, 58.

UFFICIALI DI ONESTA', ufficio preposto alla tutela dell'ordine e della moralità pubblica, 75.

— vigilano sul comportamento tenuto in pubblico dalle prostitute, affinché non si mescolino agli altri cittadini e vestano correttamente, osservando le prescrizioni che le riguardano, 75.

UFFICIALI DI SICURTÀ' DELLE NAVI, giudici del tribunale della mercanzia competenti a risolvere le vertenze insorte a proposito dei contratti di «sicurtà» stipulati dai mercanti impegnati nel commercio marittimo, 64.

UFFICIALI DI TORRE, ufficio incaricato della manutenzione di ponti e strade e degli edifici pubblici di Firenze, 49.

— trae il nome dalla torre del Palazzo del Podestà, nella quale ha la sua sede, 49.

— ha alle sue dipendenze operai e muratori addetti alla attuazione delle opere di sua competenza, 49.

— è unito all'ufficio dei Capitani di parte, che ne assorbe le competenze mutando il titolo in quello di Capitani di parte e fiumi, 50.

UFFICI ESTRINSECI, denominazione cancelleresca delle cariche ricoperte dai cittadini fiorentini inviati, per «tratta» o per nomina «a mano», come Rettori a governare le potesterie, i vicariati ed i commissariati in cui è diviso il territorio del Dominio fiorentino, 41.

— i titolari di questi uffici pagano una tassa speciale, al momento della loro entrata in carica, 41.

UFFICIO DELLE «TRATTE», v. «TRATTE», UFFICIO DELLE.

VENDITE, trapassi dei beni immobili da una «posta» all'altra, in seguito a successioni ereditarie o per atti fra vivi, registrati a cura degli Ufficiali di decima e vendite, dietro presentazione della opportuna documentazione relativa, 74.

VICARI, cittadini fiorentini nominati, per «tratta» o «a mano» dal Duca, governatori di un vicariato, con poteri inferiori a quelli dei capitani, e con giurisdizione penale nell'ambito delle potesterie comprese nel

vicariato, 93.

VICARIATO, circoscrizione del territorio del Dominio fiorentino, comprendente più podesterie, governata da un rettore competente a giudicare in materia penale, e con poteri diversi da vicariato a vicariato, «secondo che accomoda» alle norme in vigore, 93.

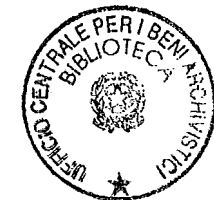
VINO, il commercio del vino è sottoposto alla vigilanza da parte dei Provveditori del sale, 72.

— il suo commercio è sottoposto a norme regolatrici, 72.

VINTA FRANCESCO, giurisperito volterrano, segretario del duca Cosimo I, capo dell'Ufficio delle Riformazioni e protocancelliere del Magistrato Supremo e della Pratica Segreta, 40.

VOLTERRA, è governata da un commissario, cittadino fiorentino membro del Senato dei LXVIII, nominato «a mano» dal Duca, con giurisdizione civile e criminale, 39, 92.

ZECCA, SIGNORI DI, v. SIGNORI DI ZECCA.



INGR. N.  
9758

